

## 111.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MARZO 1973

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente</b> . . . . .	6340	BAGHINO . . . . .	6368
<b>Disegni di legge:</b>		BALZAMO . . . . .	6348, 6378
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	6339	CABRAS . . . . .	6391
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i> . . . . .	6342	CARADONNA . . . . .	6392
<b>Proposte di legge:</b>		FLAMIGNI . . . . .	6357
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	6339	FRANCHI . . . . .	6384
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i> . . . . .	6342	GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	6370
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):</b>		GUERRINI . . . . .	6359
PRESIDENTE . . . . .	6394	MACCHIAVELLI . . . . .	6393
FRANCHI . . . . .	6394	MAMMÌ . . . . .	6390
<b>Interpellanze e interrogazioni sulle intercettazioni telefoniche (Svolgimento):</b>		MALAGUGINI . . . . .	6354
PRESIDENTE . . . . .	6343, 6356, 6357	MEUCCI . . . . .	6370, 6387
ALTISSIMO . . . . .	6393	NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	6366
ANDERLINI . . . . .	6351, 6380	REGGIANI . . . . .	6389
		SPAGNOLI . . . . .	6363
		TORTORELLA ALDO . . . . .	6382
		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	6343
		PICCOLI . . . . .	6343
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	6394
		<b>Trasformazioni di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .	6395

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEI ed altri: « Integrazione della legge 27 ottobre 1969, n. 810, per la costruzione di un superbacino di carenaggio nel porto di Genova » (1939);

ISGRÒ ed altri: « Modifica all'articolo 18 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (1940);

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Riconoscimento delle campagne di guerra al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1941);

DE VIDOVICH ed altri: « Modifica delle norme relative all'attribuzione di anzianità al personale della carriera di concetto dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (1942);

RICCIO STEFANO: « Modificazioni all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente il trasferimento alle regioni di funzioni amministrative dello Stato ed all'articolo 1 della legge 29 dicembre 1969, n. 1042, contenente disposizioni per la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (1943);

RICCIO STEFANO: « Concessione di una indennità ai componenti del primo e del secondo Consiglio superiore della magistratura cessati dalla carica » (1944);

TRANTINO ed altri: « Modifica degli articoli 1 e 4 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito nella legge 23 marzo 1973, n. 36, concernente la sospensione di termini per le zone alluvionate » (1945);

LA BELLA ed altri: « Modifiche e integrazioni al decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, concernente provvidenze

a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (1946);

PICCINELLI ed altri: « Modifica al decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, convertito con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, relativo alla costruzione di ricoveri per i senza tetto » (1947);

BELCI: « Modifica alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (1948);

ACCREMAN: « Istituzione della corte d'assise in Rimini » (1949);

BODRITO e NEGRARI: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214, ad alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa » (1950);

PISICCHIO ed altri: « Norme transitorie per l'immissione nel ruolo dei professori universitari associati » (1951);

LINDNER ed altri: « Istituzione di corsi serali accelerati per la preparazione di lavoratori adulti all'esame di licenza di scuola media » (1952);

ZAGARI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1955).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (1953);

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente la istituzione della gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1954).

Saranno stampati e distribuiti.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

**BIGNARDI** ed altri: « Istituzione della provincia di Rimini » (1508) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

**PERRONE:** « Valutazione del servizio prestato dal personale civile dello Stato alle dipendenze delle forze armate alleate, presso stabilimenti ausiliari di guerra siti in Italia » (1519) (con parere della V Commissione);

**PERRONE:** « Valutazione, ai fini dei benefici previsti dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, del servizio militare prestato da militare semplice, purché trattenuto alle armi oltre il normale periodo di leva » (1520) (con parere della V e della VII Commissione);

**PERRONE:** « Proroga al 31 dicembre 1973 del termine previsto dall'articolo 67, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente l'esodo volontario da parte del personale delle carriere direttive dell'amministrazione pubblica » (1559);

**MORO DINO:** « Applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, a favore degli insegnanti delle scuole popolari in servizio presso l'amministrazione scolastica nel periodo compreso fra il 10 novembre 1970 ed il 29 maggio 1971, data di pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283 » (1793) (con parere della VIII Commissione);

*alla II Commissione (Interni):*

**FRAU:** « Regolamentazione dell'esercizio delle case da gioco » (658) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

**PEZZATI** ed altri: « Indennità di carica e rimborso spese agli amministratori comunali e provinciali » (1590) (con parere della I e della V Commissione);

**CARADONNA:** « Aggiornamento della definizione di armi agli effetti della legge penale,

della legge di pubblica sicurezza e del regolamento per la sua esecuzione » (1709) (con parere della IV Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (approvato dal Senato) (con parere della II e della IV Commissione) (1756);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

**ASSANTE** ed altri: « Norme per la salvaguardia della libertà e della segretezza delle comunicazioni telefoniche » (1497) (con parere della I, della II e della X Commissione);

**REGGIANI** ed altri: « Istituzione dell'albo dei pubblicitari ed ordinamento della professione pubblicitaria » (1622) (con parere della VIII e della XII Commissione);

**PAZZAGLIA:** « Nomina a sottotenente della riserva dei sottufficiali del corpo degli agenti di custodia » (1742) (con parere della II Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**COLUCCI** ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17, terzo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (1490) (con parere della II e della XIII Commissione);

« Istituzione a favore dei comuni di Gorizia, Savogna d'Isonzo e Livigno di un diritto speciale su generi che fruiscono di particolari agevolazioni fiscali » (1539);

**LUCIFREDI:** « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente gli ex combattenti » (1747) (con parere della V e della VII Commissione);

**LO BELLO** ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'istituto per il credito sportivo » (1936) (con parere della II Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

**CICCARDINI:** « Modifiche all'articolo 2 della legge 22 luglio 1971, n. 536, recante norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (1526) (con parere della V Commissione);

**RAUTI:** « Modifica del trattamento privilegiato ordinario tabellare dei militari, dei gra-

duati di truppa e degli allievi dei corpi speciali, nonché dei loro superstiti, in caso di infortunio dovuto a causa di servizio » (1567) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

PISICCHIO ed altri: « Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali del ruolo specialisti dell'aeronautica » (1582) (con parere della V Commissione);

DE MEO: « Parificazione dell'assegno di reversibilità per i congiunti dei decorati di medaglia d'oro al valor militare » (1686) (con parere della V e della VI Commissione);

« Soppressione dell'orfanotrofo della marina militare di Napoli » (1746) (con parere della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ACHILLI ed altri: « Riforma dell'ordinamento universitario » (1287) (con parere della V Commissione);

CAROLI: « Integrazioni e modifiche della legge 24 settembre 1971, n. 820, concernente norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare » (1493) (con parere della II e della V Commissione);

FUSARO e DALL'ARMELLINA: « Conferimento di incarichi di presidenza per le scuole medie superiori » (1562);

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Provvedimenti urgenti per l'università statale, per l'insegnamento di medicina e chirurgia e per la predisposizione della riforma generale universitaria » (1577) (con parere della V Commissione);

BUZZI ed altri: « Modificazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (1743) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BELCI ed altri: « Autorizzazione di spesa per la sistemazione dei valichi con la Jugoslavia » (1589) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CATTANEI ed altri: « Finanziamento delle opere di completamento dell'aeroporto di Genova Sestri » (1553) (con parere della IV, della V e della IX Commissione);

VENTURINI: « Concessioni di riduzioni ferroviarie agli impiegati dell'ISTAT collocati

in quiescenza » (1583) (con parere della II e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PICCINELLI ed altri: « Norme per la tutela di particolari ambienti naturali di preminente interesse nazionale da dichiarare riserve naturali » (312);

alla XII Commissione (Industria):

TERRANOVA: « Norme sui giocattoli pericolosi » (1506) (con parere della IV e della XIV Commissione);

« Modifiche all'articolo 5 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (1740) (con parere della III, della V e della X Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MICHELI PIETRO ed altri: « Riconoscimento ai fini previdenziali dei periodi di internamento civile in Africa durante l'ultimo conflitto » (1342) (con parere della V Commissione);

D'ANGELO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernenti la scala mobile per le prestazioni economiche dell'assistenza obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro o le malattie professionali » (1555) (con parere della V Commissione);

TREMAGLIA ed altri: « Riconoscimento ai fini previdenziali dei periodi di internamento dei civili in Africa durante l'ultimo conflitto » (1568) (con parere della V Commissione);

BORRA ed altri: « Riscatto dei periodi di lavoro prestato presso datori di lavoro non esercenti pubblici servizi di trasporto » (1596);

RENDE ed altri: « Fiscalizzazione decennale degli oneri sociali alle imprese industriali ed artigiane operanti in Calabria » (1617) (con parere della V e della XII Commissione);

CARIGLIA ed altri: « Riduzione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia da parte dei lavoratori autonomi » (1692) (con parere della XI e della XII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

PERRONE: « Modificazione aggiuntiva all'articolo 90, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969,

n. 130, relativo ai requisiti di ammissione al concorso per assistenti ospedalieri » (1540) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura);

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (approvato, in seduta comune, dalla II e dalla IX Commissione del Senato) (1848) (con parere della I Commissione).

#### Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

##### VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore ZUGNO ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla mensa vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato San Giuseppe » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1267).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifiche all'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernenti l'ammissibilità di un terzo rappresentante alle grida degli agenti di cambio » (1499).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificato con legge 29 dicembre 1966, n. 1277 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1716).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### VII Commissione (Difesa):

« Modifica dell'articolo 32 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della marina militare » (1621).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Norme per la determinazione delle misure dell'assegno speciale previsto per gli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (1653).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori BALDINI e MAZZOLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1969, n. 97, in materia di avanzamento degli ufficiali » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1712); BUFFONE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1969, n. 97, concernente la modifica dell'articolo 39 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (362) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### VIII Commissione (Istruzione):

MANCINI VINCENZO ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al comitato promotore delle celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1070); LEZZI e ACHILLI: « Concessione di un contributo straordinario al comitato per le celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1398); (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### X Commissione (Trasporti):

« Modifiche alla legge 4 gennaio 1968, n. 19, recante provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1286).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### XIV Commissione (Sanità):

CORTESE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni al co-

mitato organizzatore del XVIII congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (Collegio internazionale di chirurgia) » (1598).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PICCOLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, stamattina ha avuto luogo una riunione della Conferenza dei capigruppo, nel corso della quale è stato raggiunto un accordo sull'ordine dei lavori; in base a tale accordo propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto terzo dell'ordine del giorno stesso, concernente lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle intercettazioni telefoniche, invece di discutere il disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione del Medio-credito centrale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Piccoli.

*(E approvata).*

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle intercettazioni telefoniche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze ed interrogazioni:

Bertoldi, Balzamo, Achilli, Ferri Mario e Della Briotta, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali immediati provvedimenti intenda prendere per individuare e colpire le responsabilità dello spionaggio telefonico così clamorosamente emerso in questi giorni dalle accurate indagini di un magistrato. Gli interpellanti fanno presente che il fenomeno appare enormemente aggravato negli ultimi anni malgrado le reiterate denunce della stampa e la conoscenza di fatti precedenti che hanno portato anche alla presentazione di una proposta di legge in merito da parte dei socialisti. L'esistenza di un'organizzazione di spionaggio telefonico era stata apertamente denunciata anche a proposito di vicende collegate alla montatura del così detto "scandalo ANAS" ed erano state dal gruppo

socialista sottoposte all'attenzione del Governo ancora nella passata legislatura. Gli interpellanti, inoltre, avendo presente che i fatti denunciati, ed oggi non più contestabili, possono implicare l'allarmante ipotesi di una collusione tra persone dell'apparato dello Stato ed elementi dediti al ricatto politico, con una criminosa violazione dei diritti fondamentali e costituzionali del cittadino, sollecitano un urgente dibattito parlamentare che possa ridare tranquillità alla opinione pubblica profondamente scossa dalle documentate rivelazioni della stampa, in attesa di una apposita legge che permetta di stroncare definitivamente il fenomeno » (2-00147);

Anderlini, Columbu, Chanoux, Masullo e Terranova, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere, considerato che sulla materia della tutela del segreto delle comunicazioni private esistono precise norme costituzionali; che più volte da almeno 10 anni a questa parte è stata sull'argomento richiamata l'attenzione del Governo anche sulla base di precisi impegni assunti di fronte al Parlamento; che detti impegni sono stati ripetutamente disattesi abbassando oltre ogni limite il livello della convivenza civile del nostro popolo; che le ultime notizie di stampa mettono in evidenza che il fenomeno delle intercettazioni telefoniche e dello spionaggio è venuto assumendo proporzioni enormi e assai pericolose delle quali gli organi dello Stato non potevano non essere a conoscenza legittimando il sospetto di una collusione se non di una iniziativa in proposito, quali provvedimenti abbiano assunto in ottemperanza agli impegni presi in Parlamento su tutta la complessa materia e quali provvedimenti e proposte intendano avanzare allo scopo di porre fine ad un sistema che viola la Costituzione, degrada la vita civile, costituisce motivo di allarme e di legittima apprensione per migliaia e migliaia di cittadini » (2-00148);

Flamigni, Malagugini, Boldrini, D'Alema, Galluzzi, Tortorella Aldo, Fabbri Seroni Adriana, Triva, Donelli, Faenzi, Lodi Faustini Fustini Adriana, Lavagnoli, Dulbecco, Mendola Giuseppa, Tripodi Girolamo, Iperico e Gastone, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere: 1) l'operato del Governo per realizzare gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Camera nella seduta del 24 febbraio 1972

in merito alle misure per tutelare l'invulnerabilità delle comunicazioni telefoniche; 2) il punto di vista del Governo sulle gravi notizie e sugli accertamenti emersi dalle indagini compiute dalla magistratura, rivelatrici di un esteso ed illegale uso delle intercettazioni telefoniche da parte di attrezzate organizzazioni che, in collusione con alti funzionari di polizia e corpi militari, effettuavano lo spionaggio telefonico ai danni di uomini politici, giornalisti, magistrati e di alte personalità della finanza e dello Stato; 3) le ragioni per le quali importanti organi del Ministero dell'interno, della Criminalpol, della Guardia di finanza, hanno commissionato ed acquistato ingenti partite di apparecchi ed attrezzature per lo spionaggio telefonico e con quali fondi di bilancio sono stati pagati; 4) come sia stato possibile che i prefetti di Milano, Roma, Padova e Brescia abbiano concesso, e ripetutamente rinnovato, a Tom Ponzi, nonostante i suoi noti precedenti penali, licenza per eseguire investigazioni e raccogliere informazioni per conto di privati, gli abbiano permesso di valersi di un ingente numero di guardie particolari giurate e come sia stato possibile che le autorità competenti gli abbiano concesso l'autorizzazione di organizzare una scuola allievi *detectives* in cui negli anni 1969-1971 sono stati iscritti 141 allievi, istruiti, tra l'altro, alle tecniche e all'impiego di apparecchi e attrezzature miniaturizzate per lo spionaggio telefonico; 5) se autorità di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria hanno richiesto prestazioni e di quale tipo alle agenzie Ponzi e quale controllo è stato esercitato su di esse e sui servizi delle rispettive guardie particolari giurate; 6) i motivi per i quali le autorità competenti non hanno ancora provveduto a revocare tutte le licenze e le autorizzazioni concesse, anche dopo la denuncia delle illegalità commesse a proposito di intercettazioni telefoniche, operazioni per altro pubblicamente dichiarate dallo stesso Tom Ponzi; 7) il parere del Governo di fronte al generale sospetto che elevati funzionari di importanti organi e servizi dello Stato siano partecipi o complici dell'illegale sequestro di corrispondenza telefonica per finalità politiche reazionarie e antinazionali e come il Governo spieghi l'inerzia di autorità ed organi di polizia nel tutelare inviolabili diritti del cittadino, quali la segretezza e la libertà della corrispondenza telefonica; 8) quali provvedimenti intenda adottare » (2-00168);

Flamigni, Tortorella Aldo, Malagugini, Milani, Zoppetti, Triva, Donelli, D'Alessio,

De Sabbata e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione, « per conoscere le ragioni per le quali sono stati concessi finanziamenti statali a favore della " scuola allievi di Tom Ponzi per la preparazione del *detective* privato " dove oltre duecento allievi, quasi tutti del movimento fascista, sono stati istruiti, tra l'altro, alle tecniche dello spionaggio, compreso quello telefonico, con l'impiego di apparecchi elettronici e attrezzature miniaturizzate. Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare » (2-00177);

Guerrini, Bertoldi, Achilli, Ferri Mario, Della Briotta, Lenoci, Colucci, Artali, Magnani Noya Maria, Vineis, Tocco, Musotto, Canepa, Frasca, Strazzi, Savoldi, Ballardini, Lombardi Riccardo, Moro Dino e Concas, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e delle finanze, « per conoscere quale sia la posizione del Governo in merito alla scandalosa vicenda delle intercettazioni telefoniche abusive. Gli interpellanti manifestano la loro più viva preoccupazione per la gravità e la estensione del fenomeno delle intercettazioni e, in particolare, domandano come sia potuto accadere che, per anni, sia stato ideato, organizzato e attuato un vastissimo spionaggio telefonico in danno di uomini politici, enti e uffici pubblici e privati, organizzazioni politiche e sindacali, banche e industrie private e di Stato e, financo, in danno del Quirinale a totale insaputa dei servizi preposti alla tutela democratica dei cittadini, servizi che, in questa vicenda, avrebbero così dimostrato una totale incredibile inefficienza. Gli interpellanti si domandano infatti, chiedendo anche su questo punto il parere del Governo, quale protezione possa essere garantita ai cittadini se i predetti servizi hanno totalmente ignorato l'esistenza del più insidioso, organizzato e ramificato sistema di spionaggio politico promosso e attuato nel nostro paese la cui esistenza, peraltro, era stata da più parti ripetutamente denunciata. Qualora il Governo dovesse accertare che, contrariamente a quanto si può supporre, gli organi di polizia nella loro azione di difesa dei diritti democratici dei cittadini, conoscevano la trama dello spionaggio telefonico, ne avevano individuato i promotori e gli esecutori e accertate le finalità, gli interpellanti domandano se il Presidente del Consiglio e i ministri interessati siano stati messi al corrente dei gravissimi fatti e, in caso affermativo, quali iniziative

abbiano assunto per eliminare gli intollerabili abusi. Gli interpellanti infine domandano se siano vere le notizie giornalistiche secondo le quali la Guardia di finanza avrebbe illegalmente organizzato un proprio servizio di spionaggio telefonico mediante allacciamenti diretti via cavo alla centrale telefonica della SIP e, in caso affermativo, se tale servizio fu organizzato con il consenso espresso o tacito dei ministri delle finanze succedutisi dal 1969 in poi. Gli interpellanti, infine, chiedono di sapere chi sia responsabile del fatto che investigatori privati con gravi precedenti penali abbiano potuto mantenere la licenza per l'esercizio della professione e quali siano stati i rapporti tra gli organi di polizia e i predetti investigatori. Gli interpellanti rilevano che lo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive a fini politici, le cui proporzioni appaiono anche più gravi di quello del SIFAR, ha messo a nudo una realtà italiana in cui la illegalità organizzata e protetta imperversa a danno di singoli cittadini, dei partiti scomodi, degli uomini politici da eliminare e di ogni persona che nel mondo dei sindacati, dell'industria o delle banche possa costituire un utile bersaglio di provocazione o di ricatto; chiedono infine se, di fronte a tale situazione, il Governo non intenda aderire a preannunciate proposte di inchiesta parlamentare sull'intera vicenda dello spionaggio telefonico e se, nella constatata inefficienza dei servizi preposti alla difesa dei cittadini, non voglia dar corso ad energici interventi di bonifica e di correzione di eventuali deviazioni riferendo prontamente alla Camera » (2-00178);

Spagnoli, Malagugini, Tortorella Aldo, Flamigni, Coccia, Accreman, Benedetti Gianfilippo e Assante, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere: 1) i motivi per i quali il Presidente del Consiglio e i Ministri competenti non abbiano ritenuto di comunicare al Parlamento e di trasmettere alla Magistratura le risultanze cui è giunto il Comitato dei tre ministri preannunciato il 24 febbraio 1972, per l'accertamento delle violazioni delle comunicazioni telefoniche mediante illecite intercettazioni, e delle relative responsabilità; 2) i motivi per i quali il Presidente del Consiglio e i ministri competenti non abbiano ritenuto, soprattutto dopo le rivelazioni sull'ampiezza e gravità del sistema di spionaggio e di intercettazione telefonica instaurato nei confronti di uomini politici e di pri-

vati cittadini in diverse città italiane, di presentarsi alla Camera per dare le indispensabili informazioni e per dichiarare se e in qual modo intendono intervenire immediatamente per rimuovere le gravi illegittimità e tranquillizzare l'opinione pubblica; 3) se erano a conoscenza dell'acquisto, da parte dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno e dell'ufficio I della Guardia di finanza di microapparecchi utili alla intercettazione telefonica, e se sono stati effettuati controlli sul loro uso; 4) se loro risulta che da organi pubblici e corpi dello Stato, o da funzionari dei predetti, siano stati organizzati sistemi di ascolto, o siano state attuate intercettazioni telefoniche al di fuori di ogni autorizzazione del magistrato; 5) se loro risulta che siano stati sottoposti a controllo i telefoni del Quirinale e dei magistrati milanesi che indagavano sulla ricostruzione del partito fascista; 6) quali provvedimenti hanno assunto per impedire un'attività di spionaggio e di intercettazione telefonica, dopo che — in seguito all'inchiesta parlamentare sul SIFAR — era emerso il largo uso dello spionaggio e delle intercettazioni telefoniche; 7) se erano a conoscenza delle ampie collusioni in questa attività, di funzionari, uffici, organi pubblici e apparati dello Stato con organizzazioni di spionaggio privato apertamente legati all'estrema destra; 8) se non ravvisino, in questa situazione, una chiara dimostrazione di gravi inquinamenti e collusioni tra settori dell'apparato dello Stato e forze di estrema destra in funzione di obiettivi chiaramente eversivi, e nel contempo dell'esistenza di polizie parallele, ciascuna diretta, nell'interesse e in complicità con forze e gruppi di potere politico e privato, a fini di attentati non solo alle libertà personali ma alle stesse istituzioni; 9) se non ritengano che ciò sia la conseguenza più lampante della mancanza di volontà e di incapacità del Governo di mettere ordine nei servizi segreti, di dare seguito alle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul SIFAR, di impedire illegittimità, abusi o collusioni da parte di settori dell'apparato dello Stato nei confronti della destra, così rafforzando l'intendimento di operare in modo illecito ed eversivo, nella certezza dell'impunità; 10) se non ritengano infine, che la gravità della situazione, delle collusioni, delle omertà abbia raggiunto un limite insuperabile con la sottrazione e la manomissione delle bobine, avvenuto nel corso dell'inchiesta giudiziaria, e per la presenza, tra le persone incriminate, di persone che ebbero a svolgere funzioni di rilievo in organi di polizia » (2-00188);

Nicolai Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, « Per conoscere: 1) i motivi per i quali non si è creduto di comunicare al Parlamento la memoria dei tre ministri incaricati di accertare le violazioni delle comunicazioni telefoniche; memoria che, fra l'altro, confermerebbe che quanto è accaduto è conseguenza diretta del sistematico smantellamento dei servizi di sicurezza dello Stato; 2) per sapere se non ritengano che quanto è accaduto oltre ad essere la conseguenza naturale delle diffamatorie campagne condotte, a suo tempo, contro il SIFAR, sia il prodotto di un vuoto di potere, per cui il Parlamento è ormai del tutto espropriato delle sue prerogative; e le decisioni, che incidono sulla vita del paese, vengono prese alle sue spalle, in una lotta feroce e senza quartiere fra gruppi politici ed economici, in cui vengono, di volta in volta, coinvolti uomini politici, personaggi del mondo economico, e finanziario, funzionari che, dinanzi al disfacciamento quotidiano dello Stato, altro fine non hanno se non quello di dividersi le sue spoglie, a vantaggio della propria persona, del gruppo politico o economico a cui si appartiene » (2-00190);

Pazzaglia, Franchi e Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — unitamente a precise e dettagliate notizie sullo scandalo delle intercettazioni telefoniche in relazione alle quali sono in corso procedimenti giudiziari —: 1) quali misure sul piano amministrativo e legislativo il Governo intenda adottare al fine di prevenire e reprimere l'attività delittuosa di intercettazioni delle comunicazioni telefoniche e per rendere operante la tutela costituzionale alla segretezza delle comunicazioni e, in particolare, se non ritenga di dover con urgenza porre a disposizione della generalità degli utenti mezzi tecnici idonei all'accertamento delle intercettazioni; 2) quali misure intenda, sul piano concreto, adottare per garantire che le iniziative dei servizi di difesa dello Stato e della sua sicurezza interna ed internazionale possano svolgersi pure in presenza di una necessaria ed indispensabile azione di prevenzione e repressione delle illecite intercettazioni telefoniche di altrettanto necessaria ed indispensabile tutela dei diritti garantiti dalla Costituzione; 3) se non ritenga di dover assumere precisa e ferma posizione contro le manovre che, partendo dalla verità di illecite intercettazioni private manifestazione della lotta fra gruppi

di potere per lucrose speculazioni e bassi ricatti, tentano di screditare le forze dell'ordine già disarmate contro la dilagante criminalità di una legislazione recente che ne ha compresso e compromesso le possibilità di intervento » (2-00192);

Méucci, Micheli Pietro, Tesini, Lobianco, Merli, Di Giannantonio e Cervone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti, a breve ed a lungo termine, intendano prendere per garantire un'effettiva tutela alla *privacy* dei cittadini, così duramente colpita dai recenti clamorosi fatti di spionaggio telefonico. Gli interpellanti fanno presente che gli attentati alla intimità della vita privata dei cittadini sono oltremodo facilitati dall'attuale perfezione tecnologica dei mezzi di intercettazione e da una legislazione frammentaria, episodica e, comunque, non certo adeguata alle insidie che l'evolversi della società presenta. Gli interpellanti chiedono, infine, di essere informati se l'esercizio del potere di intercettazione conferito all'autorità giudiziaria sia esplicito nei limiti e con le garanzie stabilite dalla legge a tutela della libertà del cittadino e di una corretta amministrazione della giustizia, nonché di conoscere i risultati dell'accertamento giudiziario, non appena potranno essere resi noti, circa eventuali attività di intercettazione operate da autorità amministrative » (2-00194),

nonché delle seguenti interrogazioni:

Balzamo e Caldoro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se la commissione costituita per indagare sulla grave situazione determinatasi sul piano del diritto e del costume a seguito delle intercettazioni da più organismi ufficiali ed ufficiosi dello Stato, spesso in concorrenza fra loro, abbia ultimato i suoi lavori e quali risultati abbia conseguito. In caso positivo gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno portare all'attenzione del Parlamento i risultati dell'indagine, considerato, come lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a rilevare nelle dichiarazioni programmatiche per il primo Governo da lui presieduto, che in materia di controlli e di intercettazioni telefoniche si è creata nel tempo una situazione di completa anomalia, che mina alla radice il principio democratico della libertà e della segretezza nei rapporti di comunicazione fra i cittadini e lede la loro dignità, degradando il livello del costume civile del nostro paese » (3-00301);

Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per avere informazioni sulla fondatezza e le effettive dimensioni delle notizie apparse su tutti i giornali circa l'esistenza di vere e proprie organizzazioni di spionaggio telefonico; per sapere: 1) se non intenda mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria mezzi adeguati per agevolare le indagini in corso, non esclusa quella tendente a stabilire chi ha violato il segreto istruttorio (e non è questo il primo caso, purtroppo, in cui si hanno a lamentare indiscrezioni di tale genere); 2) quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire al cittadino il diritto alla segretezza delle conversazioni telefoniche e per regolare il commercio dei congegni elettronici di intercettazione, regolamentazione già attuata, anche sotto un adeguato profilo penale, nella legislazione di altri paesi » (3-00903);

Mammi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per avere precisi elementi in merito alle intercettazioni telefoniche in Roma di cui sta occupandosi la magistratura e delle quali ha dato ampia notizia la stampa; per conoscere, inoltre, quali risultati abbia finora ottenuto la commissione incaricata dal Governo di indagare sul fenomeno, e se i Ministeri competenti abbiano in preparazione un organico provvedimento che adegui le norme vigenti alle esigenze di tutela della vita privata, sempre più facilmente compromessa dalla moderna tecnologia » (3-00904);

Cabras, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere, in relazione ai clamorosi risultati dell'indagine giudiziaria sull'intercettazione telefonica, quali misure il Governo intenda adottare per esercitare un severo controllo sulla produzione e sul commercio delle apparecchiature usate per l'intercettazione e quali disposizioni siano state impartite all'azienda telefonica pubblica per una vigilanza sugli impianti finora rivelatasi palesemente inefficace. L'interrogante desidera inoltre conoscere le risultanze della commissione d'inchiesta sul problema delle intercettazioni telefoniche a suo tempo nominata dal Presidente del Consiglio su sollecitazione avanzata da esponenti politici » (3-00905);

Caradonna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere se essi non ravvisino la opportunità di promuovere una inchiesta e prendere provvedimenti

nei confronti di funzionari dei rispettivi dicasteri che, per le loro alte funzioni, erano necessariamente a conoscenza che la radio intercettazione abusiva delle comunicazioni telefoniche veniva praticata su larga scala — come oggi è emerso — ed hanno omesso di ordinare approfondite indagini, che da tempo avrebbero condotto a mandatorie denunce alla magistratura. I servizi di sicurezza dello Stato controllano assiduamente le comunicazioni via radio in tutto il territorio nazionale, specie nella capitale: è impensabile quindi che non abbiano comunicato alle alte autorità politiche e di polizia fatti che gli apparati di controspionaggio elettronico modernissimi di cui sono provvisti, rilevavano automaticamente e che erano potenzialmente pericolosi per la sicurezza dello Stato. D'altronde gli stessi fatti non potevano non essere stati costatati dai tecnici del Ministero delle poste e telecomunicazioni addetti alla localizzazione delle radioemittenti non autorizzate. Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga che questa peculiare inerzia di fronte a gravi reati sia connessa al clima di incertezza sul rispetto della vita privata dei cittadini, derivante dall'abnorme incremento che hanno avuto i controlli telefonici su cavo (quindi non rilevabili dalle indagini in corso) negli ultimi tempi, come è stato puntualizzato in altra interrogazione del 7 novembre 1972 » (3-00921);

Guglielmino, Scipioni, Carri, Baldassari, Ballarin, Korach, Pani, Ciacci, Skerk, Cerauolo e Fioriello, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere — a seguito delle intercettazioni telefoniche sulle quali sono state avviate indagini da parte degli organi della magistratura di Roma e Milano e delle quali ha dato ampia informazione la stampa — quali provvedimenti di carattere tecnico-amministrativo intenda prendere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per ovviare al ripetersi di simili attentati alla segretezza delle comunicazioni » (3-00997);

Balzamo e Caldoro, al ministro dell'interno, « per conoscere il parere del Governo sulle gravi notizie emerse nel corso delle indagini sulle intercettazioni telefoniche, relative all'uso illegale ed esteso delle intercettazioni fatte anche da alcune agenzie private ed in particolare dalla Tom Ponzi e all'apertura abusiva di succursali non autorizzate della stessa agenzia. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere attraverso quali protezioni, considerate le notizie di precedenti penali del signor Ponzi ampiamente riportate da tutta

la stampa nazionale, questi abbia potuto ottenere regolare licenza di esercizio di una così delicata attività professionale che richiede — a garanzia degli eventuali clienti e dei cittadini — la più scrupolosa osservanza delle norme legislative che regolano tutta la materia oltre al massimo senso di responsabilità e di insospettabilità dei titolari delle licenze stesse. Nel caso specifico quindi si chiede quali organi dello Stato italiano violano e in quali misure le suddette norme relative alla concessione di una licenza ad un cittadino che non avrebbe avuto i requisiti richiesti dalla legge. Gli interroganti chiedono pertanto che il Governo dia una risposta urgente in Parlamento su questi avvenimenti e su queste notizie che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica ed hanno messo in luce uno stato di collusione tra poteri pubblici, in cui si intravede un intreccio pericoloso di finalità politiche reazionarie, di spionaggio industriale, di violazione permanente della legge e della Costituzione » (3-01036);

Menicacci, ai ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia, « per conoscere la reale portata dello scandalo sempre più grosso e misterioso delle intercettazioni telefoniche che ha finito con il raggiungere il Quirinale, oltre che comprendere unanimità politici, giornali, alti magistrati, sedi di grandi industrie, consentendo un controllo a ragnatela che appare un capolavoro di minuziosa efficienza; per sapere se non ritengano di trovarsi di fronte non ad una rete di piccoli ricatti personali, ma ad un disegno politico di preoccupanti proporzioni; per sapere come spiegano l'arrogante disinvoltura con cui persone ed organizzazioni possono liberamente operare in spregio di ogni elementare principio di libertà individuale, al punto che l'opinione pubblica sembra ormai rassegnata al peggio anche per l'impressione che il potere costituito reagisce debolmente davanti alle azioni più pericolose; per sapere se non ritengano, ad evitare l'insicurezza di tutto e la generale sfiducia anche sulla possibilità di risalire ai mandanti dei vari clandestini " posti di ascolto " di dover prendere una posizione chiara e tempestiva evitando ambigue leggende attorno a questo torbido affare che sta dilagando fino al grottesco, e senza riguardi per nessuno, a prescindere dalla lodevole azione degli inquirenti » (3-01056);

Manco, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno al noto scandalo

giunto alla gravità di una vicenda giudiziaria del cosiddetto spionaggio telefonico » (3-0191);

Macchiavelli, al Governo, « per sapere se ritiene corretto e produttivo che pubblicazioni edite da organi pubblici propagandino l'acquisto di apparecchi di intercettazione e comunicazione, specie in un momento in cui tutta la pubblica opinione nazionale ed internazionale è giustamente preoccupata ed indignata a seguito dello scandalo relativo alle intercettazioni telefoniche, che va assumendo ogni giorno di più proporzioni sconcertanti » (3-01124);

Giomo, Quilleri, Gerolimetto, Serrentino, Baslini, Altissimo, Alessandrini, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere i fatti che hanno portato alla scoperta di intercettazioni telefoniche e di violazione del segreto delle private comunicazioni da parte di individui non autorizzati, intercettazioni che hanno turbato la coscienza di larga parte dell'opinione pubblica » (3-01127).

Queste interpellanze ed interrogazioni, relative allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Balzamo ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bertoldi n. 2-00147 di cui è cofirmatario.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al centro della vita politica italiana, insieme con le vicende di un Governo in balia dei suoi errori e della vanificazione della sua maggioranza, si collocano avvenimenti gravi, che hanno assunto dimensioni allarmanti e coinvolgono direttamente ministri, alti funzionari, organi dello Stato.

Dopo il caso Tambroni e le vicende del SIFAR, quello che oggi impropriamente viene definito lo scandalo dello spionaggio telefonico ripropone ancora una volta all'attenzione del Parlamento problemi fondamentali di difesa di libertà costituzionali ampiamente violate con il concorso di chi avrebbe dovuto tutelare. In ognuna di queste vicende, pur diverse fra di loro, emergono, quali elementi costanti che le ispirano, l'arbitrio del potere costituito, le finalità antidemocratiche, il collegamento con settori del fascismo più o meno ufficiale o ufficiale.

Di fronte all'evidenza dei fatti si sta manifestando una tendenza a considerare il caso delle intercettazioni telefoniche prevalente-

mente sotto gli aspetti giuridico-penali, sottolineando le violazioni di legge, gli abusi o le degenerazioni compiute da privati o da funzionari dello Stato. Noi, senza volere esasperare il tono di questa discussione, ma analizzando con obiettività i fatti, cercheremo di individuare, come è nostro diritto e nostro dovere, i nessi politici reali che sono alla base di questa vicenda, mettendo in evidenza la logica antidemocratica e repressiva che l'ha determinata.

Parlando di questi avvenimenti si fa spesso riferimento alle vicende del SIFAR, ma solo parzialmente questo accostamento è corretto; quelle vicende rappresentarono un fenomeno più circoscritto, che investiva le responsabilità di un solo corpo dello Stato. Molto più gravi e temibili sono i fatti di cui ci occupiamo oggi. Se mai dallo scandalo del SIFAR, per il modo nel quale si concluse — senza sanzioni per i colpevoli — e per la disinvoltura con la quale furono disattese le indicazioni della Commissione d'inchiesta, è venuta la certezza della immunità per chi ha ripreso, in sede politica ed amministrativa, quel disegno, allargandolo con obiettivi nuovi e più minacciosi. Ed anche la magistratura, che in troppi casi ha abusato delle autorizzazioni ad intercettare le comunicazioni telefoniche dei privati cittadini, interpretando in modo estensivo la legge, ha, riteniamo, la sua rilevante parte di responsabilità.

Vanno chiarite in primo luogo le responsabilità dei corpi dello Stato e dei ministri competenti per quanto concerne la proliferazione delle centrali di ascolto illegali della polizia, della guardia di finanza e dei carabinieri. Riteniamo inoltre che il Governo debba dare spiegazioni sulle circolari ministeriali che avrebbero autorizzato l'installazione di queste centrali di ascolto a Roma, a Milano e presumibilmente in altre città. Certamente il Governo saprà che disposizioni come queste violano gli articoli 226 e 239 del codice di procedura penale, l'articolo 617 del codice penale e tutti gli articoli della Costituzione che tutelano la libertà del cittadino. La legge, pur essendo molto permissiva — e per questo noi socialisti abbiamo presentato nei due rami del Parlamento alcune proposte per modificarla — è tuttavia esplicita e richiede singoli decreti motivati dal magistrato emessi caso per caso, per evitare appunto abusi e per consentire controlli.

Questa non confutabile illegalità delle installazioni di centrali di ascolto ne porta con sé altre e gravi, sulle quali il Governo deve pronunciarsi e precisamente: l'acquisto delle apparecchiature necessarie, i costi di installa-

zione e di gestione, le omissioni nei bilanci dei relativi ministeri e dei corpi dello Stato, la distrazione degli agenti di polizia e della Guardia di finanza dai loro precisi compiti istituzionali. È un fenomeno questo, non di dimensioni trascurabili, se pensiamo che solo a Roma la Guardia di finanza aveva molte centrali di ascolto. A questo proposito abbiamo letto notizie allarmanti su un settimanale a diffusione nazionale apparso ieri nelle edicole e sappiamo, da notizie di agenzia, che questo settimanale era ancora in tipografia quando il comando della guardia di finanza ha preannunciato una querela per i fatti riportati.

Poiché la querela da parte del Corpo deve essere autorizzata dal ministro competente, noi chiediamo esplicitamente se il ministro ha concesso questa autorizzazione in seguito ad un'inchiesta, per altro impossibile a farsi nel giro di poche ore, o se viceversa è sicuro dell'estraneità della guardia di finanza ai fatti denunciati. Se così fosse, chiediamo al ministro di venire ad esprimere questa sera tale suo convincimento in Parlamento, assumendosi quindi tutte le conseguenti responsabilità.

Questo discorso vale per tutti i ministri interessati. Chiediamo di sapere quali indagini interne abbiano predisposto e quali informazioni siano in grado di dare al Parlamento. Mi sembra superfluo precisare, a questo punto, che, quando il partito socialista solleva, come più volte ha fatto, il problema del corretto funzionamento dei cosiddetti corpi separati dello Stato, non è animato, come spesso viene bassamente insinuato anche da parte di alti esponenti del Governo, da intenti disgregatori. Riconosciamo le difficoltà nelle quali operano questi organismi, in considerazione anche dei mutamenti radicali che le società consumistiche portano inevitabilmente con sé, in termini di aumento della delinquenza organizzata e di crescita della sua aggressività, ma riteniamo al tempo stesso che essi non possano essere al di sopra della legge e che la loro attività debba ispirarsi costantemente alle regole della democrazia e alle norme della Costituzione.

Almeno qualche indicazione il Governo deve poi fornirci su quella oscura operazione che ha portato alla costituzione di un ufficio speciale di controllo presso il Ministero delle finanze, sul quale molto si è scritto, ma poco si è capito e poco si sa per quanto riguarda le funzioni, le disponibilità finanziarie, i controlli. E qualche delucidazione ci attendiamo anche sull'ufficio « affari riservati » del Ministero dell'interno, il cui nome ricorre nello scandalo dei telefoni mentre il nome di qualche suo funzionario appare anche nelle inda-

gini per la strage di Milano. Nomi, fatti, connessioni, coincidenze che sollevano interrogativi pienamente legittimi. Analizzando le notizie apparse sulla stampa e mai smentite, si delinea, inoltre, un ruolo preoccupante della grande industria pubblica e privata, che risulta intercettata ma anche intercettatrice. La copertura politica che da tempo questi settori industriali si sono data per interferire nella vita pubblica del nostro paese, per condizionare i partiti, per favorire i loro frazionamenti interni, per ricattare e per corrompere, è alla radice della loro equivoca collocazione nella vicenda dello spionaggio telefonico.

È necessario, quindi, approfondire maggiormente il ruolo svolto in questa vicenda dall'industria pubblica e privata. Non è pensabile che un solo agente privato, anche se proveniente dai servizi di sicurezza, sia stato addirittura in grado di stringere intorno al cervello elettronico della Montedison il cappio di un accurato servizio spionistico. Se consideriamo la realtà Montedison, gli interessi economici e politici che coinvolge, la sorte oscura dei suoi piccoli azionisti, le speculazioni azionarie e borsistiche, gli interrogativi diventano allarmanti ed anche i sospetti preoccupanti. E non può non apparire per lo meno sospetto che, nel momento in cui compare in forma così massiccia nello scandalo dei telefoni l'industria pubblica e privata, la Guardia di finanza sia coinvolta negli stessi fatti. Solo per inciso faccio rilevare che è ben strano che un grosso dirigente di un'industria di Stato, Cefis, quando era alla testa dell'ENI, per il solo fatto di ritenere di essere spiato, si sia rivolto ad uno squallido personaggio del fascismo, Tom Ponzi, e non alla polizia o alla magistratura. È un rilievo che giriamo senza commenti al ministro delle partecipazioni statali.

Solo a questo punto emergono le responsabilità penali delle agenzie private, che il Parlamento deve esaminare, ma in rapporto ai legami che possono essersi stabiliti con i politici e con la pubblica amministrazione.

Queste agenzie, almeno quelle coinvolte nelle vicende in esame, sono, più che altro, vere e proprie polizie private del fascismo italiano in tutte le sue espressioni. Questo è ben noto a tutti. Tom Ponzi ha sempre dichiarato di essere fascista, i suoi precedenti penali sono noti, come noti sono i collegamenti di alcuni degli arrestati con il fallito tentativo di colpo di Stato di Valerio Borghese. E allora, signor Presidente del Consiglio, siamo dinanzi ad omissioni, a mancata vigilanza da parte degli organi dello Stato, oppure si deve parlare

di specifiche protezioni e di evidenti complicità?

Riteniamo che sia significativo il fatto che frequentemente uomini che hanno fatto parte di corpi speciali della polizia o dei servizi di sicurezza, si ritrovino poi alla direzione di agenzie investigative compromesse nella vicenda cui mi riferisco. È necessaria, pertanto, una indagine anche sui comportamenti di tutti questi personaggi.

Quando abbiamo letto sui giornali gli episodi in questione, quando abbiamo rilevato che migliaia di cittadini erano sotto controllo, quando abbiamo constatato che i contratti si riferivano a uomini politici, giornalisti, partiti, quotidiani (e tra questi in modo preminente e sistematico il partito socialista italiano ed il suo organo di stampa, l'*Avanti!*), ci siamo chiesti come fatti così numerosi ed ignobili siano potuti accadere senza che nessun organo di controllo ne fosse a conoscenza. Dobbiamo pensare alla totale inefficienza e quindi alla totale inutilità di questi organi? Ed il nostro servizio di sicurezza dove si è nascosto, in tutta questa vicenda? Sotto il suo naso mezza Italia è rimasta vittima dello spionaggio telefonico; sembra (e questo è l'elemento grottesco che spesso, purtroppo, è presente anche nelle vicende più drammatiche del nostro paese) che i vari corpi di polizia si controllassero tra loro, come dimostrano del resto le vicende tragicomiche del « signor Pontedera », della scomparsa delle bobine, del mistero delle casse di Tom Ponzi a Lugano; tutto ciò mentre il servizio di sicurezza era all'oscuro di tutto. Forse questa inefficienza spiega anche come Roma sia potuta divenire una zona franca dello spionaggio internazionale, con omicidi e ricatti operati pressoché impunemente.

Per questo non possiamo astenerci da valutazioni politiche che coinvolgono il Governo ed in modo particolare alcuni settori della democrazia cristiana, i cui profili si stagliano sempre dietro tutti questi avvenimenti. Dal 1948, o, se si vuole, dall'epoca della « legge truffa », dietro ogni tentativo di modificare l'assetto istituzionale dello Stato o di instaurare regimi autoritari più o meno mascherati è sempre emersa la responsabilità del partito di maggioranza relativa o di qualcuno dei suoi più alti esponenti.

Ed anche in questa vicenda crediamo che abbia un significato politico preciso il fatto che la commissione istituita a suo tempo dal Presidente Andreotti non abbia proceduto nel suo lavoro e comunque non abbia mai riferito al Parlamento. È, quindi, un normale processo logico e deduttivo che ci porta al

convincimento che non si fanno operazioni di questa natura solo per disporre di elementi intimidatori nei confronti di determinati settori politici ed industriali, per fare del terrorismo politico o per predisporre ricatti politici ed economici. C'è qualcosa di più, un disegno più ampio e pericoloso che si ricollega strettamente a quello che fu definito il « partito della crisi », alle forze politiche ed economiche italiane ed internazionali che nel 1969 sostennero la strategia della tensione e prepararono la svolta a destra nel paese. E noi socialisti insistiamo su questo disegno politico anticostituzionale, perché solo un obiettivo reazionario perseguito sino in fondo aveva bisogno di un così mastodontico apparato spionistico.

Non crediamo di portare forzature propagandistiche in questa nostra denuncia. Riteniamo, anzi, che forse sia venuto il momento che il segretario della democrazia cristiana, l'onorevole Forlani, o chi per lui, dia una conclusione a quel suo discorso tenuto a La Spezia nel novembre scorso, nel quale fece esplicito riferimento, pur senza fornire particolari, al più insidioso attacco contro le istituzioni repubblicane dal 1945 in poi preparato da centrali eversive interne ed internazionali.

Ci siamo sempre chiesti quali fatti fossero a conoscenza dell'onorevole Forlani e perché egli non abbia poi più parlato di questi pericoli eversivi, di questo nuovo tentativo di colpo di Stato, nonostante la grossa responsabilità che gli compete per il ruolo che ricopre nel mondo politico italiano, essendo il *leader* del maggior partito dello schieramento politico del nostro paese. Ci chiediamo legittimamente oggi se le cose di cui stiamo discutendo in questa Assemblea rientrano tra gli elementi di giudizio e di conoscenza dell'onorevole Forlani. E vogliamo avvertire il Governo che respingeremo energicamente qualunque tentativo di nascondere al Parlamento tutta o parte della verità con il pretesto dei segreti di Stato o del segreto d'ufficio, per quanto riguarda le responsabilità dei poteri pubblici, o l'utilizzazione segreta ed illegale del pubblico denaro per finanziare questa struttura spionistica e cospirativa nello stesso tempo.

Onorevoli colleghi, chi pensa che siano i giovani che protestano nelle scuole a mettere in crisi la democrazia in Italia, e contro di essi, senza cercare di capire le cause della loro protesta, arma migliaia di agenti e scatena repressioni violente, ci saprà forse anche suggerire un giudizio appropriato sui delitti

antidemocratici consumati in questa vicenda. La sensazione di essere ormai già in uno Stato di polizia, vittime indifese dell'arbitrio, è diffusa e si estende tra i cittadini. In realtà, quando la libertà personale viene così impunemente colpita, quando migliaia di cittadini sono controllati, spiati, schedati, siamo già alle soglie del fascismo e comunque siamo in uno Stato nel quale i margini di libertà e di democrazia si sono fortemente e pericolosamente ristretti.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, i socialisti ritengono che, al di là delle risposte del Governo, sia indispensabile un'inchiesta parlamentare, che intendiamo promuovere d'intesa con tutti i gruppi democratici di questa Camera, perché siamo convinti che l'accertamento della verità interessi tutti i settori democratici del Parlamento. Tale inchiesta non intende interferire con quella giudiziaria che la magistratura sta conducendo per colpire gli esecutori e i mandanti colpevoli di reati comuni. Ma il Parlamento deve andare al di là dei reati comuni; il Parlamento deve sapere in che modo e in quale misura questi avvenimenti si colleghino alla crisi politica gravissima che il paese sta ancora scontando e che si prolunga ormai da molti anni. C'è troppo fascismo intorno a questa vicenda; ci sono troppe disfunzioni rispetto alle finalità istituzionali dei corpi dello Stato, e queste disfunzioni non sono casuali, ma coordinate e promosse.

Ci assumeremmo grosse responsabilità se accettassimo le tesi riduttive di coloro che pensano soltanto a episodi di malcostume. C'è anche questo, ma — insieme — c'è la sistematica volontà di colpire e di distruggere gli istituti democratici del nostro paese, mentre il Parlamento ha il dovere di difenderli sino in fondo e, con essi, di difendere la libertà e la democrazia. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ricordo agli onorevoli interpellanti che, a norma dell'articolo 138 del regolamento, il presentatore di una interpellanza ha il diritto di svolgerla per non più di 15 minuti. Invito pertanto gli interpellanti al rispetto di detto termine nello svolgimento dei rispettivi documenti.

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00148.

**ANDERLINI.** Cercherò di astenermi, signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla tentazione di adoperare nel mio intervento toni scandalistici. Il fenomeno è grave. Vi sono

le collusioni della destra neofascista e vi è la situazione in cui sono venuti a trovarsi alcuni importanti settori della strutture statale; vi è la presenza di una serie di elementi politici, vi è una atmosfera generale torbida: una situazione che mette, credo, tutti noi in uno stato di reale e profondo disagio. Esaminare il più serenamente possibile una materia di questo genere credo sia dovere di chiunque avverta le responsabilità che ci andiamo assumendo in queste settimane e in questi mesi, di fronte all'esistenza stessa della democrazia in Italia.

La vicenda delle intercettazioni telefoniche è esplosa nelle ultime settimane, ma essa è una vicenda recente. Ricordo di aver parlato al Senato nel 1969, in uno dei molti dibattiti che si ebbero sulla faccenda del SIFAR, della intercettazione telefonica operata ai danni del cardinale Siri circa una decina di anni fa, e di non aver mai avuto smentite da uomini di governo o da chiunque avesse precise responsabilità in materia.

Oggi il fenomeno è tornato a dilagare in maniera virulenta. Non possiamo più chiamare in causa direttamente — io credo — allo stato dei fatti che conosciamo, le responsabilità del nuovo SIFAR, del SID, il quale — probabilmente sotto la pressione dell'opinione pubblica, temendo che qualcuno andasse a sollecitare l'attuazione delle conclusioni cui era in parte pervenuta la stessa Commissione di inchiesta — ha ritenuto di tenere un comportamento un po' più prudente; anche se io resto dell'opinione — e si tratta di una semplice opinione, che tuttavia varrebbe la pena di vagliare — che l'enorme dotazione finanziaria di cui dispone il SID (500 volte la dotazione generale di pubblica sicurezza) in qualche modo, nel sottofondo di tutta questa serie di problemi, abbia operato.

Messosi in ombra il SID, sono venute fuori la Guardia di finanza e le cosiddette agenzie di investigazione. Non ripeterò le cose che meglio di me ha detto il collega Balzamo a proposito delle collusioni tra alcuni di questi personaggi e talune forze della destra italiana, ma chiederò soltanto a lei, signor ministro: aveva o no il Governo i mezzi a disposizione per bloccare l'azione delle agenzie private di investigazione? E, prima di tutto, sapeva o no il Governo che queste agenzie stavano operando fuori della legge? Il Governo non poteva non saperlo. Se il Governo venisse qui a dichiararci che non ne sapeva niente, nessuno sarebbe in grado di prestargli fede, e comunque il Governo ammetterebbe

una colpevole negligenza. Uomini responsabili del Governo, uomini responsabili della pubblica sicurezza o del SID, sapevano che esisteva un sistema di intercettazioni telefoniche in buona parte collegato con le cosiddette agenzie private.

Quali sono gli strumenti che il Governo aveva ed ha a disposizione per intervenire? Sono tre strumenti, signor ministro, e vorrei che ella li illustrasse al suo collega ministro dell'interno, che forse meglio di lei avrebbe potuto replicare alle nostre interpellanze ed interrogazioni (e non faccio una questione personale, senatore Gonella, evidentemente). Innanzi tutto, queste agenzie sono abilitate a svolgere un'azione investigativa per un determinato titolo: informazioni prematrimoniali o matrimoniali, investigazioni private in difesa di qualcuno che si ritiene innocente ed è perseguitato dalla giustizia, ricerca di prove a carico di una persona che si ritiene sia responsabile mentre altri si trova in prigione implicato per lo stesso reato. Questi sono i titoli che abilitano alcune di queste agenzie ad agire. Gli organi di pubblica sicurezza hanno quindi il diritto di assicurarsi che tali agenzie si mantengano nei limiti fissati nel decreto che le autorizza ad agire. Gli Sherlock Holmes, per intenderci, esistono anche fuori d'Italia, ma fanno gli Sherlock Holmes, signor ministro; si occupano di problemi inerenti a procedimenti giudiziari in corso, alla ricerca di determinati colpevoli, non vanno ad ascoltare le conversazioni del direttore dell'*Avanti!* o del segretario della democrazia cristiana, o magari a controllare il telefono dell'onorevole Piccoli o il suo, senatore Gonella. Se lo fanno, agiscono fuori della legalità; e il Governo aveva ed ha, in questo caso, tutti i mezzi per intervenire.

Ed eccoci al secondo punto. Gli agenti di cui questi signori si servono devono avere il permesso degli organi di polizia (abbiamo visto nei film inglesi che gli agenti privati, nel dichiarare la loro qualifica, mostrano un tesserino). Gli organi di polizia sono chiamati a dare un giudizio sulla idoneità o meno di questi aspiranti agenti privati ad assolvere un compito assai delicato. Ma noi abbiamo appreso che tra gli investigatori di cui si è parlato tanto in questi giorni sui giornali ce ne sono alcuni, probabilmente una mezza dozzina, che sono dei pregiudicati e quindi non potevano essere assolutamente abilitati a svolgere un lavoro di questo genere.

CARADONNA. I nomi, i nomi!

ANDERLINI. I nomi sono stati fatti dai giornali; per conto mio ho detto che non voglio scendere a questo livello. Sto ponendo delle questioni di carattere generale.

Veniamo al terzo strumento che il Governo aveva e ha a disposizione. Le suddette agenzie debbono tenere un elenco di tutte le operazioni di investigazione cui danno corso. Lo tengono, signor ministro? È andato mai qualcuno della pubblica sicurezza a controllare l'elenco delle investigazioni compiute da questi signori? Se sì, ne è mai stata verificata la completezza?

Desidero ora porre un'altra domanda, alla quale non so se ella, signor ministro, potrà rispondere in questa seduta (comunque spero che in qualche modo una risposta ci venga dagli organi responsabili del Governo): c'è mai stato un qualche funzionario di pubblica sicurezza che abbia fatto notare al ministro dell'interno che si stavano commettendo precise infrazioni nelle tre direzioni che ho sommariamente indicato, o magari in una sola di esse, ad opera delle agenzie di investigazione private?

Spero bene che uno almeno ve ne sia stato: non sono polemico fino al punto di credere che tra i nostri funzionari di pubblica sicurezza — o magari dei carabinieri — non ve ne sia neppure uno che si sia reso conto che si stavano verificando cose fuori della legalità e lo abbia segnalato al ministro responsabile.

Se un qualche funzionario ha denunciato questa situazione, che fine ha fatto il suo esposto, il suo appunto, la sua lettera, l'intervento che in qualche modo ha ritenuto di dover compiere? Quale seguito ha avuto questa iniziativa?

Di fronte ad una simile situazione, signor ministro, diviene più che legittimo il sospetto che personalità del Governo ne fossero non solo a conoscenza, ma che si possa configurare una loro collusione se non addirittura, talora, un loro diretto intervento, magari nel momento in cui si è scatenata la lotta politica all'interno della democrazia cristiana, tra i gruppi della maggioranza, attorno a determinati enti economici, attorno a determinate situazioni finanziarie pesanti, difficili, comunque connesse con lo sviluppo della vita politica del nostro paese.

E questo solo sospetto legittima la richiesta che anch'io desidero avanzare a nome del gruppo della sinistra indipendente: è ormai opportuno, necessario, indilazionabile che il Parlamento si assuma le proprie responsa-

bilità e conduca su questo terreno, un'ampia, serena indagine tramite la nomina di una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta.

A conclusione di questo mio intervento, vorrei formulare anche un'altra richiesta connessa alla necessità di rivedere una legislazione che appare ormai inadeguata. È vero che nei casi di cui ci occupiamo è stata larghissimamente e scandalosamente violata tutta una serie di disposizioni legislative, però è anche vero che la legislazione vigente in materia è arretrata. In Italia, per esempio, sono tranquillamente in vendita presso alcuni negozi apparecchi di intercettazione radiotelefonica di vari tipi, apparecchi che in nessun altro paese dell'Europa centrale è possibile comperare liberamente. Vogliamo deciderci ad approvare una legge che stabilisca il divieto di fabbricazione, vendita, acquisto ed uso di strumenti di questo genere? Vogliamo rivedere il sistema delle pene comminate per chi viola le disposizioni di legge vigenti in materia?

Un'ultima domanda, signor Presidente: che fine hanno fatto i 156 mila fascicoli del SIFAR? Essi, infatti, costituiscono in molti casi la fonte prima di quanto avviene a valle e comunque rappresentano un mattone che abbiamo sullo stomaco da troppo tempo. Dalle notizie che circolano sembra che tali fascicoli sarebbero custoditi in una camera blindata perché non si è ancora trovato un articolo di legge, un decreto, un ministro, un qualcuno o un qualche cosa che si assumesse la responsabilità di distruggere cose che sono ancora considerate proprietà dello Stato. Quando è che vi deciderete a mettere fine a questa triste e tragica vicenda?

Non so quale potrà essere questa sera la sua risposta, signor ministro. Sono comunque sicuro che stiamo degradando la vita politica del nostro paese ad un livello intollerabile. Non devo ricordare a lei gli articoli della Costituzione che difendono il diritto del cittadino alla segretezza delle sue comunicazioni, alla sua *privacy*. Vorrei farle soltanto considerare come tutto questo faccia degenerare la vita politica del nostro paese, abbassandola al livello di certe repubbliche sudamericane. O il Parlamento — la parte più attiva, più sana del Parlamento italiano — ha il coraggio di mettere le mani su questa materia, oppure possono venire tempi tristi, tempi bui per la democrazia nel nostro paese. Noi comunque saremo qui a compiere sempre, in questa direzione, fino in fondo il nostro dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Flamigni n. 2-00168, di cui è cofirmatario.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nodo di problemi che, semplicisticamente e riduttivamente, si indicano con la denominazione di scandalo delle intercettazioni telefoniche, è di indubbia importanza e gravi e preoccupanti sono gli interrogativi che lo svolgimento dei fatti dei quali ci occupiamo va ponendo massicciamente e quotidianamente all'opinione pubblica soprattutto in questi ultimi tempi, da quando, a partire dalla prima decade dello scorso febbraio, l'iniziativa di un magistrato romano ha cominciato ad offrirci sguardi non edificanti dell'ambiente delle polizie, private e non, e a fornirci alcuni elementi per valutare l'attività e il ruolo di taluni — non tutti e non certo i più importanti — personaggi implicati in questa torbida vicenda.

Dalla ridda dei nomi e delle sigle (io non intendo addentrarmi e magari perdermi in una ricostruzione di tutti i fatti fin qui emersi, lungo i molteplici filoni delle indagini giudiziarie e delle rivelazioni giornalistiche) emergono però alcuni dati sin da ora incontrovertibili e su di essi intendo soffermare la mia e richiamare l'altrui attenzione.

E fuor di dubbio, in primo luogo, che in questa nostra Repubblica, che non solo riconosce ma addirittura garantisce — sarebbe meglio usare questi verbi al condizionale, forse — i diritti inviolabili dell'uomo e, tra questi, colloca la libertà e la segretezza del domicilio, della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, siffatti diritti e siffatte libertà sono tra i meno tutelati, se è vero che si contano ormai a migliaia i casi di intercettazioni telefoniche e violazioni dell'intimità delle abitazioni e della riservatezza degli uffici, emersi, in breve volgere di tempo, per effetto di indagini necessariamente ancora parziali e sommarie.

Già questo dato di fatto di per sé è di straordinaria, intollerabile gravità e basterebbe da solo a legittimare un pesante giudizio negativo nei confronti dei governi sotto i quali tali violazioni si sono verificate — e quindi di questo Governo — anche se la censura dovesse colpirne soltanto l'inettitudine, la conclamata incapacità a garantire una efficiente tutela dei beni primari di libertà dei cittadini. Eppure, né questo Governo, né il Presidente del Consiglio, né il ministro dell'Interno, né il ministro di grazia e giustizia hanno dato il minimo segno di avvertire

l'eccezionale importanza dei fatti emersi. Nessuno di costoro, nessun prefetto, nessun questore, nessuno di questi personaggi, adunati ad una straordinaria facilità nel concedere interviste e nel rilasciare dichiarazioni, ha sentito il dovere di dare una risposta all'allarme, allo sdegno, alla collera che l'opinione pubblica va manifestando. Sembrerebbe di potere arguire da questo silenzio che per i responsabili del Governo e dell'apparato pubblico il complesso di queste vicende riguarda e possa interessare soltanto la magistratura; che anche in questo caso, cioè, si voglia interpretare ed utilizzare la separazione delle funzioni statuali per giocare l'ennesima replica della meschina commedia dello scaricabarile, secondo una lezione non già italiana, ma tipicamente democratico-cristiana del canovaccio. La magistratura indaga, attendiamo le decisioni del giudice, rispettosi della sua autonomia. Sono frasi di un ritornello che abbiamo sentito troppe altre volte; a proposito, ad esempio, dei più clamorosi e drammatici episodi della vita nazionale che — anche e soprattutto per questo, per la mancanza voluta e programmata di un impegno totale e leale dell'apparato pubblico globalmente considerato, per l'ostinato rifiuto a dibattere i problemi nella loro sostanza, che è sempre e soprattutto politica — sono rimasti tuttora insoluti.

Ma in questo caso, nel caso delle intercettazioni telefoniche e delle altre forme di spionaggio, meno che mai l'esecutivo può proclamare ed illudersi di fare accettare una propria estraneità ai fatti, la mancanza di una propria precisa e diretta responsabilità in relazione ad essi. Badate, onorevoli colleghi e signor ministro, che io mi sto muovendo sin qui nell'ambito dell'ipotesi di uno spionaggio ad opera di privati e che intendo argomentare questa parte del mio intervento sotto il solo profilo dei compiti e dei doveri istituzionali. Quale giustificazione può addurre il Governo — e la deve addurre! — per spiegare come mai una pluralità di agenzie private di investigazione, i dirigenti le due associazioni nazionali della categoria hanno potuto operare illegalmente fino a costituire delle vere e proprie associazioni per delinquere, senza che una sola questura, un solo poliziotto delle varie categorie e specialità si sia accorto di quel traffico delittuoso che si stava svolgendo sotto il loro naso?

Chi è mai andato a compiere una ispezione, non fosse altro che per accertare la regolare tenuta di quel registro sul quale questi *detectives* italiani avrebbero dovuto

annotare giornalmente le generalità dei committenti e i servizi commessi e resi? Chi si è mai chiesto, se, come è probabile, i nominativi dei clienti di maggior pregio e compenso non figurano nei registri, per quali segrete virtù alcuni di questi capi di agenzie di investigazione hanno potuto accumulare in pochi anni fortune insolenti, che consentivano amenità di ville al mare e ai laghi e l'immane panfilo, con l'altrettanto immane bandiera panamense, distintivo d'obbligo ostentato impunemente dai saccheggiatori del pubblico denaro e dagli spregiatori delle leggi nazionali?

E per quali benemeritenze (senz'altro pecuniarie, non voglio discuterne) un fascista di ieri e di oggi, come il signor Tommaso Ponzi, ha potuto agire indisturbato, senza o prima di avere ottenuto le necessarie licenze di polizia, o ha potuto ottenerle quando i suoi precedenti penali consigliavano non già di fornirgli una autorizzazione a investigare sui fatti altrui, ma di sottoporre lui stesso a una prudente sorveglianza? E per quale rapporto fiduciario, e da quali elementi motivato, a un pregiudicato, sia pure con licenza, si sarebbero addirittura concesse delle sovvenzioni perché potesse trasmettere ad altri, insieme alle sue capacità tecnico-professionali, anche quel codice etico-politico così luminosamente illustrato dal suo passato e dal suo presente?

E come può essere credibile che la polizia ignorasse tutto sull'attività di un pregiudicato fascista e di altri personaggi, come un Beneforti, ex dirigente della « Criminalpol » di Milano, braccio destro del questore Nardone, a carico del quale, e proprio per i suoi rapporti con il Ponzi mentre era in servizio, qualcosa deve essere pure emerso se si è sentito il dovere di confinarlo per qualche tempo in una sede periferica?

Dobbiamo allora dedurre che la polizia si è sempre e volutamente disinteressata delle agenzie private di investigazione, perché una volta accertato che i loro titolari erano persone dabbene, degli specchiati galantuomini al momento della concessione della licenza, ci si è poi fidati ciecamente della loro onestà? E possiamo appagarci di una simile conclusione, che già di per sé conferirebbe una patente di vergognosa inettitudine ai responsabili di questo settore dell'apparato statale ed esigerebbe quindi pronte misure riparatorie? O altre sono invece le domande che, sulla base rigorosa dei fatti, possiamo e dobbiamo porre al Governo? Un Governo, badate bene, che a questo preciso

proposito era già stato posto sull'avviso e chiamato in causa esplicitamente ed implicitamente. Tutti ricordiamo — e lo ricorda certamente l'onorevole ministro di grazia e giustizia — la vicenda del SIFAR e il capitolo particolarmente grave ed ignobile delle intercettazioni telefoniche al Quirinale. Ma dalle considerazioni che la Commissione parlamentare di inchiesta dedicava a questo aspetto del problema nessun seguito è stato tratto.

Tutti ancora ricordiamo quella riunione del vertice quadripartito del 9 febbraio 1972, quando l'onorevole Giacomo Mancini, allora segretario del partito socialista, denunciò una serie di fatti di spionaggio telefonico in danno di taluni dirigenti di aziende di Stato. E fu certamente sulla base di quella rivelazione, nonché dell'affare dell'ANAS, con i suoi segreti giornalistici e processuali, che l'onorevole Andreotti, nella seduta del 24 febbraio 1972, davanti a questa Camera fece una affermazione di rilievo. L'onorevole Andreotti, prospettando il programma del suo « Governo della sfiducia », disse che il Ministero delle poste e telecomunicazioni avrebbe dovuto « concludere nei prossimi mesi gli studi sui due problemi di rilievo: i rapporti contrattuali con la RAI-TV e le misure per tutelare l'invulnerabilità delle comunicazioni telefoniche ».

Aggiunse testualmente il Presidente del Consiglio: « A quest'ultimo riguardo, considerandolo un aspetto delicato ed importante a salvaguardia della libertà e della dignità di ogni cittadino, mi riservo di dare incarico ad un comitato di tre ministri perché facciano il punto preciso su quanto ha formato oggetto di polemiche e di insinuazioni su intollerabili manovre, che, se fossero vere, degraderebbero il livello del nostro costume civile ». Io non so se l'onorevole Andreotti abbia sciolto quella riserva e come; né so se i tre ministri innominati abbiano fatto il punto e con quali strumenti di orientamento. Sappiamo però tutti che le intollerabili manovre sono vere, anche se costituiscono — lasciatemelo dire — marchio di degradazione, non già per il costume civile del popolo italiano, ma per il costume politico e morale di taluni centri di potere, che infettano la nostra vita nazionale e che è tempo di eliminare.

Sono vere, onorevole ministro, le intollerabili manovre! Basta scorrere qualunque raccolta di giornali, qualunque collezione di riviste per trarne un elenco impressionante di denunce di attività spionistiche a danno di magistrati, di uomini politici, di fogli quotidiani, di dirigenti di enti pubblici. Né si dica ancora

una volta che si tratta di attività delittuose commesse da alcuni privati investigatori e loro complici, rispetto alle quali gli apparati dello Stato sono totalmente estranei. Voi avete, signori del Governo, l'obbligo di correttezza costituzionale e politica di fugare il ragionevole sospetto, avvalorato da tutta una serie di circostanze, che tra queste agenzie private e taluni membri dell'apparato pubblico siano intercorsi rapporti di collaborazione, tra l'altro espressamente previsti, quando non imposti dalla legge.

Non occorre solo individuare i mandanti delle operazioni spionistiche, che non vanno certamente ricercati tra i coniugi sospettosi o gli amanti in trepidazione o gli industriali diffidenti. No, voi ci dovete spiegare, signori del Governo, se è vero — ed è vero — che gli organi dello Stato, della polizia, della Guardia di finanza, dei servizi di informazione si sono resi essi stessi protagonisti in prima persona, autori di questo genere di attività. Ci dovete dire perché, con l'autorizzazione di chi, utilizzando quali fondi, per quali compiti o in previsione di quali compiti, polizia e guardia di finanza hanno potuto costruirsi autonome centrali di ascolto, ottenendo da un'azienda di Stato (la SIP) la libera disponibilità di cavi per eventuali allacciamenti indebiti. Lo dovete dire e lo dovete dire subito e qui, davanti al Parlamento della Repubblica, che è il vostro controllore ed il vostro giudice unico; lo dovete dire davanti al popolo italiano, solo titolare di quella sovranità che organi dello Stato, dei quali voi siete direttamente responsabili, offendono in modo così indecoroso.

Per quanto ci riguarda, non vi lasceremo certamente nascondere dietro lo schermo della divisione delle funzioni. Di quel che hanno fatto le questure di Milano e di Roma, l'ufficio affari riservati del Viminale, l'ufficio « I » della Guardia di finanza, con o senza il vostro esplicito consenso, voi siete tenuti a dare immediatamente conto, senza inseguire la speranza che un buon conflitto di competenza tra uffici giudiziari romani e milanesi, tra un pubblico ministero ed un giudice istruttore, con il sapiente intervento a tempo debito della Corte di cassazione — l'affare Valpreda insegna — intorbidi ulteriormente le acque e impedisca di vedere al fondo di questa scandalosa vicenda.

Noi, signori del Governo, attendiamo le vostre risposte. Sin da ora però riteniamo di poter formulare con pieno senso di responsabilità alcune considerazioni. Anzitutto, un giudizio complessivo sui fatti, sulla loro rilevanza e gravità politica, e non semplicemente di costume.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MALAGUGINI. Signor Presidente, poiché il gruppo comunista ha presentato tre interpellanze, sarà recuperata in seguito la maggior durata di questo mio intervento.

PRESIDENTE. Questo non è previsto dal regolamento e comunque avrebbe dovuto essere precisato stamane, nella riunione dei capigruppo. In ogni modo, proceda pure, onorevole Malagugini.

MALAGUGINI. Certo, l'attentato e la manomissione di elementari diritti civili, del diritto di ogni uomo e di ogni famiglia ad una propria sfera di riservatezza, sono di per sé spregevoli e intollerabili. Come sempre, però, questi attentati e queste manomissioni sono strumentali rispetto al conseguimento di obiettivi politici, di potere; e, nel concreto della situazione attuale, i fenomeni che, per brevità, chiamerò di spionaggio, sono l'effetto di una frammentazione, di una corporativizzazione — se mi consentite il termine — del potere pubblico e degli stessi apparati statali. Non a caso, onorevoli colleghi, gli atti e i tentativi di spionaggio — quali noi parzialmente conosciamo — prendono le mosse — per incentrarsi attorno — dalle grandi aziende di Stato ovvero a partecipazione statale, quasi a rendere più evidente il dato di fondo al quale mi sto richiamando: una frammentazione, cioè, dei centri di potere in una pluralità di organi di sottogoverno e di corruzione clientelare che tendono ad esaltare la propria autonomia e a costruirsi, perciò, anche propri strumenti che, attraverso la captata informazione, consentano la pressione e l'intimidazione, se non addirittura il ricatto.

Questa concezione del potere e dei suoi modi di esercizio non poteva non riflettersi anche sui settori dell'amministrazione statale, incontrandosi e coincidendo con una vocazione sbirresca che si fonda su antiche cause, rinverdate tuttora dalla ostilità e dalla preclusione antidemocratica ed antipopolare. Allora, non è più lo Stato nella sua unità ad intervenire, ma sono singole parti di esso che tendono a costituirsi in corpi separati ed agiscono in modo distinto, contraddittorio e persino reciprocamente antagonistico, con una continua e pericolosa gara ad una vicendevole usurpazione di funzioni.

In questa linea, può accadere che la frenesia accusatoria di un ministro delle finanze, per esempio, possa abbinare lo zelo fiscale e

la diffidenza verso il cittadino, da un lato, al desiderio di acquisire elementi per la manovra politica di parte, dall'altro; così come al Ministero dell'interno o della difesa si può giustificare un'attività, eufemisticamente definita informativa, con la preoccupazione di impedire infiltrazioni sovversive, naturalmente da sinistra, salvo poi trarre dai risultati di questa stessa attività, e delle sue inevitabili deviazioni, alcuni pezzi supplementari da giocare sulla scacchiera del potere. Se è così, onorevoli colleghi, se anche questi fenomeni sono riconducibili ad una motivazione politica di fondo, a questa disgregazione del potere statale, al suo frammentarsi in una pluralità di centri spesso antagonistici tra di loro, al termine di questa linea vi è soltanto o uno sbocco di disgregazione dello Stato o, come è il caso, uno sbocco di tipo autoritario. Allora non è soltanto una bonifica telefonica che occorre.

Ci vogliono nuove leggi per impedire una attività delittuosa, del tipo di quella in esame, impedendo il commercio e la detenzione delle apparecchiature che la rendono possibile? Anche, e da parte nostra vi abbiamo provveduto, depositando una specifica proposta. Altra però è la bonifica vera, risolutiva, e sta in una diversa direzione politica, più a fondo ancora, in un modo diverso di concepire e gestire il potere: un modo per cui l'eguaglianza dei cittadini e la garanzia dei loro diritti non costituiscano oggetto di vuote declamazioni, ma impegno costante dei governanti e dell'amministrazione pubblica da essi dipendente; un modo per cui il potere non costituisca uno scopo in sé, ma uno strumento per soddisfare gli interessi generali del paese.

Non formuliamo certo una proposta del genere al Governo che oggi ci sta di fronte, e non abbiamo bisogno di motivare questa nostra sfiducia, che i fatti in discussione confermano ed approfondiscono. Al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti abbiamo però il diritto di chiedere che dia conto dei fatti denunciati; e chiediamo se e come ha operato e intende operare per porre ogni possibile riparo ai guasti sin qui verificatisi nel tessuto della vita civile e politica del paese.

Rispondere a queste domande, onorevole ministro, è dovere di qualunque Governo che pretenda un minimo di dignità costituzionale. Queste domande perciò noi poniamo e continueremo a porre in quest'aula e fuori di quest'aula, fino a quando non sarà stata accertata la verità, per salvaguardare la credibilità di questo nostro sistema repubblicano e

mantenere aperte le prospettive di sviluppo democratico. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Malagugini, non ho voluto interromperla, data l'importanza delle cose che ella diceva. Mi appello, però, alla sua finezza di giurista, perché ella riconosca che la cessione di tempi di cui ha parlato non è ammissibile. Infatti, se una cessione di questo genere potesse essere consentita, sarebbe inutile prescrivere dei termini nel regolamento, perché — presentando una, due, tre, quattro, cinque, sei interpellanze, come un gruppo numeroso, come il suo, può fare — ogni termine sarebbe superato e un oratore potrebbe parlare anche tre o quattro ore.

**MALAGUGINI.** Signor Presidente, accetto senz'altro la sua interpretazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Malagugini, dopo quanto ella ha detto prima, credo che l'onorevole Flamigni o l'onorevole Spagnoli si atterranno alle sue dichiarazioni e restituiranno i quattro minuti che ella ha impiegato in più, sottraendoli al tempo a loro disposizione. Comunque si tratta di un rapporto all'interno del vostro gruppo.

Ho voluto però fare la precisazione di cui sopra, perché non vorrei che la cessione del tempo a disposizione dall'uno all'altro oratore di uno stesso gruppo diventasse un'istituzione, che sarebbe certamente non ammissibile in quanto non consentita dal regolamento.

L'onorevole Flamigni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00177.

**FLAMIGNI.** Signor Presidente, avrò senz'altro cura di restituire i quattro minuti che il collega onorevole Malagugini, per completare il suo discorso, ha dovuto utilizzare in più.

L'interpellanza che mi accingo a svolgere tratta dell'attività del più noto personaggio coinvolto nella vicenda delle intercettazioni telefoniche, Tommaso Ponzi, che ha sempre ostentato la sua fedeltà al movimento fascista e la sua disponibilità a collaborare con gli ambienti della polizia. Anzi, egli si è servito proprio di questa collaborazione per cercare di estendere la propria clientela.

La sua attività era assai nota alle autorità di pubblica sicurezza; la pubblicità che amava fare del suo nome e delle sue prestazioni era alquanto eloquente. Ho qui un inserto pubblicitario ricavato da una rivista della Fedepol, un'organizzazione delle agenzie di in-

vestigazione, dove si legge: « Tom Ponzi investigazioni, indagini su lettere e telefonate ». Del resto, abbiamo visto pubblicate nei rotocalchi le fotografie delle apparecchiature usate dall'agenzia di Tom Ponzi per lo spionaggio telefonico. Perfino alla radio egli ha potuto parlare, rilasciando interviste nelle quali ha fatto propaganda di queste sue attrezzature miniaturizzate.

Proprio in considerazione delle proporzioni assunte dallo spionaggio telefonico, in data 15 novembre 1972 ho presentato, insieme con i colleghi Malagugini, Aldo Tortorella e Giadresco, un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, in cui chiedevo di riferire alla Camera in merito agli impegni assunti in Parlamento al momento dell'insediamento del suo Governo. Abbiamo sollecitato, tramite la Presidenza della Camera, per ben tre volte il Governo a rispondere: il Governo non lo ha fatto; e questo silenzio fa pensare ad una certa protezione di attività che si sono svolte in modo anche troppo evidente, specialmente negli ultimi tempi.

Il Governo deve spiegare come sia stato possibile che questo Tom Ponzi abbia potuto per anni ed anni gestire e dirigere agenzie di investigazione senza essere munito di regolare licenza. La direzione generale della pubblica sicurezza, i questori e i prefetti di Milano e di Roma, che conoscono assai bene il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, del quale in più occasioni si sono serviti (anche delle parti di esso che lasciano più di un sospetto di incostituzionalità) per colpire i diritti di libertà dei cittadini italiani, non hanno ritenuto invece di applicare le norme che tutelano il segreto delle comunicazioni telefoniche, garantito dalla Costituzione, ed hanno lasciato che un investigatore privato potesse esercitare la sua attività sprovvisto di licenza, nonostante ciò fosse vietato dagli articoli 133 e seguenti del testo unico di pubblica sicurezza.

Queste norme, le autorità di pubblica sicurezza le hanno applicate magari contro gli antifascisti, ma in questa circostanza, a protezione dell'attività di un noto fascista, si è ritenuto di assumere un atteggiamento di completa tolleranza. Per questo riteniamo siano legittime le nostre domande: chi consentiva questa impunità? Soltanto il commissario Beneforti quando era dirigente della « Criminapol » ed aveva naturalmente precisi interessi in quanto lavorava in stretta collaborazione con Tom Ponzi o il questore Nardone o addirittura il capo della polizia?

Gli appoggi di cui Tom Ponzi godeva dovevano essere fortissimi, perché nel 1970 egli riuscì ad ottenere la licenza nonostante i suoi trascorsi penali. L'11 marzo 1948 la corte di appello di Bologna lo condannò ad un anno e sei mesi di reclusione per furto; il 30 settembre 1949 la pretura di Ancona lo condannò a nove mesi di reclusione per vilipendio alle forze di liberazione; il 4 dicembre 1951 fu condannato dalla pretura di Milano prima per lesioni personali e successivamente per emissione di assegni a vuoto; il 9 gennaio 1963, sempre a Milano, fu condannato a nove mesi di reclusione per truffa. Potrei continuare a lungo, ma non lo faccio perché dovrei impiegare tutto il tempo a mia disposizione nella lettura del certificato penale di Tom Ponzi. Nonostante questi precedenti il prefetto di Milano ha concesso una licenza che, in base al testo unico di pubblica sicurezza, non doveva essere concessa.

Noi ne chiediamo i motivi e chiediamo anche di sapere come è stato possibile consentire a questa persona di ottenere la licenza per la apertura di una scuola nell'ottobre del 1968, la cosiddetta « Scuola allievi di Tom Ponzi », dove si accettavano soltanto fascisti di provata fede. Durante i corsi si tenevano lezioni sul come usare e piazzare le apparecchiature per le intercettazioni telefoniche e i microfoni spia. In quella scuola non si insegnava soltanto la tecnica dello spionaggio telefonico, ma anche la tattica della penetrazione dentro le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra, si suggeriva come si doveva fare per riuscire ad aderire al sindacato, alla cellula e per essere in ogni momento pronti ad intervenire qualora le lotte dei lavoratori creassero situazioni difficili. Ebbene, la scuola si è aperta a Milano nel 1968, ed è noto quanto è accaduto a Milano da allora in poi: vi è stata una lunga catena di delitti e di provocazioni. Quella è stata dunque una scuola di provocazione con il beneplacito delle autorità del nostro paese!

Chiediamo che le indagini in corso vadano fino in fondo. Se si avrà il coraggio di farlo, si potrà scoprire l'ispirazione fascista di non pochi attentati compiuti a Milano e in diverse zone dell'Italia settentrionale. Si vedrà se è vero che l'attività di Tom Ponzi aveva collegamenti con certi campi fascisti di addestramento militare e con il traffico di armi. La scuola di spionaggio e di provocazione ha potuto godere persino del contributo finanziario di certi organi dello Stato.

Quale attività hanno poi svolto gli agenti usciti da quella scuola? Parlo di quelli selezionati, perché coloro i quali, nonostante fos-

sero reclutati negli ambienti fascisti, non possedevano i requisiti richiesti, venivano eliminati per lasciare il posto a coloro che dovevano essere adibiti ad attività di provocazione. Una parte di costoro hanno finito con l'essere utilizzati dal Movimento sociale italiano quali guardie del corpo di taluni ex gerarchi; un'altra parte è andata ad alimentare la catena di agenzie legate a Tom Ponzi: quella del fratello Ettore, arrestato ieri; quella cosiddetta « di Maigret », di Tommaso Fuca, cugino di Tom Ponzi; l'agenzia « Tom and Son », di cui è socio Tom Ponzi; la « Sherlock Holmes », che vede pure tra i suoi soci Tom Ponzi; la « Milanpol », diretta dal fratello Angelo Ponzi, la cui licenza, non potendo essere ottenuta da costui, era intestata al vice questore Sernicola. Non sono quindi soltanto il Beneforti e il maresciallo Micheli, un ex funzionario di pubblica sicurezza e un ex sottufficiale dei carabinieri, a svolgere un'attività di concerto con quella di Tom Ponzi: c'è un vice questore, ci sono altre persone provenienti dalle file della pubblica sicurezza.

Del resto, l'80 per cento dei titolari di licenze di investigazione privata sono ex funzionari di pubblica sicurezza o ex sottufficiali della polizia e dei carabinieri. Questo è l'ambiente che dirigeva tutte le operazioni che oggi vengono scoperte dalla magistratura. Costoro sono confidenti sicuri delle questure e degli organi di polizia. Il ministro dell'interno non può sostenere che queste cose non si sapevano. Si conosceva molto bene l'attività svolta da Tom Ponzi, ed è certo che una parte di tale attività veniva svolta di concerto con quella della divisione « affari riservati » del Ministero dell'interno.

È quindi opportuno che si vada sino in fondo per individuare come mai questa persona abbia potuto agire indisturbata così a lungo. Dobbiamo individuare i responsabili e conoscere i motivi per cui egli ha potuto frequentare assiduamente la questura di Milano in qualità di confidente della polizia. Vi sono responsabilità che vanno colpite. Chiediamo che siano individuate, anche perché occorre che, proprio in occasione di questa vicenda, si compia un'opera di rinnovamento democratico ai vertici del Ministero dell'interno, se si vuole finalmente dimostrare che la polizia è al servizio di tutti i cittadini e non di clientele o di partiti politici. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00178.

GUERRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rapido susseguirsi delle notizie che la stampa ogni giorno riferisce sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche e la ridda di indiscrezioni che si accavallano in modo disordinato rendono difficile fare il punto sulla scottante materia e rendono vieppiù necessaria una dichiarazione definitiva del Governo, che non può ignorare il grave turbamento della pubblica opinione e il senso di allarme che si è diffuso, specialmente a Roma e a Milano, dove più intensa è ora l'attività della magistratura. Per la verità, turbamento ed allarme sono più che giustificati, se i fatti di cui ci occupiamo si ricollegano ad altri, ormai lontani nel tempo, ma vivissimi nella memoria di ciascuno di noi, che furono contrassegnati da gravi violazioni della legalità e da sviamento dei pubblici poteri.

Tutti ricordano ciò che si disse e si seppe, all'epoca del Governo Tambroni, sulle polizie personali, sulle illegali schedature, sull'opera di intimidazione e di ricatto che si era insinuata nelle alte gerarchie politiche del partito di maggioranza. Tutti ricordano altresì lo scandalo del SIFAR, con la sua appendice di schedature, registrazioni abusive e intercettazioni, che costituirono altrettanti aspetti sconcertanti di una vicenda complessa ed oscura. Schedature e spionaggio telefonico a fini politici sono quindi mali non recenti, che purtroppo appaiono radicati nel costume, o meglio nel malcostume della lotta politica nel nostro paese.

È noto che in occasione dell'inchiesta sul SIFAR si venne a sapere, seppure in modo incompleto e frammentario, di un episodio relativo alla intercettazione della linea telefonica militare del Quirinale. Per la verità la Commissione non doveva indagare su quel particolare aspetto delle deviazioni del SIFAR, ma si trovò di fronte al fatto — nuovo e gravissimo — mentre stava indagando sul tema, assai controverso e delicato, dei presunti arruolamenti illegali. Sull'argomento venuto alla luce la Commissione cercò di approfondire la propria indagine, senza tuttavia ottenere un risultato soddisfacente. Comunque la grave circostanza non rimase consacrata solo nei verbali della Commissione, ma trovò poi un suo spazio sia nella relazione di maggioranza sia in quella di minoranza.

Desidero ricordare l'episodio per due motivi: il primo perché allora l'ammiraglio Henke, interrogato dalla Commissione, dopo aver sostenuto che la notizia era priva di fondamento, dichiarò alla Commissione stessa che era assai difficile, per non dire impossibile,

operare dall'esterno una intercettazione telefonica sulla linea militare del Quirinale. Tale dichiarazione, riletta oggi, solleva qualche legittima perplessità, se è vero quanto si è saputo nei giorni scorsi sulla estrema facilità con cui si era arrivati ad intercettare la linea telefonica civile del palazzo del Quirinale.

Il secondo motivo è perché l'episodio si colloca nell'estate 1968, cioè a quattro anni dai fatti che furono oggetto dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR. Quindi, da Tambroni al SIFAR, dal SIFAR al misterioso servizio di intercettazione del 1968, si ha una sequenza di fatti che provoca la inquietante sensazione che lo spionaggio politico, effettuato anche col mezzo delle intercettazioni telefoniche, e con finalità oscure, permane nel tempo, e si acuisce nei momenti di maggiore tensione politica, quali il 1960, l'anno di Tambroni; il cruciale anno 1964; il 1968 e il 1969, con gli attentati ai treni, con le bombe di Milano e di Roma, con le oscure trame che lentamente, e purtroppo ancora in modo incompleto, stanno venendo alla luce.

Oggi abbiamo la sensazione di essere in presenza di uno scandalo altrettanto clamoroso di quello del SIFAR, di uno scandalo che, per la natura dei fatti, la quantità delle persone implicate e la collusione dei pubblici poteri, rivela in modo anche più preoccupante che nel passato il deterioramento di quel tessuto di legalità che dovrebbe garantire il cittadino nella sfera della inviolabilità dei diritti, primo fra tutti quello della inviolabilità del domicilio, della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione.

Stando alla cronaca, pare che lo scandalo delle intercettazioni sia esploso quasi per caso, quando un uomo — fino ad allora sconosciuto — con il pretesto di volersi vendicare del comportamento poco corretto di tale avvocato (*alias* Pontedera) nella spartizione del bottino accumulato vendendo informazioni carpite con lo spionaggio telefonico ai danni dell'ANAS, vuotò il sacco, mettendo in moto la macchina delle indagini. È appena il caso di dire che genera molto sospetto il modo in cui questo signor Di Pietrantonio rivela le imprese spionistiche del Fabbri, prima cercando ascoltatori in una sezione del partito socialista italiano e poi rivelando tutto alla stampa. Cosa si proponesse con il suo comportamento il Di Pietrantonio è ancora avvolto nel mistero. Certo si è che da questo momento, ad opera di un pretore intelligente e coraggioso, prende l'avvio una delle inchieste più clamorose del secondo dopoguerra.

Dopo i primi incerti momenti dell'istruttoria, diradato il grande polverone suscitato ad arte, appare subito chiaro che la vicenda ANAS è solo una parte della complessa ragnatela causata dalle intercettazioni telefoniche in tutto il paese. A poco a poco vengono in luce fatti e riferimenti che illuminano la pubblica opinione, e si comincia a delineare l'immagine di un'Italia in cui l'intreccio tra attività di settori particolari dei pubblici poteri, comportamenti abusivi di corpi regolari dello Stato e comportamenti criminosi di privati costituisce uno degli aspetti più allarmanti dell'intera vicenda.

In tale vicenda si possono distinguere ormai vari filoni: l'attività di un numero imprecisato di *detectives* privati, che operano illegalmente sia a Roma sia a Milano, nonché, pare, in località comprese nel triangolo Padova-Bergamo-Como; il ruolo esercitato dalla guardia di finanza e dalla polizia in merito alle centrali di ascolto collegate con gli apparecchi telefonici di privati cittadini, di associazioni, partiti, sindacati, enti pubblici e privati; la posizione della SIP, che avrebbe fornito, al di fuori delle garanzie di legge, le proprie apparecchiature e i propri impianti per l'organizzazione dell'ascolto illegale; infine, la correttezza di un numero ancora imprecisato di tecnici e dirigenti della SIP per l'attuazione pratica dello spionaggio telefonico. Occorre dire subito che è impensabile una qualsiasi casualità nella presenza di tante e diverse sorgenti di spionaggio telefonico, che paiono invece riconducibili ad un'unica ispirazione, con un unico ben determinato obiettivo di carattere eversivo.

Ritenere che tutto quanto si è saputo fino ad oggi sia il frutto di una intemperante attività di alcuni investigatori privati o il frutto dello zelo di determinati ambienti della guardia di finanza o della polizia è del tutto fuori luogo. Ragionando in questi termini, si corre il rischio di perdere di vista la sostanza del problema e di scorgerne, invece, solo il risvolto fantascientifico, da romanzo poliziesco. Non si muovono uomini, mezzi e pubblici poteri se non c'è una spinta a livello politico, se non c'è un avallo politico. Il Governo deve dirci chi fu l'ispiratore di quanto è accaduto, quali forze hanno reso possibile una situazione così smaccatamente illegale, quali gli obiettivi perseguiti, le vittime da colpire.

Una prima domanda che si pone l'opinione pubblica è questa: chi controlla l'attività degli investigatori privati? Quali legami esistono tra la polizia e questi investigatori? È

vero o non è vero che uno di essi (il Tom Ponzi), secondo le accuse precise di un altro investigatore, non avrebbe potuto esercitare la professione perché pregiudicato per gravi reati? Se tale circostanza fosse vera, ci troveremmo di fronte a una grave violazione della legge (l'articolo 134 del testo unico di pubblica sicurezza), senza che mai le autorità preposte alla vigilanza abbiano sollevato eccezione sulla condotta di questo investigatore. È singolare, allarmante e sintomatico insieme il fatto che mentre in passato furono denunciati investigatori, poi regolarmente assolti, per reati di molestie, derivanti, per esempio, da pedinamento, non si sia fatto alcunché per vigilare in modo più concreto sulla loro attività illegale e — peggio — si sia chiesta la loro collaborazione per operazioni come quelle venute in luce in questi giorni, che di legale non hanno nemmeno le apparenze.

Oggi probabilmente sull'attività di Tom Ponzi e sulla sua partecipazione alla vicenda Fabbri-Pontedera o sull'intera vicenda delle intercettazioni telefoniche sapremmo qualcosa di più se non si fosse verificato l'episodio del furto di una bobina dallo studio del pretore Infelisi, episodio che dà una coloritura particolare a tutta la vicenda. Il fatto che sia stata asportata una sola bobina — e pare proprio quella che conteneva registrazioni compromettenti — lascia pensare che chi ha architettato il furto e lo ha fatto eseguire non appartenga certamente neppure al regno dei *detectives* privati ma sia invece l'espressione di un'organizzazione più complessa e più potente, capillarmente organizzata.

Sappiamo quasi tutto ormai sul metodo adottato dagli intercettatori: la creazione di rumori fastidiosi nell'apparecchio ricevente dell'utente da spiare, e a questo punto il tecnico della SIP, prezzolato dagli investigatori, si recava nell'abitazione o negli uffici della persona da spiare e collocava la microricetrasmittente. L'audizione poi veniva effettuata da circa 15 autocarri attrezzati di autoradio, le cui sintonie erano spostate fino a 115-120 megacicli, in modo da portarsi fuori della frequenza commerciale e da essere in grado di sintonizzarsi con gli apparecchi sistemati clandestinamente. Pare però che questo metodo fosse adottato solo dai *detectives* privati. Il sistema più sicuro, più tranquillo e più comodo era quello delle sale di ascolto: private, come quella del Pontedera; pubbliche come quella della Guardia di finanza in Roma e della stessa guardia di finanza e della polizia in Milano. A Milano è stato accertato che dalla centrale di ascolto di piazza Cavour

alcune linee utilizzabili per l'intercettazione telefonica andavano sicuramente in questura e altre alla Guardia di finanza. Come è possibile, ci si chiede, distinguere le linee legali da quelle illegali? Qual era il grado di legalità delle sale di ascolto così organizzate?

Si dice che i posti di ascolto erano stati autorizzati dal Ministero dell'interno e da quello di grazia e giustizia. Parleremo dopo di questa fantomatica circolare che ha autorizzato le sale di ascolto. Intanto occorre dire che a Milano, con 60 cavi in parallelo e con opportuni ponti fissi nelle 36 sottostazioni telefoniche, è possibile attuare il controllo di tutta la città. Si può convenire con il giornalista che ha scritto che « l'estensione di questa violenza — non si riesce a trovare altro termine — è pari solo all'impudenza con cui viene condotta ». Se vogliamo moltiplicare solo per dieci, per venti, quello che è accaduto a Milano, ci troviamo di fronte a un quadro di disordine, di abuso, di connivenza o di complicità ad ogni livello, di malafede, di ipocrisia e di malizia che lasciano perplessi. Questo grande orecchio che si dilata sull'Italia è il simbolo davvero inquietante di uno stato di cose non più tollerabile. Questo non è né può essere uno di quei casi che si insabbiano. E il *Corriere della Sera*: « Quanto sta facendo la magistratura è sacrosanto. Se infatti la violazione dei segreti privati è già grave per sé, essa diventa intollerabile quando sia fatta da chi per le sue funzioni è in grado di commettere abusi ».

Si ha un bel dire — aggiungo io — che le sale di intercettazione erano state autorizzate dai Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia con un'apposita circolare.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa circolare non esiste.

GUERRINI. Ma intanto l'autorizzazione non può essere illimitata, perché se lo fosse violerebbe una precisa disposizione di legge; e se, essendo limitata, essa è stata maliziosamente dilatata, il Governo deve dirci chi è responsabile di tale illegittima dilatazione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto che la circolare non esiste.

NATTA. Ma esistono le intercettazioni!

GUERRINI. Comunque tale circolare, anche se effettivamente esistesse, sarebbe del tutto illegittima, aprendo una falla enorme nel sistema delle garanzie costituzionali poste a

presidio del diritto del cittadino alla inviolabilità del suo domicilio e delle comunicazioni.

In ogni caso, l'ascolto doveva avvenire dietro autorizzazione della magistratura e per singoli casi.

Il Governo inoltre deve spiegare alla Camera in modo convincente il motivo per cui polizia e guardia di finanza hanno acquistato un gran numero di microspie. Gli scopi addestrativi paiono una risposta poco soddisfacente, se è vero che in nessuna scuola dell'uno e dell'altro corpo tali strumenti sono stati usati a scopo didattico.

È sperabile che la magistratura non perda di vista l'interrogativo che spontaneamente si pone qualunque persona di buon senso. Chi ha organizzato, finanziato, protetto questa enorme attività di spionaggio? Con quali fini lo ha fatto? Quale forza politica sta dietro l'affare? Nessuno crede agli 007 presi con le mani nel sacco. Nessuno si prende la briga di spiare l'*Avanti!* o il Quirinale, la Corte costituzionale o gli uffici dell'ANAS, i sindacati o le sedi dei partiti se non c'è una mente che dirige e organizza queste attività. Il Governo deve dire una parola chiarificatrice e non dovrà rifugiarsi, come spesso gli accade di fare, dietro la cortina fumogena del procedimento in corso davanti alla magistratura. Vi sono precise responsabilità che a livello politico vanno accertate e punite.

È augurabile che la magistratura, nell'ambito della sua piena indipendenza, faccia piena luce sulla vicenda, superando i formalismi sulla competenza che tanto danno hanno arrecato al suo prestigio in una recente e grave vicenda giudiziaria.

Non vi è dubbio che il nostro codice è largamente invecchiato in tante sue parti e mostra più evidentemente il peso degli anni nei punti in cui le previsioni di reato sono collegate allo sviluppo tecnologico. È il caso delle intercettazioni telefoniche, la normativa in ordine alle quali va modificata in una duplice direzione. Quanto sta accadendo rende urgente e non ulteriormente differibile una completa ristrutturazione della disciplina in atto, mediante una regolamentazione completa ed organica, così come viene auspicato anche dalla migliore dottrina e dalla giurisprudenza più avanzata. L'odierna disciplina è affidata ad alcune norme dei vigenti codici penale e di procedura penale, che, per l'epoca in cui furono formulate e per i principi autoritari che le pervadono, non possono ritenersi adeguate a garantire i principi costituzionali.

È necessario, a mio avviso, muoversi in una duplice direttrice: anzitutto ampliare la sfera di applicazione delle norme penali che contemplano le intercettazioni abusive; in secondo luogo, mirare alla riduzione dell'ampia sfera di discrezionalità riservata al magistrato; infine estendere la tutela dell'individuo che viene controllato mentre effettua comunicazioni telefoniche.

Non intendiamo indulgere a forme di scandalismo vacuo e fine a se stesso, ma, al contrario, vogliamo dare una soluzione positiva ai complessi problemi che la vicenda in corso ha messo in rilievo. Mancheremmo infatti al nostro compito politico se non dicessimo con la massima chiarezza che l'obiettivo che ci proponiamo è quello di restaurare la fiducia del cittadino nelle libere istituzioni, di non fare di ogni erba un fascio, di distinguere e graduare le responsabilità di ciascuno. Ma dobbiamo essere consapevoli che la fiducia si restituisce ai cittadini, da un lato colpendo senza debolezza i colpevoli delle deviazioni, degli abusi e delle illegalità ad ogni livello; dall'altro valorizzando e riconoscendo l'opera seria di quei vasti settori delle forze dell'ordine che rifiutano il ruolo di strumenti e vittime dell'alterna vicenda delle lotte politiche, condotte senza esclusione di colpi, e si collocano nel quadro della legalità repubblicana, costituendo un elemento importante, per certi aspetti insostituibile, di questo quadro.

La stragrande maggioranza dei componenti di questi corpi desidera solo compiere in piena legalità il proprio dovere istituzionale, umiliata da ciò che accade come lo fu all'epoca del SIFAR. Compito del Governo (ma dubito che sia di questo Governo, inadeguato allo scopo) è quello di rendere possibile, in concreto, il dispiegamento di ogni energia nei compiti di istituto, senza coinvolgere mai per nessun motivo e in nessun momento uomini singoli o parte dei corpi preposti alla sicurezza del paese nelle lotte politiche, rendendoli in tal modo strumenti di attività e di iniziative estranee ai compiti conferiti dalla legge.

È necessario ribadire con fermezza ancora una volta che l'allarme del paese di fronte ad avvenimenti come quelli di cui stiamo trattando si fuga, da un lato colpendo in modo vigoroso le responsabilità a tutti i livelli, tagliando prontamente i legami innaturali e illegittimi con forze politiche di incerta vocazione; dall'altro, fuori del quadro istituzionale, eliminando le cause di abusi, disfunzioni e illegalità, e ribadendo ad un tempo

il primato del potere politico e la necessità di salvaguardare i corpi dello Stato.

Solo su questa strada sarà possibile ri-guadagnare il molto terreno perduto. Gli uomini politici che nel passato hanno coinvolto le forze dell'ordine nelle loro faide personali, che le incitano alla schedatura o allo spionaggio per fini politici sono i responsabili del clima attuale di sfiducia e di sospetto. Così come sfiducia e sospetto alimentano per altro verso quegli uomini che, preposti alla difesa della legalità, per ambizione personale o scarso senso del dovere accettano compiti e ruoli diversi da quelli loro conferiti dalle leggi.

Con apposita proposta di legge, noi cercheremo di modificare questa situazione giuridica. In questo momento, però, ci preme rilevare che la situazione che si è creata con l'abuso delle intercettazioni telefoniche è di natura tale da aver creato allarme e sospetto in tutto il paese.

Il senso del nostro intervento in questo dibattito è comunque molto chiaro: esso è volto, come del resto tutta l'azione responsabile e coerente del partito socialista italiano, a fermare la disgregazione psicologica e politica del paese, che ormai questo Governo non riesce più a controllare; a ripristinare la fiducia nelle leggi e a restituire certezza di diritti e di doveri a tutti i cittadini. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00188.

SPAGNOLI. Dovranno convenire tutti i colleghi che uno degli aspetti più gravi dello scandalo delle intercettazioni telefoniche emerso in questi ultimi giorni, uno degli ultimi colpi di scena che si stanno susseguendo quasi quotidianamente in questa vicenda — che credo non sia lontano dal vero definire allucinante — è quello della esistenza, organizzata da appositi uffici della guardia di finanza e della direzione di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, di centrali di ascolto munite di dispositivi tecnologicamente avanzatissimi per la intercettazione in massa di telefonate al di fuori di ogni legalità e di ogni controllo.

Un aspetto, onorevoli colleghi, tanto più grave perché integra un'attività di spionaggio da parte di settori dell'apparato statale, che si aggiunge, si sovrappone e si intreccia allo spionaggio di organizzazioni private attuato con la complicità di organi dello Stato.

E anche qui, al pari di ciò che è stato denunciato sulle intercettazioni effettuate da investigatori privati, grave è l'atteggiamento del Governo; ancora più grave, direi, la sua reticenza, la sua insensibilità di fronte all'elementare dovere di informazione dell'opinione pubblica e del Parlamento; non attenuate, ma semmai aggravate, dalle saltuarie, inconsistenti giustificazioni che, alla luce degli eventi successivamente emersi, si sono dimostrate davvero puerili e ridicole.

Sappiamo che la vicenda è iniziata, per questo aspetto, con la notizia, confermata dal giudice, dell'acquisto di radio-spie da parte del Ministero dell'interno e degli uffici della Guardia di finanza. Subito il Governo ha cercato maldestramente di tamponare le falle che si stavano aprendo sulle malefatte dei ministeri (non sappiamo se sotto la direzione degli attuali o dei precedenti titolari), affermando che gli acquisti sarebbero, sì, avvenuti, ma sarebbero avvenuti addirittura per fini didattici. In sostanza, quindi, sarebbe stato acquistato qualche gingillo in Svizzera o in paesi tecnologicamente avanzati per insegnarne l'uso alle guardie di finanza o agli agenti di pubblica sicurezza: magari a fini di controspionaggio.

Sono stati sufficienti pochissimi giorni per travolgere questo banale tentativo di giustificazione da parte del Governo e per fare apparire in tutta la sua sconvolgente realtà non solo l'ampiezza delle collusioni tra una serie di funzionari infedeli con organizzazioni private facenti capo a personaggi dell'estrema destra; ma addirittura l'esistenza di un organizzato spionaggio da parte di taluni settori dell'apparato statale. L'esistenza, cioè, di polizie parallele che operano al di fuori della legge e di ogni controllo.

È emerso cioè che, nell'ambito di apparati statuali, istituzionalmente chiamati proprio a fare rispettare la legge, l'illegittimità è stata elevata a sistema e a prassi costante, la violazione continua e generalizzata della vita privata del cittadino è diventata ormai un fatto acquisito. Si è in sostanza riproposta quella che, all'epoca della discussione sul SIFAR, chiamammo la fabbrica dei ricatti, organizzata all'interno di corpi, di uffici, di apparati dello Stato, di settori delle forze di polizia, della guardia di finanza e del Ministero dell'interno.

E così, altro che scopi didattici, onorevoli colleghi! Dapprima è emerso che la Guardia di finanza aveva le sue brave centrali di ascolto alla periferia di Roma con cavi gentilmente messi a disposizione dalla SIP e di

cui poteva disporre al di fuori di ogni controllo (questione su cui è aperto il procedimento penale affidato al dottor Infelisi); ma poi è ancora emerso che la stessa cosa stava facendo il Ministero dell'interno e che centrali di ascolto sono disseminate un po' dappertutto in Italia; infine, con un crescendo di impressionante gravità, ecco la notizia della superpolizia, delle centrali occulte, organizzate nel seno della guardia di finanza.

Le notizie a questo proposito, scaturite in parte dalla istruttoria in corso, in parte da informazioni di stampa, sono di una gravità eccezionale e su questo punto il Governo non può rifugiarsi nel generico o tentare di nascondersi dietro un preteso rispetto dell'indagine in corso ad opera della magistratura. È qui presente il sottosegretario per l'interno; benissimo, chiediamo a lui delle centrali di spionaggio organizzate dall'ufficio affari riservati della pubblica sicurezza (questo ormai noto, direi famigerato ufficio): quale natura, quali compiti, che legalità abbia questo ufficio che si è già reso così famoso nelle cronache. Il ministro delle finanze non c'è; ma qualcuno ci deve dare notizia di quanto pare sia emerso — e sembra si tratti di cose assai gravi — a carico della guardia di finanza.

Ci dicano dunque, il Presidente del Consiglio che ha costituito la commissione d'inchiesta, il ministro di grazia e giustizia, che è interessato alla polizia giudiziaria, ci dicano questi rappresentanti del Governo: è vero o non è vero che la guardia di finanza ha costituito centri occulti d'ascolto, con gruppi di pochi addetti, che lavorano segretamente, in borghese, in appartamenti alla periferia della città, che non figurano nell'organico delle guardie di finanza, che sono alle dipendenze non già dei comandi e degli uffici territoriali, ma di una supercentrale che fa capo al cosiddetto ufficio « I »? Ci dicano se è vero o non è vero (ma stando attenti a fare affermazioni che potrebbero essere smentite da un momento all'altro, come è già successo) che questi centri occulti operano al di fuori di ogni controllo, che hanno sistemi di intercettazione telefonica estremamente perfezionati — di cui tra l'altro non gode la pubblica sicurezza — il famoso DTV, che registra su nastro in modo automatico, senza neppure la necessità che qualcuno si scomodi a sentire; non appena l'apparecchio ha la cornetta staccata, registra contemporaneamente il numero chiamato dall'apparecchio sotto controllo e l'ora dell'inizio e della fine della conversazione.

È vero o non è vero quanto si sta affermando? Chi ha autorizzato tutto questo? Da quando queste violazioni così aperte della legge sono state elevate a sistema? Questi sono gli interrogativi, le questioni che oggi hanno profondamente impressionato l'opinione pubblica e dinanzi alle quali le vostre giustificazioni non possono assolutamente — come la questione degli scopi didattici — avere alcuna credibilità. Ecco gli interrogativi drammatici che, dopo queste sconvolgenti dichiarazioni, noi vi poniamo.

Ciò che è certo è che, dopo tutta la vicenda del SIFAR, dopo tutte le affermazioni, gli impegni, le frasi sdegnate di una serie di uomini politici che siedono in questo Governo o nei precedenti, noi ci troviamo ancora una volta di fronte allo spionaggio organizzato, finanziato e sostenuto da settori dell'apparato pubblico dello Stato, uno spionaggio collettivo che per molti versi somiglia quello del SIFAR, ma che per altri aspetti assume contenuti e caratteristiche peggiori, più gravi. Oggi come allora è emerso che centinaia di migliaia di persone sono state spiante, seguite, schedate in tutti gli aspetti della loro vita privata, professionale e politica, per contatti, per amicizie personali, perfino per questioni che attengono alla vita intima.

Constato con estremo dispiacere che i colleghi della democrazia cristiana di questo aspetto non si preoccupano molto, ritengo che probabilmente si preoccupino molto di più delle intercettazioni che altre correnti possano fare in occasione di dibattiti pregressuali e che li hanno spinti certamente ad abbandonare questa seduta la cui importanza, senatore Gonella, certamente non poteva sfuggire alla attenzione politica di persone che poi a parole si dicono sensibilissime ai diritti della libertà, alla tutela dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione.

Ma, oggi come allora, è emerso che oggetto di queste indagini sono stati e sono uomini politici, uomini che hanno peso nella vita economica; e ancora di più e in aggiunta rispetto al SIFAR, c'è il risvolto criminale, c'è la Corte costituzionale, ci sono i magistrati.

Direi che per un certo verso la vicenda dei telefoni costituisce un perfezionamento e un aggravamento dello spionaggio. Prima di tutto perché a compierlo sono una pluralità di corpi pubblici (e questo è stato già ricordato) e di investigatori privati legati all'estrema destra con la complicità di pubblici funzionari, in un intreccio incredibile di inte-

ressi, di ricatti, di velleità di potere, di rancori, con scambio reciproco di informazioni e nello stesso tempo sorvegliandosi reciprocamente. In secondo luogo perché non è più soltanto lo spionaggio esterno tramite i confidenti, anche se il SIFAR si servì di intercettazioni telefoniche; ma entra dentro la vita privata, nella casa, con i meccanismi più raffinati. In terzo luogo — ed è il fatto più serio — perché si inserisce in un quadro politico in cui le spinte eversive sono latenti o esplicite grazie proprio al connubio tra gruppi di potere pubblico e privato, forze di destra, settori dei corpi dello Stato, omertà e complicità di pubblici funzionari.

E direi che proprio la mancata applicazione delle conseguenze sul SIFAR ha creato la convinzione della impunità ed ha stimolato anche il fatto che nuove forme di spionaggio più gravi, come ritengo di aver dimostrato, siano venute in questo modo a determinarsi nel paese.

Di fronte a ciò che è emerso non vi possono essere e non vi sono giustificazioni, onorevoli colleghi. Mi auguro che voi non invochiate il pretesto dell'autorizzazione del magistrato dicendo che le autorizzazioni di cui si ha prova sono state effettuate con l'autorizzazione di un magistrato, il che non può assolutamente essere, perché la legge prescrive in modo preciso che anche in caso di autorizzazione del magistrato l'ascolto deve avvenire nei locali della SIP e non fuori dei locali a quest'uopo adibiti. E mi auguro che non vengano fuori i fini istituzionali dei corpi. Non ci venite a dire che forse si è abusato, ma che in fondo tutto questo si è fatto per la lotta contro la criminalità.

Senatore Gonella, la vorrei invitare a vedere se in qualsiasi modo gli spacciatori di droga, coloro che hanno esportato valuta, gli autori ignoti di delitti (le statistiche ci dicono che stanno aumentando in maniera vorticosa) si sono potuti individuare. L'unico risultato che si può ottenere è quello già ottenuto dal SIFAR, cioè la distrazione di forze dai loro compiti istituzionali. La Commissione sul SIFAR ha infatti accertato che seguendo gli uomini politici, i magistrati e gli uomini che si occupano delle vicende economiche, le spie potevano liberamente operare in tutto il paese. Questo è un dato che ha fornito la riprova di come l'abuso del potere, anche in certe forme che si vogliono giustificare con fini di prevenzione poliziesca, risulti essere non soltanto uno strumento liberticida, ma anche uno strumento che consente un deter-

minato modo di operare alle forze della criminalità.

Questo è il punto di fondo. Vi è poi la considerazione che ha fatto l'onorevole Guerini, che è validissima; e ci stupiamo che non sia qui presente il ministro della difesa. L'ammiraglio Henke — che ha fatto carriera, è diventato il capo di stato maggiore della difesa — nel 1970 ci diceva che non era possibile operare intercettazioni sulla linea militare del Quirinale, quando sappiamo benissimo che nel 1970 congegni perfezionatissimi operavano in tutto il territorio della nazione. Era il capo del servizio segreto che faceva siffatte affermazioni. Qui due sono i casi: o non ne era a conoscenza, e allora si può dire che ha sbagliato professione, oppure ci ha detto delle cose assolutamente non vere.

Onorevoli colleghi, l'opinione pubblica è davvero allarmata e disorientata. Non solo per la violazione della vita privata dei cittadini: il fatto è che un gruppo di avventurieri, centri di potere pubblico e privato, con la complicità di apparati e di settori dello Stato, ha potuto tenere in piedi una rete di spionaggio che si è scoperta per caso. L'opinione pubblica è allarmata della complicità degli apparati statuali; è allarmata del fatto che con denaro pubblico si siano costituite centrali di spionaggio così estese; è allarmata dell'esistenza di polizie parallele e perfino di superpolizie.

E anche quando si tratta, onorevole ministro della giustizia, di intercettazioni autorizzate dal magistrato, questa autorizzazione è un fatto formale; perché si può andare dal magistrato, chiedendo l'autorizzazione all'intercettazione. Però le bobine non vengono restituite al magistrato, al quale la polizia dice di non aver scoperto nulla, rimanendo in possesso delle bobine. Questo è assolutamente ingiustificabile; le bobine devono essere restituite al magistrato, il quale deve stabilire se si debba arrivare all'archiviazione o meno. Per quali fini la polizia fa la raccolta delle bobine, per quali scopi, che potere discrezionale ha? Tanto più che poi succede che quando le bobine devono essere custodite dal magistrato, le stesse rapidamente scompaiono, oppure sono manomesse come a Lugano, oppure, come nel caso della Commissione antimafia, subiscono quella sorte che noi tutti conosciamo.

Ecco, onorevoli colleghi, vi sono magnifici macchinari per lo spionaggio politico, ma regolarmente gli autori del delitto di piazza Fontana o dell'omicidio del commissario Calabresi rimangono sconosciuti, così come ri-

mangono sconosciuti i trafficanti di droga, gli esportatori di valuta, mentre i reati ad opera di ignoti aumentano. Torneremo su questo argomento; non crediate che si possa eludere facilmente questo problema, che sta divenendo drammatico, che non tocca soltanto gli aspetti della libertà civile dei cittadini, ma riguarda la sostanza stessa della nostra democrazia.

Ci si risponda dunque in modo preciso e chiaro. Dite a noi e al paese chi ha autorizzato, e quando, la creazione di centri di intercettazione da parte delle forze di polizia, della Guardia di finanza. Dite a noi e al paese chi ha sollecitato la creazione di questi centri di ascolto, chi ha sollecitato gli stanziamenti, chi ha autorizzato le spese. Ci dicano i ministri della difesa e dell'interno per quale motivo il SID è rimasto silenzioso; ci dica il ministro della giustizia quanti magistrati al corrente di questa situazione non hanno fatto la denuncia. Ci dicano i ministri se hanno individuato i funzionari infedeli, se hanno compiuto accertamenti per sapere quali siano i funzionari che si sono macchiati di corruzione a proposito delle intercettazioni telefoniche.

Sappiamo bene che la materia è bruciante, ma ci dovete rispondere. Noi ricordiamo benissimo che dopo i fascicoli di Tambroni venne Tambroni. E ricordiamo che dopo le schede del SIFAR venne il 1964; e non vogliamo davvero che vicende di questo genere si tramolino in nuovi attentati alla Repubblica. Noi siamo fermamente decisi a non ripercorrere questa strada. Non ci lasceremo disgregare per i giochi di potere e per civetterie con le forze eversive. Per ridare forza alla legalità repubblicana, per fare cessare le illegalità diffuse, per ripristinare il corretto funzionamento degli apparati dello Stato, per smascherare le collusioni con il fascismo, occorre rimuovere prima di tutto le condizioni da cui sorge l'illegalità; occorre che se ne vadano e paghino coloro che in un modo o nell'altro hanno violato la legalità e colpito le istituzioni repubblicane, che noi abbiamo votato e che noi difendiamo.

Occorre porre termine al più presto alla illegalità, occorre modificare le leggi; e noi offriamo la nostra collaborazione. Ma perché ciò avvenga è necessario modificare il quadro politico e porre fine ad una situazione che più che mai è gravida di pericoli e di tentazioni autoritarie, occorre creare una nuova situazione idonea a difendere la legalità repubblicana, che noi abbiamo creato e che vo-

gliamo profondamente rafforzare. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00190.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è stato scritto: « Qui non siamo dinnanzi solo ad un reato da codice penale, siamo davanti ad una sfida all'ordine costituito. La classe politica non è tenuta al segreto istruttorio come la magistratura. Quello che sa deve dirlo, non con le soffiato a questo o a quel giornale, ma nelle aule del Parlamento; magari con una telecamera per una ripresa diretta. Se ci sono dei nomi si dicano; se c'è del marcio da mostrare, lo si mostri ». Siamo dello stesso avviso. Farsi difendere, come è accaduto sinora, da comprimari, dalle colonne de *L'Espresso*, dai quotidiani amici, dalle veline del regime e dal contorto linguaggio della RAI-TV, è un comportamento che ormai ha fatto il suo tempo.

Queste sono le occasioni magiche nelle quali l'aula non può essere assolutamente disertata. C'è una norma regolamentare che è un po' arrugginita. Occorre ricordarla a coloro che le istituzioni (in cui spesso, come Luigi XIV nello Stato, si compiacciono immedesimarsi), anche quando commettono atti impuri, amano difenderle dietro le quinte, magari con gli articoli di Lino Jannuzzi che, per coprire quegli atti impuri, ha sempre a disposizione, signor ministro, per massacrarlo, un pezzo dello Stato italiano: ieri l'esercito, oggi la guardia di finanza. Si tratta della norma regolamentare che dà facoltà, a coloro che sono o sono stati ministri dello Stato italiano, di venire qui a spiegare le proprie ragioni in ordine a provvedimenti e vicende di cui furono protagonisti.

Non faccio il caso « Pontedera »: mi riferisco al caso ANAS. Questa azienda, che è la regina della vicenda delle intercettazioni telefoniche, nell'arco di tempo in cui si raccontano sì strabilianti storie, aveva, ha un responsabile politico che sia tenuto a rendere conto al Parlamento italiano? E il presidente del consiglio di amministrazione dell'ANAS, o il ministro dei lavori pubblici? Perché Giacomo Mancini non fa sentire la sua voce in questa aula? Ho sentito l'elogio fatto dall'onorevole Malagugini all'onorevole Mancini. Dove sono andati a finire gli atti di accusa che *l'Unità* pubblicava (begli articoli) nel luglio del 1968,

contro il « califfo », il corruttore del tessuto sociale, economico e morale dell'intera regione, se non di tutto lo Stato italiano? Perché il ministro Natali (anche lui molto chiacchierato) non fa sentire la sua voce? Perché l'ex ministro Lauricella si è così ben defilato, al punto da aver fatto quasi dimenticare la sua presenza nel palazzo di porta Pia, dove ha regnato non certo limpidamente?

La norma regolamentare c'è, non per mettere queste persone sotto accusa; ma per dar loro modo di dire al Parlamento le cose che sanno con estrema franchezza, di difendere se stessi nella chiarezza e davanti a tutti. Ecco a che cosa serve l'aula; ecco come si difendono, in aula, le istituzioni democratiche: venendo qui senza paura, ricchi di argomenti davanti alla pubblica opinione, a viso aperto e a visiera alzata. Si acquista così il diritto di chiedere la condanna degli spioni. Perché se ne stanno allora dietro le quinte? Perché lasciano a controfigure protestate la loro difesa? Perché il pesante fardello delle accuse gettato sulle loro persone, non vengono a scaricarlo qui ed a smontarlo, pezzo per pezzo, attraverso un dibattito chiarificatore e purificatore? Quale concetto hanno del Parlamento? Ne esaltano forse le capacità insabbiatrici? Sperano forse di avere partita vinta nella Commissione inquirente?

Se siamo qui a protestare contro un ignobile e odioso sistema di spionaggio che viola, nel segreto, ogni norma di convivenza civile, perché reagire con il silenzio, riparandosi dietro la Commissione inquirente, dove i patteggiamenti e i compromessi vengono affogati nel segreto, senza che il cittadino ne sappia nulla?

Domandiamone qualcosa all'onorevole Cacciatore, che non è più in quell'aula; domandiamogli cosa gli capitò per le vicende della Commissione inquirente.

Perché ripetere l'altrettanto ignobile commedia del SIFAR, per cui i politici tacciono e si deflano, ed a pagare vengono chiamati i militari, i funzionari, i corpi dello Stato come la guardia di finanza, coloro che, non lo si dimentichi, da quando i socialisti si sono seduti sulle poltrone governative, sono divenuti i capri espiatori di tutte le loro non certo pulite operazioni che, espropriando lo Stato, hanno fatto sì che la vita della nazione, del cittadino divenisse preda di gruppi di potere, spesso di autentiche bande? (*Applausi a destra*).

L'*Avanti!* e i giornali collegati alzano, in una girandola di nomi, un immenso polverone. Il foglio socialista ha però l'avvertenza di tenere defilato un altro nome, quello di Angelo Vicari, l'uomo che più di ogni altro

ha applicato alle forze di pubblica sicurezza il concetto ispiratore di che cosa doveva essere la polizia: il braccio del potere politico, in questo caso del partito socialista italiano. Scrivendo la storia di Angelo Vicari si scrive la storia dello sbriciolamento dello Stato, dalla vicenda Liggio a quella dei telefoni.

Guardate il quadro: coloro che vorrebbero mettere sotto accusa mezza Italia sono quelli che sono stati sorpresi a truccare i congressi con i fondi del SIFAR; che sono stati sorpresi, come l'*Avanti!*, a finanziarsi con i fondi del servizio segreto. (*Proteste dei deputati del gruppo socialista*). Ci sono gli assegni! (*Proteste del deputato Bertoldi*).

DE MARZIO. Ci sono le fotocopie degli assegni!

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio! Onorevole Bertoldi!

NICCOLAI GIUSEPPE. Le faide interne che squassano all'interno le forze armate, la magistratura, la polizia, hanno inizio con la presenza socialista al Governo. La bocca famelica è piazzata dappertutto, non solo nei « fondi neri » della Montedison, ma perfino nei fondi segreti del servizio informazioni. E allora ricordiamoci di quegli assegni.

E come può chi su quei fondi è stato sorpreso a mettere le mani, alzare, per la triste ed avvilita vicenda dei telefoni, la bandiera della denuncia e della moralizzazione? L'« arco costituzionale », da Mancini a Vicari, serve a coprire queste cose! Serve a stordire e a stornare — ecco il punto! — l'opinione pubblica dagli scandali che quel nido di vipere costituito dall'ultradecennale esperienza del centro-sinistra continua a scaricare come una fogna sulla vita degli italiani!

Ecco che significato ha avuto la presenza socialista al potere: non sta più in piedi nulla! Lo Stato si sfalda, il Parlamento è fuori gioco, impazzano i potentati, i gruppi, le bande, le armate Brancaleone. Lo Stato è spogliato e rapinato; la magistratura si contende, onorevole ministro (è triste dirlo!), i presunti colpevoli, i soliti stracci, arrestando persone a Milano nella tema che arrivi prima quella di Roma e viceversa, massacrando ogni diritto del cittadino. Non lotta fra gruppi, ma lotta fra bande.

Noi, quindi, diciamo « no » a tutto questo. Volete fare l'inchiesta parlamentare? Facciamola pure l'inchiesta parlamentare, ma soprattutto non insabbiamo questa vicenda. Diciamo sì, invece, al più aperto dibattito in

quest'aula, presenti i ministri del tempo e quelli in carica a rendere ragione del loro operato; e occorreranno bobine funzionanti, amplificate, perché tutti gli italiani sentano da quest'aula.

Diciamo « no » a chi fugge. Paghino duramente, e senza pietà, gli spioni. Ma paghino anche gli eventuali ladri scoperti dagli spioni, abusivi o no che fossero. E fuori dalla mischia, con l'onorata divisa dei militari, i corpi dello Stato. Massacrando, rendete un servizio alla criminalità dilagante.

Nel dicembre scorso Scotland Yard è stata messa sotto accusa alla Camera dei comuni perché controllava più di mille telefoni privati, compresi quelli di alcuni quotidiani. Ha risposto il procuratore generale dello Stato: « I controlli telefonici » — ha ricordato — « sono di competenza del Ministero dell'interno. Nessuno può essere immune da investigazioni, quando la polizia ritenga necessaria una indagine su particolari tipi di reati ».

ORLANDO. Non c'è Costituzione in Inghilterra! (*Proteste a destra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Cosa teme la classe politica italiana? Si comporti bene. Eviti di rubare. Non ostenti insolenti ricchezze. Ostenti dirittura morale, fermezza, senso del sacrificio, umiltà, coraggio civico. Non avrà nulla da temere, né dai telefoni, né da altro. Altrimenti, per la classe politica sarà notte fonda.

Quando un regime non può più contare sulle forze dell'ordine perché le ha sviliate e disarmate; quando un regime non può più contare sulle forze armate, perché le ha calunniate e divise; quando un regime ha distrutto nella coscienza del cittadino l'imparzialità della magistratura, perché ha consentito la sua politicizzazione; quando un regime deve ricorrere, per mantenersi in piedi, al terrorismo ideologico, è un regime che ha ormai poco da dire, signor ministro. O ha la forza di rinnovarsi nelle strutture dello Stato, nel costume morale, nella coscienza civile o deve rassegnarsi ad essere travolto prima ancora dalla politica delle cose che dall'attivismo dell'uomo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00192, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ascoltato attentamente i colleghi intervenuti in questo dibat-

tito. Ad un certo punto stavo per chiedermi: qual è il vero problema che qui si vuole affacciare in sede politica? Un problema di uomini, un problema di istituti, di servizi di sicurezza dello Stato, o un problema morale? Non mi è parso dagli interventi che si propendesse per il problema morale, preferendo al contrario scivolare semplicemente su quello giuridico, puntando sulla speculazione politica, andando a scovare persone pregiudicate, colpe eventuali ed ipotetiche della destra. Nessuno ha affrontato il vero problema, cioè il problema morale. Perché si sono verificati gli scandali dei telefoni spia? Certo la Costituzione all'articolo 15 recita testualmente: « La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili ». La limitazione può aver luogo solo dietro autorizzazione della magistratura.

Non appena è scoppiato, lo scandalo dei telefoni e delle ricetrasmittenti ha suscitato un allarme nella cittadinanza, in tutta la popolazione. È un allarme che, per il cittadino che non ha da rimproverarsi nulla nei confronti della legge, è semplicemente riferito alla difesa dell'intimità e della riservatezza. L'uomo politico invece deve tenere tutte le finestre della sua vita aperte, deve rispondere, essendo uomo pubblico, di tutta la sua attività. La sua credibilità, come rappresentante del popolo, dipende proprio dal non aver nulla da nascondere e nulla da doversi rimproverare. Invece i telefoni spia, come vengono definiti, hanno documentato che gli uomini pubblici, certi uomini pubblici, hanno tutto da rimproverarsi. Ed è qui che bisognava indagare, invece di distrarre l'elettorato, noi stessi, l'opinione pubblica, dallo scandalo, dalla speculazione, dalla corruzione, mostrando, ad esempio, soltanto la preoccupazione che la guardia di finanza, il Ministero dell'interno, il SID, abbiano servizi di intercettazione.

Le sinistre, in questa aggressione agli organi di sicurezza dello Stato, agiscono allo scoperto grazie alla copertura che le sinistre democratico-cristiane operano nei loro riguardi, sempre pronte come sono a dar loro manforte. Su un settimanale democristiano, infatti, si punta l'indice proprio contro il SID, scrivendo tra l'altro: « Il SID dovrebbe scorrere, tra le righe di certi giornali, le notizie che lo riguardano, e vedere se, per caso, non ve ne sia nessuna che non possa essere passata se non attraverso qualche filo pirata... Il SID era tra gli enti che controllavano?... Deve collaborare il SID con la magistratura, se non ha nessuna colpa... Il SID può fare un elenco completo della clientela, degli indiziati, onde risalire

a chi faceva il banchiere dei dati secondo i più recenti criteri dell'informatica... ». E così via. Qui abbiamo sentito ripetere questo attentato agli organi di sicurezza dello Stato, allo scopo di mettere in sordina le vere colpe.

Certo, l'attentato all'intimità altrui va colpito, ma non dobbiamo perdere di vista il vero significato politico di tutta questa vicenda. Le rivelazioni rese note da giornali ed agenzie documentano come vi sia stata corruzione, come almeno quattro ministri siano rimasti impigliati in questa corruzione, come vi siano stati un direttore generale e uomini politici che si sono arricchiti indebitamente attraverso aste, appalti ed altre combinazioni. In mezzo vi è stato anche il gioco politico, vi sono stati i ricatti tra partito e partito per cambiare schieramento, per far assumere diverse impostazioni a gruppi politici. Forse non è anche questa corruzione? Se effettivamente l'uomo politico, se effettivamente i partiti conducono onestamente la loro azione, svolgono linearmente i loro compiti, dichiarano apertamente gli scopi delle loro battaglie e si comportano onestamente nell'interesse della collettività nazionale, non hanno nulla da temere dalle intercettazioni. Chi le teme, chi le denuncia, lo fa perché vorrebbe che qualcosa di losco che ha compiuto non venisse alla ribalta, perché teme che l'autorità giudiziaria lo colpisca, come noi l'invitiamo a colpire. Non soltanto l'autorità giudiziaria, ma anche il Parlamento deve sapere colpire.

Ha ragione l'onorevole Giuseppe Nicolai quando invita questi ministri a venire qui, pubblicamente, magari alla presenza delle telecamere, a giustificarsi. Vengano gli uomini politici responsabili a spiegare il loro comportamento, risulti veramente chi è stato al servizio della nazione e chi, invece, specula e si arricchisce indebitamente. Costoro hanno usato i mezzi di spionaggio gli uni contro gli altri, uomini politici contro uomini politici, ministri contro ministri. E qualcuno, credendo che nessuno l'ascoltasse, ha cercato dei vantaggi per poter fare comodamente una campagna elettorale a suon di milioni trafugati al popolo italiano, e non sudati. Ognuno di voi conosce l'ammontare della indennità parlamentare, e chi spende milioni e milioni per farsi eleggere vuol dire che ha la riserva mentale di recuperare quei milioni attraverso imbrogli, attraverso tornaconto, attraverso favori, quindi con mezzi disonesti.

Ecco perché temete queste intercettazioni: vorreste che lo Stato venisse meno ai suoi compiti di difesa e di sicurezza.

C'è, nella documentazione che ognuno ha letto, una dichiarazione precisa resa al consigliere istruttore Gallucci, dall'avvocato Fabbri, che pare sia quel certo Pontedera: « Vi sono i nomi — nelle bobine — di quattro ministri, e non solo i nomi, ma anche la parte da essi avuta nella storia delle aste manipolate, delle cifre segrete ». Vogliamo accertare la veridicità di questa dichiarazione? Vogliamo approfondire il significato politico-morale? Vogliamo far sì che tutto il popolo italiano sappia veramente chi è corrotto e dove sono i corruttori? Lo si deve sapere anche per la dignità di tutti coloro che si comportano onestamente! Tutti i gruppi dovrebbero avere questa preoccupazione e non speculare politicamente sullo scandalo dei telefoni-spia per dare l'assalto alla « diligenza » del potere; dovrebbe averla — dicevo — per difendere se stessi, allontanando tutti i profittatori, tutti gli speculatori. Ed invece, ecco la polemica della sinistra democristiana, mentre attendiamo che si pronuncino le altre componenti di quel partito.

Dunque, la sinistra democristiana offre solidarietà ai socialisti; per cui, è diventato, niente di meno, che martire il quotidiano *Avanti!*. Siete sicuri che *Il Secolo d'Italia* non abbia un telefono-spia? Ebbene, se così fosse, nessuna accusa potrebbe farsi a questo giornale, perché certamente verrebbero ascoltate soltanto conversazioni giuste, sane, di battaglia onesta! Non si facciano speculazioni e battaglie giornalistiche per motivi egoistici e personali, ma in nome della nazione! Ecco perché noi non temiamo questo inserimento abusivo; non lo temiamo come giornale né come uomini politici. Qui dobbiamo tutelare la libertà del privato, bisogna colpire laddove si tenta di penetrare nell'intimità della persona, dell'individuo.

Ho detto all'inizio che questo è un problema morale più che giuridico. È un problema morale perché, oltre alla disonestà, si può vedere, per mezzo delle bobine, come sia stata diffamata proprio la Destra nazionale; quante intimidazioni siano state effettuate da gruppi politici a danno di altri, per intorbidare la situazione politica italiana! Proprio attraverso queste informazioni telefoniche, noi dobbiamo andare a fondo per conoscere la verità; e vedere chiaro, per colpire anche tutti coloro che hanno ordinato la ricerca di una notizia, magari di banca, magari di borsa, o una notizia di appalto che potesse favorire un gruppo a danno di un altro.

L'episodio dei telefoni-spia, delle intercettazioni, dovrebbe far meditare tutti poiché,

se questo scandalo ha potuto verificarsi, è perché la immoralità dilaga, la sfiducia è profonda; la classe dirigente è disistimata; è perché è divenuta norma la possibilità della corruzione, della bustarella, del ricatto.

Ecco perché noi, attraverso la interpellanza presentata, chiediamo quali siano i provvedimenti che il Governo intende prendere per reprimere, prevenire, la delittuosa attività di intercettazione delle comunicazioni telefoniche. Ma chiediamo, altresì, adeguate misure per garantire le iniziative dei servizi di difesa della sicurezza interna ed internazionale dello Stato. E, infine, chiediamo che il Governo prenda una precisa posizione contro le manovre che, partendo da un fatto reale, vogliono alimentare una speculazione a danno della verità, a danno della realtà, a danno dei gruppi politici onesti, lineari e, soprattutto, contrari ad ogni speculazione politica. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meucci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00194.

**MEUCCI.** Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

**GONELLA, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondendo alle 9 interpellanze e alle 11 interrogazioni anche a nome degli altri ministri interpellati. Sembra superfluo precisare che il Governo è vivamente preoccupato del fenomeno delle intercettazioni abusive. Il Governo sente il dovere di assicurare la protezione dei cittadini sia attraverso un'opera preventiva che abbia per oggetto il controllo sulla produzione ed il commercio di apparecchi utilizzabili per fini illeciti, sia mediante norme del codice penale che prospettino nuove ipotesi di reato e che aggravino le pene per i reati già previsti.

L'articolo 15 della Costituzione, affermando il principio dell'inviolabilità delle comunicazioni e, tra esse, di quelle telefoniche, prevede una sola ipotesi di limitazione di tale invio-

labilità: quella che si verifica ad opera dell'autorità giudiziaria, con atto motivato e nel rispetto delle garanzie stabilite dalla legge. Il precetto costituzionale trova riscontro negli articoli 226, terzo e quarto comma, e 339 del codice di procedura penale, per i quali gli organi della polizia giudiziaria sono legittimati ad effettuare controlli telefonici soltanto dietro autorizzazione, in seguito a delega dell'autorità giudiziaria, concessa con decreto motivato. Nella prassi, tali decreti vengono esibiti alle direzioni dei servizi telefonici, nel cui ambito tecnico funzionale debbono operarsi le intercettazioni. Una volta accertata la legittimità formale dei medesimi, i funzionari del servizio telefonico predispongono gli adempimenti tecnici necessari all'ascolto. Le autorizzazioni alle intercettazioni telefoniche continuano ad essere concesse dall'autorità giudiziaria in casi assai limitati, per imprescindibili ed accertate necessità istruttorie, con decreto sempre motivato e con l'indicazione dei modi e dei tempi dell'esecuzione, nel pieno rispetto delle norme vigenti in materia.

Non è risultato che siano state eluse, né da parte degli organi di polizia giudiziaria delegati (è un'affermazione che non teme smentite, a proposito di tante cose che sono state dette poc'anzi), né tanto meno da parte della stessa magistratura, le garanzie intese a salvaguardare la riservatezza e la libertà dei cittadini. Quindi, a coloro che chiedono se non si ravvisi l'urgenza di sottoporre questo delicatissimo servizio al controllo diretto della magistratura, rispondo che questo controllo esiste già ma, appunto per renderlo ancora più diretto, le nuove norme legislative detteranno specifiche disposizioni al riguardo.

Ciò premesso circa l'ordinamento di questi servizi, devo rilevare che le interpellanze ed interrogazioni si riferiscono a fatti che attualmente sono oggetto di accertamenti e di indagini da parte dell'autorità giudiziaria. Qui non ci sono « cortine fumogene », com'è stato detto. Ognuno deve lavorare nell'ambito della propria competenza. (*Interruzione del deputato Frasca*).

Vorrei che noi andassimo al di là della nostra competenza per sentire che cosa, poi, ci verrebbe rimproverato — e giustamente — qui in Parlamento!

Sembra superfluo ripetere agli onorevoli interpellanti che il ministro di grazia e giustizia non può e non deve interferire sulle determinazioni del pubblico ministero relative all'esercizio dell'azione penale. Se ciò facesse, esorbiterebbe dai suoi compiti ed incorrerebbe in responsabilità di violazione di nor-

me costituzionali. Il rispetto dell'indipendenza della magistratura, cui tanto spesso verbalmente ci si appella da tutte le parti, è per noi un canone fondamentale, e il Ministero di grazia e giustizia rispetterà questo canone in maniera rigorosa. Siamo, però, in grado di precisare che ogni volta che sono state presentate denunce alla competente autorità giudiziaria in materia di abusive intercettazioni telefoniche, l'autorità giudiziaria ha regolarmente proceduto.

Sembra inutile ricordare che secondo il diritto vigente — e anche ciò non dimentichiamo — ogni intercettazione telefonica fatta da privati è perseguibile solamente su querela di parte, sempre che non concorrano, come preciserò fra breve, altre ipotesi di reato. È evidente che l'autorità competente non ha mancato — in ogni caso in cui è venuta a conoscenza di fatti illeciti perseguibili d'ufficio — di procedere nei modi previsti dalla legge.

In quanto alle notizie di stampa, pur riconoscendo l'importanza del giornalismo nella collaborazione per la ricerca della verità, non si può dimenticare che la stampa stessa ammette, scrupolosamente, che talora le sue informazioni sono presentate in forma dubitativa, non essendo sempre la stampa in grado di garantire la certezza della fonte. Anzi, come tutti sanno, vi sono state anche negli ultimi giorni delle querele causate da informazioni giornalistiche.

Quindi, quanto ai fatti di cui trattano le interpellanze, il Ministero di grazia e giustizia non è in grado di valutare se si tratti, come dicono alcuni, di montature o non montature. Essendo in corso procedure penali, per il Ministero sarebbe illegittimo dare valutazioni sulla fondatezza o meno degli illeciti denunciati, per i quali la magistratura procede. Se vi siano, come dice un'interpellanza, collusioni con elementi dediti al ricatto, solo le conclusioni delle procedure giudiziarie ce lo potranno dire. Sarebbe arbitrario qualsiasi giudizio che precedesse gli accertamenti giudiziari. Se sia effettuato — come dice altro interpellante — spionaggio telefonico a danno di uomini politici, giornalisti, magistrati ed altre personalità della finanza e dello Stato (cito l'interpellanza) sarà appunto ciò che l'autorità giudiziaria dovrà accertare. (*Interruzioni all'estrema sinistra e a sinistra*).

Sì, lo accertate voi! Noi diciamo invece che lo deve accertare l'autorità giudiziaria. (*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*). Dico chiaro che — ove le conclusioni degli accertamenti giudiziari lo richiedessero — il Governo non mancherà di trarre le dovute deduzioni

anche per eventuali provvedimenti rientranti nella sua sfera di competenza amministrativa.

Il Governo si è assunto un impegno preciso con il discorso del Presidente del Consiglio, più volte ricordato questa sera, il 24 febbraio 1972, alla Camera, nel corso dell'altra legislatura, cioè ben prima dei recenti clamorosi avvenimenti che hanno portato a varie incriminazioni. Nel ricordato discorso il Presidente Andreotti informava che il Governo si proponeva di studiare le misure per tutelare l'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche. A questo riguardo il Presidente del Consiglio preannunciava la costituzione di una commissione interministeriale per — queste erano le sue parole — « fare il punto » sulla situazione. L'accertamento dei fatti era evidentemente strumentale rispetto alla prospettazione di una nuova disciplina della materia.

Diversamente da quanto qualche interpellante afferma non sono mai esistiti tre ministeri incaricati di accertare l'esistenza di violazioni delle comunicazioni telefoniche; è esistita solamente una commissione interministeriale formata da rappresentanti dei ministeri di grazia e giustizia, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e della difesa per studiare gli aspetti tecnici e per predisporre proposte di interventi legislativi. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Commissione interministeriale, non parlamentare, intendiamoci! La preparazione delle leggi da parte del comitato interministeriale ha reso necessario difficili indagini specialmente sulla parte tecnica di nuovi sistemi relativi alle intercettazioni, anche di carattere internazionale, e di legislazione comparata. Presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è stato costituito un gruppo di lavoro con la partecipazione di funzionari del predetto ministero nonché dei dicasteri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa per esaminare i seguenti argomenti dei quali informo la Camera: a) modifica delle vigenti procedure per l'effettuazione delle intercettazioni telefoniche; b) registrazione di conversazioni fatte da uno dei due interlocutori telefonici all'insaputa dell'altro; c) violazione della sfera privata dei singoli mediante microtrasmettitori alimentati dalle reti telefoniche, dalle sorgenti autonome e dalle reti elettriche; c) commercio e vendita dei dispositivi di intercettazione e di ascolto.

Sulla base delle proposte del gruppo di lavoro sono stati predisposti due schemi di disegni di legge che dovrebbero essere esaminati da un prossimo Consiglio dei ministri. Siamo grati alla sensibilità degli onorevoli

parlamentari che hanno preso l'iniziativa di presentare proposte di legge in materia. Tre presentate alla Camera dagli onorevoli Asante, Balzamo, Anderlini ed altri; tre presentate al Senato rispettivamente dai senatori Zuccalà, Martinazzoli e Lugnano. Riteniamo che le proposte del Governo e quelle di iniziativa di parlamentari possano fornire il materiale necessario per arrivare alla auspicata disciplina in maniera veramente efficace.

Non sembri qui fuori luogo ricordare, proprio in risposta a quanto ha detto l'onorevole Guerrini, che nel nostro progetto di riforma organica del codice penale, presentato al Senato nientemeno che nel 1968, prevedevamo la seguente riforma dell'articolo 620-bis: « RegISTRAZIONI magnetofoniche non autorizzate — Chiunque registri su apparecchi magnetofonici una conversazione di un terzo non pronunciata in pubblico senza il suo consenso è punito a querela della persona offesa con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da lire 40 mila a lire 400 mila. Alla stessa pena soggiace, a querela della persona offesa, chi riproduce, fa uso o comunica a terzi una registrazione magnetofonica non autorizzata o ne rivela senza giusta causa in tutto o in parte il contenuto ». Nella passata legislatura non si ritenne di prendere in considerazione questa nostra proposta di riforma, la cui approvazione avrebbe fin dal 1968 eliminato molti degli inconvenienti che oggi si lamentano.

Comunque, le conclusioni alle quali è arrivato il gruppo di studio interministeriale, con la collaborazione dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, possono essere così brevemente riassunte.

In armonia con la solenne enunciazione dell'articolo 12 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dall'ONU nel 1948, secondo cui ogni persona ha diritto alla protezione della legge contro ingerenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio, nella sua corrispondenza; e in relazione all'articolo 15 della Costituzione italiana — che stabilisce, come è noto, che la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili — abbiamo predisposto uno schema di disegno di legge.

La delicata funzione che allo strumento legislativo ordinario è demandata dalla citata norma costituzionale appare oggi assolta in modo insufficiente dalle disposizioni in materia del vigente codice penale e di quello di procedura penale.

In effetti, il progresso dell'elettronica e della tecnica...

MALAGUGINI. Ma noi, signor ministro, abbiamo fatto delle precise domande!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Risponderò a tutte le domande che avete posto, una per volta, se avrete la pazienza di ascoltarmi. Avete chiesto informazioni sui lavori della commissione ministeriale e sto rispondendo su questo punto. Poi risponderò alle altre domande relative alla guardia di finanza, alla pubblica sicurezza e a tutto il resto.

Stavo dicendo che il progresso dell'elettronica e della tecnica della miniaturizzazione ha reso possibile la creazione di micro-apparecchi trasmettenti capaci di controllare a distanza l'intimità e la riservatezza delle persone, in particolare col fraudolento ascolto e la registrazione delle private conversazioni, sia *inter praesentes* sia telefoniche. La vasta diffusione commerciale di tali apparecchiature, alimentata da una suggestiva pubblicità e incentivata da costi sempre più accessibili, ha evidenziato la rilevata inadeguatezza del nostro diritto penale sostantivo, le cui norme risalgono ad epoca nella quale il fenomeno non poteva essere ipotizzato in tutte le sue attuali estrinsecazioni ed era quantitativamente molto circoscritto.

Diverso, ma non meno importante, è il contesto di valutazioni in cui si inquadra l'esigenza di aggiornare le norme del codice di rito. Invero, gli articoli che in questa sede hanno rilievo, cioè l'ultimo capoverso dell'articolo 226 e l'articolo 339 del codice di procedura penale, sono stati entrambi modificati in applicazione del precetto costituzionale, con la cosiddetta novella del 1955. Ma le più recenti innovazioni in materia di garanzie a favore dell'indiziato di reato e le prospettive della riforma del codice di procedura penale rendono opportuna la revisione degli articoli citati in senso maggiormente garantistico per l'indiziato medesimo. Inoltre la pendenza dinanzi alla Corte costituzionale (richiamo l'attenzione su questo fatto) di alcuni giudizi incidentali di legittimità dei menzionati articoli 226 e 339 del codice di procedura penale, depone nettamente — impregiudicato ovviamente il merito — per la proficuità di siffatta iniziativa onde evitare l'eventualità del verificarsi di una lacuna.

In aderenza alle esposte premesse, si intende presentare quindi proposte imperniate sui seguenti punti, che saranno sottoposte

all'esame del prossimo Consiglio dei ministri e poi al giudizio del Parlamento: 1) modifica del vigente articolo 617 del codice penale e introduzione di un articolo 617-*bis* per ampliare l'oggettività giuridica del delitto ivi contemplato, comprendendovi la conversazione a viva voce, nonché il fatto, tecnicamente nuovo, della difesa dalla particolare insidia costituita dalle registrazioni magnetofoniche. Sono state altresì adeguate le sanzioni, secondo quanto richiesto dalla più sensibile reazione della coscienza collettiva, al tipo di delitto previsto dalle norme e si è proposta la procedibilità d'ufficio per questi reati se commessi in danno di un pubblico ufficiale o da un pubblico ufficiale con abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni; 2) modifica delle citate norme processuali penali relative alle intercettazioni telefoniche, secondo il criterio di non indebolire sostanzialmente i mezzi di prevenzione e di repressione dei reati e di rafforzare per altro contestualmente le garanzie contro abusi o prevaricazioni. Per effetto delle accennate proposte, l'intercettazione di comunicazioni telefoniche potrà effettuarsi: *a*) soltanto in relazione a fattispecie criminose di rilevante gravità, o comunque bene individuate; *b*) in base a decreto motivato del procuratore della Repubblica del luogo in cui l'attività va eseguita nella fase delle indagini di polizia giudiziaria, o del giudice istruttore; *c*) con le modalità nel luogo e per il tempo indicato specificamente in detto decreto.

Si propone inoltre che le autorizzazioni concesse, in sede di indagini di polizia giudiziaria, siano annotate in apposito registro e che i verbali, con i nastri di tutte le registrazioni, siano immediatamente trasmessi al procuratore della Repubblica. Spetterà poi al pubblico ministero o al pretore competenti a promuovere l'azione penale, provvedere al loro deposito a norma dell'articolo 304.

FRASCA. Ma il Governo che cosa dice?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Queste sono proposte del Governo.

Ho accennato a giudizi pendenti davanti alla Corte costituzionale, le cui sentenze attendiamo con il massimo interesse per orientare nella maniera migliore la nostra attività legislativa. Questo vale naturalmente anche per l'attività del Parlamento). È noto infatti che, con una ordinanza in data 18 dicembre 1972 (imputato Vecchio) il giudice istruttore di Roma ha contestato la legittimità costituzionale dell'articolo 226 ultimo comma e dell'articolo 339 del codice di procedura penale che disciplinano le intercettazioni telefoniche.

Sotto un primo profilo, le norme impugnate — secondo il giudice istruttore — violerebbero innanzitutto l'articolo 15 della Costituzione, perché non assicurerebbero garanzie atte a giustificare la compressione del diritto di libertà e di segretezza delle comunicazioni telefoniche. Le norme stesse, in secondo luogo, violerebbero il diritto alla difesa sancito dall'articolo 24 della Costituzione, perché consentirebbero di utilizzare, nei confronti dell'inquisito, alcune dichiarazioni rilasciate dallo stesso senza il concorso di determinate formalità. Secondo lo stesso giudice istruttore, le norme impugnate sotto un altro profilo, quello del principio della uguaglianza, si porrebbero quindi in contrasto oltre che con l'articolo 3 anche con gli articoli 15 e 24 della Costituzione. Sarebbe di fatto ravvisabile un'evidente quanto ingiustificata differenza di trattamento tra l'imputato che subisse un sequestro di corrispondenza scritta e l'imputato le cui comunicazioni telefoniche vengono intercettate. Gli articoli 226 e 230 del codice di procedura penale infatti vietano agli ufficiali di polizia giudiziaria di aprire e prendere cognizione della corrispondenza, che deve essere consegnata al magistrato; mentre non esiste analogo divieto per le comunicazioni telefoniche. Inoltre l'articolo 304-*ter* esige il deposito delle cose sequestrate e quindi della corrispondenza; ma non richiederebbe, secondo il giudice istruttore, il deposito dei verbali di intercettazione telefonica.

Tale questione di legittimità costituzionale è analoga a quella proposta dal tribunale di Bolzano, con un'ordinanza del 15 giugno 1971 (imputato Marazzini). Credo che nessuno potrà sottovalutare l'importanza delle attese sentenze della Corte costituzionale, che potranno esser note al momento del dibattito alle Camere, ed alle quali dovremo conformarci perché la nostra normativa poggi su un terreno solido.

In secondo luogo desidero — sempre per compiere il dovere di informare questa Assemblea — ricordare brevemente le conclusioni del gruppo di studio interministeriale che saranno oggetto di altro disegno di legge. Sono di natura tecnica e saranno presentate dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

È noto come le recenti possibilità conseguenti al progresso tecnico, specie nel campo della transistorizzazione e miniaturizzazione degli apparati radiotrasmettenti, hanno consentito la fabbricazione e la diffusione su larga scala di tali apparati e il loro facile impiego per scopi fraudolenti in materia di intercettazioni telefoniche o di ascolto a di-

stanza di conversazioni private. Si impone perciò la necessità di provvedere a eliminare le cause di un siffatto fenomeno.

A tal fine il Ministero delle poste e telecomunicazioni ritiene che, oltre al rafforzamento dei divieti e delle sanzioni penali — di cui ho parlato — si debba operare con una azione diretta a porre una serie di ostacoli alla libera disponibilità dello strumento tecnico necessario per perpetrare i reati nel campo delle intercettazioni e dell'ascolto delle conversazioni private.

Ora, mentre da una parte è sufficiente modificare le vigenti norme del codice penale e di procedura penale, arduo si presenta per tutti — e lo vediamo nelle proposte di legge già presentate alle Camere — il compito per quanto riguarda l'aspetto tecnico del problema. In proposito è da tener presente che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ritiene pressoché impossibile individuare in via generale e preventiva tutti i tipi di apparati il cui impiego sia quello di perseguire scopi illeciti, e pertanto stabilirne la messa al bando. E ciò in quanto allo stato attuale della tecnica ogni apparato può essere diversamente valutato sotto il profilo della conformità o meno alle norme di legge, a seconda dell'uso al quale viene assoggettato. Può accadere così che un apparato dello stesso tipo possa essere indispensabile al magistrato per l'esercizio dei poteri che la legge gli attribuisce o possa essere tale da prestarsi per la commissione di azioni non consentite.

A titolo di esemplificazione può ricordarsi l'impiego molto diffuso che in teatro e in televisione si fa di radiomicrofoni i quali, oltre che come strumenti di amplificazione della voce per un miglior ascolto da parte degli spettatori, possono anche essere adoperati per la trasmissione clandestina di conversazioni altrui.

Pertanto i tecnici ritengono che non sia nemmeno concepibile fare ricorso a quella che potrebbe sembrare la maniera più semplice e radicale per impedire l'impiego di tali apparecchi, cioè quella di proibirne in via assoluta la fabbricazione ed il commercio. Si ritiene invece che si possa e si debba assoggettare l'esercizio della produzione e del commercio degli apparati tecnicamente suscettibili di impieghi illeciti a determinate modalità e vincoli che avrebbero la funzione da un lato di renderne più difficoltoso l'impiego a scopi illeciti e dall'altro di mettere l'autorità in grado di individuare più agevolmente coloro che si rendessero responsabili di reati contro la se-

gretezza delle comunicazioni e delle conversazioni.

Su questi principi si basa il provvedimento elaborato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Passo ora all'ultima parte della mia risposta, relativa alle precisazioni qui richieste circa l'attività attribuita a organi o iniziative della Guardia di finanza e della pubblica sicurezza.

FRASCA. E del ministro delle finanze.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io riferisco anche a nome del ministro delle finanze.

FRASCA. Ma io mi riferivo al ministro delle finanze del tempo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Rendendo omaggio alle forze dello Stato che compiono il loro dovere, devo dire circa l'attività della guardia di finanza — di cui trattano le interpellanze e le interrogazioni — che il Ministero delle finanze precisa quanto segue:

« Va dichiarato innanzitutto che è assolutamente destituita di fondamento la notizia di stampa, ripresa da un interpellante, secondo la quale la guardia di finanza avrebbe organizzato un servizio di intercettazioni telefoniche illegali, servendosi di allacciamenti diretti via cavo alla centrale telefonica della SIP. In realtà alcuni reparti del Corpo, sulla base di regolari contratti con la SIP, hanno la disponibilità di un numero limitato di linee, che vengono esclusivamente utilizzate nell'ambito delle proprie attribuzioni di polizia giudiziaria e tributaria e mediante idonee apparecchiature per l'effettuazione di intercettazioni telefoniche disposte e autorizzate dall'autorità giudiziaria competente ».

MORO DINO. Anche per l'*Avanti!*? Qual è il decreto del magistrato per l'*Avanti!*?

PRESIDENTE. Onorevole Dino Moro, replicherà dopo!

FRASCA. Il ministro deve rispondere!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Voi fate le domande, ma poi non siete disposti ad ascoltare le risposte. Il Ministero delle finanze precisa poi: « Per altro l'allacciamento delle predette linee con le utenze telefoniche da controllare viene attuato di volta in volta dalla società telefonica, previa esibizione e consegna dell'ordine dell'autorità giudi-

ziaria. Anche il servizio di informazione, citato da un altro interpellante e costituito nel 1952 quale organo del comando generale della guardia di finanza in via Sicilia 168, nell'ottobre 1967 chiese ufficialmente alla SIP di Roma, per gli scopi suddetti, la disponibilità di due linee telefoniche, per le quali furono stipulati regolari contratti sotto la data 23 gennaio 1968. Le due anzidette linee furono installate presso la sede del servizio di via Nomentana n. 317 e nel 1971 furono trasferite nell'attuale sede di via Brodolini n. 6. Il trasferimento dallo stabile in via Sicilia 168 in altri locali fu effettuato, come per altri uffici del comando generale, nel quadro di una generale revisione della sistemazione degli uffici, resa necessaria dall'accresciuta dimensione del comando stesso per adeguarsi alla dilatazione dei sempre più onerosi impegni operativi del corpo.

Le due linee citate furono d'altra parte disdette nel gennaio 1972 con lettera ufficiale, senza essere state mai utilizzate. In ogni caso, per quanto attiene al riferimento all'uso illegale di intercettazioni telefoniche da parte di attrezzate organizzazioni — di cui parla un altro interpellante — è da far presente con assoluta fermezza che la guardia di finanza non ha mai avuto contatti, né tanto meno ha coluso con organizzazioni che hanno effettuato lo spionaggio telefonico a danno di uomini politici, di giornalisti, di magistrati e di altre personalità della finanza e dello Stato.

La guardia di finanza, secondo quanto è già stato ricordato, non ha mai effettuato intercettazioni abusive, o comunque non disposte o autorizzate dall'autorità giudiziaria. A questo proposito è anzi opportuno far rilevare che, allorché per la prima volta su organi di stampa sono apparsi articoli nei quali si attribuiva alla guardia di finanza, in modo più o meno esplicito, la effettuazione di intercettazioni telefoniche illegali per mascherare le quali sarebbe stato creato poi il personaggio Pontedera, il Corpo, già in data 19 febbraio 1972, ha proposto formale querela per diffamazione, in relazione alla quale è tuttora in corso procedimento avanti alla quarta sezione penale del tribunale di Roma.

Per quanto concerne inoltre ciò che è affermato in un'interpellanza circa gli acquisti di apparecchi ed attrezzature idonei ad effettuare intercettazioni telefoniche abusive, va precisato che il servizio di informazioni della guardia di finanza, che costituisce uno dei quattro reparti in cui si articola il comando generale del corpo, ha acquistato nel 1968, unicamente per esigenze conoscitive interne

di aggiornamento tecnologico di militari preposti all'attività informativa, solo cinque minitrasmettitori telefonici, di cui quattro trasmettitori telefonici TR 1002 dalla Geloso S.p.A., ed un *Detectophone* dalla ditta Lorenzetti di Milano, per la spesa complessiva di lire 176 mila. I predetti apparecchi risultano indicati in due fatture, regolarmente intestate al comando generale della guardia di finanza, servizio informazioni, dall'importo globale di lire 1.576.530 comprensivo anche di altri materiali radioelettrici che non possono aver alcun impiego nelle intercettazioni telefoniche. I cinque minitrasmettitori telefonici sono stati acquistati con i fondi del capitolo 1231 del bilancio della Guardia di finanza ».

MORO DINO. Sono stati pagati?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Come no? Controlliamo; si tratta dello stato di previsione della spesa relativo all'anno 1968. Gli apparecchi sono stati regolarmente inventariati.

« Per quanto attiene infine all'affermazione di altra interpellanza, si precisa che nessuna prestazione è stata mai richiesta, né data, dalla guardia di finanza alle agenzie Ponzi o ad altre organizzazioni del genere ».

Passo alla pubblica sicurezza. Circa la sua attività, rendo note agli onorevoli interpellanti le seguenti precisazioni del Ministero dell'interno.

« Su questo delicato tema delle intercettazioni, che investe la difesa delle personalità dei cittadini, il Ministero dell'interno, per quanto lo riguarda, afferma che le intercettazioni telefoniche sono state effettuate solo ed esclusivamente dalla polizia giudiziaria, e sempre su richiesta e con autorizzazione della competente autorità giudiziaria. A questo proposito, considerato che sono state diffuse notizie circa l'esistenza di centrali clandestine di ascolto presso le questure, che sarebbero state autorizzate da una circolare congiunta dei Ministeri dell'interno e della giustizia, si precisa: 1) non esistono, nel modo più assoluto, centrali clandestine di ascolto predisposte dal Ministero dell'interno; 2) non esiste alcuna circolare al riguardo ». (*Interruzione del deputato Guerrini*). Prego l'onorevole Guerrini di prendere atto di questa nostra smentita: porti ella le documentazioni in senso opposto, se ne ha. Non esiste alcuna circolare al riguardo.

« In realtà, a partire dal 1966, è stato effettuato l'impianto, le cui spese sono state

autorizzate e regolarmente registrate dal Ministero, presso alcune questure ed alcuni nuclei dell'arma dei carabinieri, ad esclusivo fine di polizia giudiziaria, di linee cosiddette morte, predisposte cioè per l'ascolto, soltanto attraverso le centrali SIP, come previsto dall'attuale norma di legge, e di volta in volta collegate, nelle stesse centrali SIP, a singoli numeri telefonici, previa presentazione della debita autorizzazione della magistratura. (*Interruzioni e commenti a sinistra e all'estrema sinistra*). Tali predisposizioni di alcune questure e di altri nuclei dell'arma dei carabinieri motivate da ragioni di maggior efficienza del servizio, senza dispersione di uomini e soprattutto di una maggiore riservatezza ai fini dell'indagine di polizia giudiziaria, non hanno mai dato motivi, fino ad oggi, a rilievi di sorta da parte della magistratura che, per prima, sarebbe intervenuta per impedire gli abusi. Si ribadisce infatti che tali impianti consentono, solo ed esclusivamente, l'ascolto dei numeri intercettati per ordine e con autorizzazione della competente autorità, con linee attivate dalla SIP di volta in volta, ma escludono, nel modo più assoluto, financo la possibilità tecnica di intercettazioni telefoniche autonome, da parte delle questure e dei nuclei dell'arma dei carabinieri ».

MALAGUGINI. Roba da medio evo !

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. « Circa l'acquisto, da parte del Ministero dell'interno, di apparecchiature miniaturizzate per l'ascolto via radio, già sono state fornite da parte del Ministero dell'interno, precisazioni ufficiali che qui si intendono richiamare.

Occorre in particolare, per ulteriore chiarimento precisare che da tempo, in ogni paese, gli organi di polizia sono interessati all'acquisto di informazioni ed esperienze in questo settore. Vi è in proposito una produzione industriale destinata al commercio spiccio in vari paesi; anche nel nostro, la vendita e la pubblicazione di questi prodotti hanno assunto un notevole sviluppo, talché la direzione generale di pubblica sicurezza ha impegnato, per l'esame del fenomeno, nelle rispettive sfere di competenza, la Criminalpol, il Servizio impianti tecnici di telecomunicazione, il Servizio sicurezza interna ed informazioni generali, già Ufficio affari riservati. Per la precisione, gli apparecchi acquistati sono stati esattamente 109, nell'arco di otto anni, e gli acquisti sono stati effettuati nel pieno rispetto delle norme sulla contabilità di Stato,

con formali provvedimenti sottoposti al visto della Corte dei conti. Essi sono tutti regolarmente inventariati e depositati. Tali apparecchi, il cui uso sarebbe ovviamente illegittimo, se messo in opera per intercettazioni telefoniche, sono stati acquistati dall'amministrazione per queste particolari finalità:

1) seguire lo sviluppo, il perfezionamento, le novità che riguardino il settore, anche acquistando e sperimentando le apparecchiature che vengono immesse sul mercato con un permanente aggiornamento, realizzato anche con contatti con i paralleli servizi stranieri, industrie italiane e straniere, visita mostre, fiere e rassegne in Italia e all'estero;

2) svolgere attività didattica, effettuata attraverso corsi di lezioni e dimostrazioni pratiche previste nel programma dei corsi di qualificazione per il personale di pubblica sicurezza;

3) effettuare operazioni di bonifica su richiesta di uffici o di abitazioni di persone aventi incarichi delicati nella pubblica amministrazione. Ho detto « bonifica » su richiesta degli interessati, perché è ovvio che qualsiasi interferenza da parte degli organi di polizia per controllare le linee telefoniche, sia singoli numeri, sia l'intera rete, in assenza appunto di richieste degli interessati o degli organi cui compete la vigilanza o di denunce al magistrato, configurerebbe, come si è detto, una violazione di legge.

Questa direttiva è pienamente rispondente al rigoroso rispetto della legge e delle competenze che in essa sono precisate, ed è ispirata alla severa esigenza di tutelare la sfera dei diritti individuali dei cittadini. È ovvio che, se nel corso delle indagini giudiziarie in atto sul delicato tema delle intercettazioni, dovessero emergere eventuali responsabilità di singoli dipendenti pubblici, essi saranno perseguiti anche in sede amministrativa (*Commenti all'estrema sinistra*), oltre che penale ». Alludo anche ad eventuali responsabilità penali. Vi prego di prendere atto di questa chiara precisazione.

Ora mi riferisco all'altro tema da voi trattato con tanta ampiezza, cioè agli istituti di investigazione privati.

Il Ministero dell'interno, per quanto di propria competenza, precisa che « l'istituto di investigazione " Mercurius " di Milano agiva fin dal 1957 con licenza rilasciata prima alla signora Corda Maddalena Lidia e poi a Ponzi Antonio, rispettivamente moglie e fratello di Ponzi Tommaso: quest'ultimo aveva la qualifica di direttore generale e a tal titolo pro-

muoveva la pubblicità dell'agenzia » (*Commenti all'estrema sinistra*).

FRASCA. Era anche direttore generale!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Possiamo anche regalargli questo titolo.

« Le richieste di Ponzi Tommaso, volte ad ottenere l'intestazione della licenza, non erano mai state accolte proprio a causa dei suoi precedenti penali (*Commenti all'estrema sinistra*), di cui qui si è parlato. Tali impedimenti, per altro, vennero meno quando il Ponzi esibì la declaratoria di riabilitazione, concessagli il 20 luglio 1968, quindi cinque anni fa. Come è noto, infatti, la riabilitazione, per la sua efficacia reintegratrice della pienezza della capacità giuridica e per il richiamo che l'articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (concernente la licenza di cui trattasi) effettua al più generale disposto dell'articolo 11, in cui è espressamente prevista l'operatività della riabilitazione stessa ai fini del rilascio delle autorizzazioni di polizia, estingue le cause ostative costituite da precedenti condanne penali. Pertanto, il Ponzi ottenne la titolarità della licenza il 10 marzo 1970. In prosieguo di tempo, egli aprì altre agenzie di investigazione privata senza la preventiva autorizzazione, a Roma, Padova e a Santa Margherita Ligure, ed un ufficio di corrispondenza a Brescia.

In data 15 marzo 1973 la licenza di cui il Ponzi era titolare a Milano è stata sospesa a tempo indeterminato, per abusi riscontrati e in considerazione dell'azione penale iniziata dal pretore di Roma a suo carico per la nota vicenda delle intercettazioni telefoniche.

Relativamente all'apertura dell'agenzia di Roma, premesso che in questa città da anni, ai sensi dell'articolo 136 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, non vengono più rilasciate licenze *ex novo* per l'esercizio di agenzie di investigazione, essendo il numero di quelle già concesse più che sufficiente a soddisfare il fabbisogno locale, si precisa che la "Tom Ponzi" società a responsabilità limitata, vantando un preteso diritto a subentrare a Fatale Augusto nella titolarità di una agenzia di informazioni commerciali ed investigazioni private sita in via Vittorio Veneto n. 169, decideva di iniziare l'attività benché sprovvista della relativa licenza.

In conseguenza, gli organi di polizia intervenivano più volte, contestando varie contravvenzioni a carico dei responsabili ed in

data 27 gennaio 1972 inviavano sui fatti un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria.

Il 14 febbraio 1972 la questura di Roma emetteva a carico del Ponzi "ordine" di immediata cessazione dell'abusiva attività.

L'8 febbraio 1973 la pretura di Roma condannava lo stesso Ponzi a mesi 12 di arresto e lire 200 mila di ammenda per violazione dell'articolo 134 del testo unico delle leggi di polizia; ed il 14 successivo la questura emetteva "ordine" di chiusura coattiva della predetta agenzia la quale cessava, conseguentemente, ogni attività.

In ordine all'attività svolta a Padova, si conferma che la società facente capo al Ponzi non è mai stata autorizzata a gestire in tale città alcuna agenzia di investigazioni e informazioni private. In effetti, in quel capoluogo, in Galleria Europa n. 3, esisteva un recapito della società stessa per disbrigo di corrispondenza.

L'attività di detto ufficio, svolta da due impiegate, ha di recente formato oggetto di un rapporto della questura alla locale autorità giudiziaria, essendo emersa, in seguito ad alcuni controlli effettuati, la possibile configurazione di "conduzione abusiva di agenzia di investigazione".

Conseguentemente, il Ponzi e le anzidette impiegate il 2 marzo 1973 sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per la contravvenzione agli articoli 134, 135 e 140 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Nel contempo è stata disposta la chiusura dei locali in parola e le due impiegate sono state diffidate ad astenersi da qualsiasi attività.

Il 12 marzo 1973 i carabinieri di Santa Margherita Ligure hanno denunciato il Ponzi per gestione abusiva di istituto di investigazioni in quella città.

Precedentemente, il 5 gennaio 1959, era stata rilasciata a Ponzi Vittorio, fratello del predetto Tommaso Ponzi, autorizzazione ad esercitare in Brescia un'agenzia di informazioni commerciali e di investigazioni private, quale filiale dell'istituto "Mercurius" con sede in Milano, Corso Sempione n. 6.

L'agenzia è condotta direttamente dal titolare che si avvale della collaborazione di altro personale.

Per quanto riguarda la "Scuola *detectives* privati", la stessa venne fondata nell'ottobre 1968 dall'istituto di investigazioni private "Mercurius", in Milano.

Essa è rimasta in attività sino al 15 marzo ultimo scorso, data in cui la licenza dell'istituto è stata sospesa a tempo indeterminato.

nato, sia per constatati abusi commessi dal Ponzi in altre province, sia in relazione al procedimento penale instaurato a suo carico dal pretore di Roma, per cognizione fraudolenta di comunicazioni telefoniche e rivelazione del loro contenuto.

La scuola ha sempre operato in un ambito strettamente privato, e serviva, in pratica, a fornire gli aspiranti *detectives* di un titolo di qualificazione riconosciuto solo nell'ambito della categoria.

Ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione, che sancisce la libertà di istituire scuole private, l'apertura dell'istituto non era soggetta ad autorizzazione.

Quest'amministrazione, afferma sempre il ministro dell'interno, non ha mai disposto finanziamenti a favore della predetta scuola, e di questa smentita prego di prendere atto.

In merito alle attività investigative svolte da Walter Beneforti si precisa quanto segue: il Beneforti ha prestato servizio presso il nucleo Criminalpol nord fino all'ottobre del 1970, mese in cui chiese l'aspettativa, per dimettersi poi dall'incarico il 20 febbraio 1971. Il 1° aprile 1971 veniva notificata la sua assunzione quale direttore dell'Istituto di informazioni commerciali e investigazioni private denominato « G. 7 » - Agenzia internazionale di investigazioni, con sede in Milano, via Victor Hugo, n. 2-II -, del quale figurava titolare Ballotti Pietro, in veste di amministratore unico di una società a responsabilità limitata.

L'8 luglio 1971, il Beneforti subentrava nella titolarità della licenza di pubblica sicurezza, avendo sostituito il Ballotti nelle funzioni di amministratore unico.

Il 7 marzo 1973 la licenza di polizia è stata sospesa a tempo indeterminato a seguito dell'arresto del Beneforti, avvenuto il giorno precedente su mandato di cattura emesso dal pretore di Roma ».

*Una voce all'estrema sinistra.* Con tre anni di ritardo !

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Finché non vi è responsabilità, non si può agire !

« Dai fatti esposti si ricava che l'attività delle agenzie di investigazioni private non risulta chiaramente e puntualmente definita (anche agli effetti della possibilità di una adeguata vigilanza, soprattutto per coloro che vi operano e collaborano col titolare della licenza) dall'attuale disciplina contenuta negli articoli 134 e seguenti del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nonché negli articoli

257 e seguenti del relativo regolamento di esecuzione.

Questa insufficienza oggettiva della legislazione aveva già indotto il Ministero dell'interno negli anni scorsi a predisporre una più precisa definizione di questa attività nello schema di riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Oggi il Ministero dell'interno ha ritenuto di provvedere con sollecitudine a predisporre uno schema di disegno di legge, attualmente in corso di concertazione con gli altri dicasteri interessati, inteso a meglio precisare e delimitare l'azione degli istituti di investigazione privata e a richiedere non solo al titolare ma a tutti i loro componenti e collaboratori severi requisiti soggettivi ». Queste sono le precisazioni del Ministero dell'interno.

Onorevoli deputati, mi scuso per la lunghezza delle risposte...

MORO DINO. Si dovrebbe scusare per la inconsistenza delle medesime !

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* ... ma le domande erano molte e dettagliate. Credo di avere chiarito, nella maniera più concreta possibile come siamo coscienti del nostro dovere di far rispettare una fondamentale libertà costituzionale (che è stata a suo tempo sancita qui, da noi, in quest'aula) e di assicurare l'indipendenza della magistratura. Abbiamo chiarito dei fatti che spesso sono presentati in maniera non esatta e talora pure distorta, ed abbiamo delineato le linee generali di alcuni provvedimenti legislativi che il Governo avrà cura di presentare al più presto al Parlamento.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50.**

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo, co-firmatario dell'interpellanza Bertoldi numero 2-00147, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche a nome del collega Guerrini per la sua interpellanza n. 2-00178, dichiarando che siamo totalmente insoddisfatti per la risposta ricevuta dal Governo. Anzi, senza reticenze diciamo che questa risposta è un'offesa per il Parlamento. Non si eludono così disinvoltamente, signor ministro, 10 interpellanze e 11 interrogazioni (come ella stesso ha avuto cura di precisare) ma soprattutto non si eludono interrogativi posti dalla

grande stampa del nostro paese, con una risposta burocratica, amministrativa e reticente come quella che ella ha dato dinanzi a questo Parlamento. La verità è che il Governo in questa vicenda ha uno strano « sasso in bocca », che lo porta al silenzio e all'omertà. Il Governo è preoccupato, ci dice il ministro Gonella; ma è preoccupato soprattutto questo Parlamento per il tipo di risposta che il Governo ha dato e per l'omertà con la quale il Governo ha cercato di coprire responsabilità precise di privati e di organi dello Stato che sono emerse in questi tre mesi di indagini giudiziarie.

Ciascuno deve operare nell'ambito delle proprie competenze, ha detto il ministro Gonella, ma il compito del Governo è proprio quello di indagare sulle responsabilità dei propri organi. È legittimo e doveroso compiere questa indagine, e stia tranquillo il Governo che non si intacca l'autonomia della magistratura cercando di perseguire, per proprie vie e con propri strumenti, le responsabilità o le colpe dei propri organi.

Il ministro ha detto che non esiste un ufficio presso il Ministero delle finanze, che non esiste un ufficio « affari riservati » presso il Ministero dell'interno. Ma, allora, i nomi dei dirigenti di questi uffici apparsi sulla stampa sono soltanto frutto di fantasia dei giornalisti e dei giornali? Noi abbiamo chiesto di sapere quali siano, allo stato delle cose, le conoscenze del Governo su alcuni punti precisi: le interpellanze e le interrogazioni sono state rivolte al Governo non in termini generali ma in termini molto specifici. Abbiamo chiesto cioè notizie dettagliate e veritiere sulle centrali di ascolto illegale messe in atto dai corpi dello Stato, sui costi di queste installazioni, sui costi delle gestioni e sulle voci di bilancio che hanno consentito queste spese.

Il ministro Gonella in realtà ha fatto una mezza ammissione, quando ha parlato di alcuni casi che la guardia di finanza, e quindi il Ministero delle finanze, avrebbe chiesto alla SIP esclusivamente per azioni di polizia giudiziaria e tributaria. Ma, se questo è vero, il Governo avrebbe avuto il dovere questa sera di darci notizie più tranquillizzanti, citando i numeri dei decreti del magistrato e i nomi dei magistrati per quanto riguarda, ad esempio, le intercettazioni dell'*Avanti!*, e quelle disposte per il partito socialista italiano, e per i suoi componenti, come pure per altri organi di stampa come *Paese sera* e *Il Messaggero*. E soprattutto avrebbe dovuto — e non ce ne saremmo certamente offesi — portare in quest'au-

la le motivazioni dei decreti che hanno consentito le intercettazioni stesse.

Ma voi siete in grado di dirci questa sera — e sembra che non lo siate — se esiste in realtà questa famosa centrale di ascolto della guardia di finanza in via Brodolini? I giornali questa mattina ne elencano anche i numeri telefonici: li dobbiamo comunicare noi al Governo, questi numeri? È molto facile rintracciarli, è molto facile compiere indagini di questa natura. È da tre mesi che tutta la stampa italiana insiste in maniera sistematica sulle vicende connesse a queste centrali clandestine di ascolto. Il ministro, poi, addirittura esclude qualsiasi responsabilità della polizia. Quale significato dobbiamo dare a questa risposta? Che il Governo è in grado di dire al Parlamento che le sue conoscenze si fermano soltanto agli aspetti — chiamiamoli così — legali dell'attività intercettatrice della polizia e del Ministero dell'interno, e che ne ignora viceversa tutta la parte illegale, che pure sta emergendo con estrema evidenza anche attraverso le indagini della magistratura? E se il Governo è in grado di darci risposte soltanto sulla parte — chiamiamola così — regolare delle intercettazioni, anche in questo caso noi vorremmo sapere quante sono le autorizzazioni concesse dalla magistratura, quanti sono i decreti dei magistrati. Sarebbe veramente sorprendente che la magistratura avesse emesso tanti decreti e dato tante autorizzazioni da mettere sotto controllo mezza Italia, come risulta dalle notizie di cui siamo tutti a conoscenza.

E se il Governo non è a conoscenza delle attività irregolari, allora noi ci chiediamo a che cosa servano — come d'altra parte abbiamo già detto nel corso dello svolgimento della nostra interpellanza — e quale ruolo, quale parte, quale funzione abbiano assunto gli organi di controllo in tutta questa vicenda. A meno che non vogliamo esplicitamente dire — e ci sembra che in realtà questa sia l'affermazione del Governo — che la stampa del nostro paese è soltanto ed esclusivamente una stampa scandalistica, senza alcuna responsabilità. E allora ne prendano nota i giornalisti presenti in quest'aula. Tutto ciò che viene scritto sui giornali politici, per il Governo è pura menzogna. Quindi dobbiamo anche dire che questi giornalisti e questi giornali si sono assunti in questi giorni una grossa responsabilità di fronte al paese, perché hanno turbato con le loro inchieste, che il Governo giudica pretestuose, l'opinione pubblica del nostro paese, creando un clima di forte tensione senza alcuna ragio-

ne e, soprattutto, senza alcun valido elemento di giudizio.

Noi invece crediamo esattamente il contrario, proprio perché la risposta del ministro è basata soltanto sulle veline che sono state fornite dai funzionari dei vari ministeri.

Nulla è stato detto, ad esempio, sulle intercettazioni attive e passive dell'industria pubblica e privata; poche cose, e veramente risibili, sono state dette sulle agenzie di investigazione private, su questi corpi di polizia privata del fascismo italiano agevolati e protetti in tutti i modi.

Lei può dire quello che vuole, signor ministro, su Tom Ponzi, ma la verità è che su qualsiasi elenco telefonico di Roma e Milano vi è in grandi caratteri la pubblicità di questa agenzia investigativa: ci chiediamo allora come si sia potuti giungere a questo quando a carico di Tom Ponzi esistono precedenti penali e, soprattutto, una sfacciata e costante apologia di fascismo.

Sul piano politico nulla è stato detto, nulla è stato indicato: tutto viene ridotto, sbriciolato in piccoli reati comuni che sarebbero di competenza esclusiva della magistratura. Noi non abbiamo mai creduto, signor ministro, e tanto meno crediamo ora, dopo la sua risposta, che si tratti soltanto di fenomeni degenerativi dell'apparato statale, di disfunzioni, di reati compiuti da funzionari minori dello Stato: noi continuiamo a ritenere che sotto tutta questa vicenda vi siano responsabilità politiche ben precise di ministri e di grossi personaggi politici. E prendiamo atto del fatto che su tali responsabilità politiche il Governo non è in grado di dire nulla.

Ella, signor ministro, ha udito quale è la teoria sottolineata con tanta forza in quest'aula dai rappresentanti del fascismo nostrano: chi non ha nulla da temere dalle intercettazioni, non dovrebbe promuovere campagne come quella che noi stiamo conducendo.

Si tratta della teoria propria di tutti i regimi oppressori; era anche la teoria propugnata nel nostro paese dalla grande inquisizione, secondo la quale chi nulla aveva da temere dalla tortura poteva anche subirla tranquillamente, senza reagire. Noi invece reagiamo contro questo stato di cose, che mette in crisi le strutture democratiche del nostro paese.

Ci aspettavamo, è vero, una risposta deludente del Governo ed anche una risposta elusiva, non però deludente ed elusiva fino a questo punto: secondo noi tutti gli interrogativi sono rimasti senza risposta, gli interrogativi politici ed anche quelli di carattere amministrativo. Non è possibile che una così

vasta rete di servizi spionistici abbia potuto nascere nel nostro paese senza che gli organi dello Stato ne fossero a conoscenza.

Per queste ragioni, e a seguito della risposta del Governo, continuiamo a ritenere indispensabile un'inchiesta del Parlamento: una inchiesta — ripetiamo — che non interferisca con l'opera della magistratura ma che faccia luce completa (cosa che il Governo non è stato in grado di fare) sulle responsabilità politiche e amministrative degli organi dello Stato. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00148.

ANDERLINI. È un peccato, signor Presidente, che fra le norme del nostro regolamento, non ve ne sia una che stabilisca un termine per le letture in aula fatte dai ministri. Cioè, l'onorevole Gonella ha potuto tentare di annerbiare per quasi un'ora...

CARADONNA. Poi sentiremo Mancini!

FRASCA. Vi dovrete vergognare a ripetere sempre le stesse cose: siete soltanto dei provocatori.

ANDERLINI. ...leggendoci i rapporti del Ministero dell'interno o del Ministero delle finanze, nell'evidente tentativo di confondere le acque, di impedire che si veda chiaro in questa strana, intricata, maleodorante faccenda.

Di converso, noi deputati disponiamo di dieci brevi minuti per tentare d'appurare che cosa ci sia al fondo delle cose che l'onorevole Gonella è venuto a dirci.

Proprio perché intendo rispettare il limite dei dieci minuti previsti dal regolamento, sono costretto a concentrarmi su quelli che mi sembrano gli argomenti più rilevanti, quelli che avevo cercato anche di mettere in evidenza nello svolgimento della mia interpellanza e che comunque sono affiorati nel corso di questo dibattito. Prima questione: Tom Ponzi era un pregiudicato; siccome non potevate rilasciare la licenza per una agenzia di investigazione a lui, l'avete rilasciata al fratello, alla moglie, al cognato, mentre sapevate benissimo che lui era direttore generale di questa agenzia. E se mi dite che non lo sapevate, allora siete dei ciechi o degli analfabeti, perché il nome di Tom Ponzi appare sulla copertina degli elenchi telefonici di

Roma e di Milano. Quando poi Tom Ponzi viene riabilitato nel 1968 (anno cruciale il 1968, è l'anno delle elezioni, è l'anno dello scossone, è l'anno dell'inizio della rottura tra socialdemocratici e socialisti, è l'anno della creazione di una prospettiva politica forse diversa nel nostro paese), i suoi sette od otto reati vengono cancellati, non si tiene conto dei carichi pendenti (il carico pendente dovrebbe avere rilevanza quando si concede una autorizzazione alla investigazione) e si concede il diritto a questo signore di dare il suo nome alla agenzia che di fatto già dirige. Ma, onorevole ministro, ella non ha risposto a due domande molto precise che le ho posto nel corso del mio intervento: è vero o no che le norme vigenti di pubblica sicurezza consentono di controllare non solo il titolare della agenzia, ma tutti coloro che vi lavorano (e Tom Ponzi lavorava all'interno della agenzia fin da quando essa fu istituita, prima del 1968, quando era già un pregiudicato)? È vero o no che le norme vigenti di pubblica sicurezza consentono all'autorità di pubblica sicurezza di controllare se sia tenuto in regola il registro delle investigazioni fatte e la contabilità relativa? È mai stato effettuato, nel corso di questi anni, un simile controllo? E ancora: la sua era o no una agenzia di investigazione privata, matrimoniale, prematrimoniale, o comunque per accertare delle verità in ordine a determinati incidenti processuali, a reati commessi, accertati, o in via di accertamento? Avete mai accertato questo? Se non lo avete mai fatto, o siete degli inetti, o siete i complici, siete i conniventi e probabilmente i mandanti in alcuni casi.

FLAMIGNI, I committenti.

ANDERLINI. Andiamo al di là delle cose che ella, onorevole ministro, ha cercato di nascondere. Ebbene, da alcuni elementi del suo intervento, è risultato che questa agenzia aveva uffici a Milano, a Santa Margherita Ligure, a Brescia: agenzie di recapito per la posta, probabilmente. Ma onorevole ministro, le pare possibile venire a gabellare il Parlamento con fole di questo tipo e di questa dimensione, quando l'ampiezza delle investigazioni che l'agenzia di Tom Ponzi svolgeva era nota a tutti e particolarmente alle autorità di pubblica sicurezza?

Secondo punto: i centri di ascolto. Ella ha di fatto ammesso, al di là di tutte le smentite clamorose che ha tentato di fare in aula, che esistevano almeno due centri di ascolto: quello della pubblica sicurezza e quello della

guardia di finanza (109 apparecchi per il primo e 2 linee morte per il secondo). Onorevole ministro, è vero o no che le attuali norme di pubblica sicurezza stabiliscono che le intercettazioni telefoniche possono essere effettuate solo presso le centrali della SIP, dietro autorizzazioni della magistratura che siano nominative, motivate e a tempo? Ci vuole dire quante autorizzazioni nominative, motivate e a tempo sono state emesse in tutti questi anni? Le due linee morte della guardia di finanza, che si ristruttura nel 1968 (anno cruciale il 1968, cambia il titolare al Ministero delle finanze, ci va l'onorevole Preti, si ristruttura il sistema); 2 linee morte che saltano da via Brodolini a via Nomentana, a via Sicilia (non si sa bene) e che poi finiscono nel 1972 con l'essere soppresse.

E allora le cose sono due: nel 1968 eravamo in presenza di affari di droga, di evasioni fiscali, di tutto un insieme di situazioni importanti in questo settore, e allora la guardia di finanza ha fatto il suo dovere; ma nel 1972 è tutto finito, non c'è più droga, non ci sono più evasioni fiscali, la guardia di finanza non sente più la necessità di adeguare le sue strutture a queste esigenze che così chiaramente affioravano nel 1968.

Non veniteci a raccontare queste cose. Fatelo per carità di patria! Ci squalificate, e non solo di fronte al popolo italiano che comunque sa o dovrebbe sapere — io spero che lo sappia — dove rivolgersi nel quadro politico del paese, ma ci squalificate fuori d'Italia quando venite in aula a fare affermazioni di questo genere, contraddicendo voi stessi.

Una cosa le devo dire, signor ministro. La vorrei qui invitare a mandare domani mattina, al più presto possibile, alla magistratura italiana la parte del suo intervento che riguarda la guardia di finanza, perché a mio giudizio lei stesso, in maniera forse implicita e forse inavvertita, ha ammesso che è stata commessa una serie piuttosto significativa di reati. E debbo dirle che, se non lo farà lei entro le prossime 24 ore, mi premurerò io di farlo per mio conto.

Vi sono due ultime questioni. Ella, signor ministro, non ha fatto cenno ai 156 mila fascicoli del SIFAR chiusi nella camera blindata, guardati dalle forze di polizia. Stanno sullo stomaco del popolo italiano: sono il peso, il fatto maleodorante da cui discende tutta la vicenda della quale ci stiamo interessando. Se non distruggete quel materiale, se non avete il coraggio di tagliare netto con quel passato rappresentato dalla infamia di quei 156 mila fascicoli, voi non potrete dare

a nessuno la garanzia di aver intrapreso una strada nuova, come di fatto non avete intrapreso. Le due cose sono in relazione fra di loro: non distruggete i fascicoli perché avete intenzione di continuare sulla strada che i fascicoli hanno aperto. Ella non ha dedicato, signor ministro, una sola parola a questo argomento decisivo, come non ne ha dedicato alla richiesta perentoria che il Parlamento ha tutto il dovere di avanzare nei confronti del Governo per una inchiesta parlamentare che faccia luce su tutta questa vicenda.

Se non avremo il coraggio — mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza, perché non ho bisogno di rivolgermi ai colleghi dell'opposizione — di assumere su di noi la responsabilità di andare fino in fondo a questa vicenda, di mettere le mani laddove il marcio c'è, rischiamo veramente di mettere in pericolo le istituzioni della Repubblica. Ma io mi auguro che, come abbiamo dovuto combattere per la vicenda del SIFAR una battaglia seria e serrata prima di arrivare alla Commissione di inchiesta, altrettanto sia possibile fare per questa questione.

Al di là, o all'interno, se volete, di alcune delle stesse affermazioni del ministro, ci sono i presupposti perché la battaglia possa continuare.

Ecco perché, nel dichiararmi totalmente insoddisfatto delle sue dichiarazioni, onorevole Gonella, ribadisco il concetto che da parte nostra, da parte delle forze dell'opposizione, si farà quanto è possibile perché verità venga fatta, perché il marcio venga messo in luce, perché la Repubblica sia restituita alla fiducia in se stessa e nelle forze che l'hanno fondata. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aldo Tortorella, cofirmatario delle interpellanze Flamigni n. 2-00168 e n. 2-00177, dell'interpellanza Spagnoli n. 2-00188 e dell'interrogazione Guglielmino n. 3-00997, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TORTORELLA ALDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro gruppo si dichiara totalmente insoddisfatto della risposta che è stata fornita, a nome del Governo, dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

È insoddisfatto innanzitutto per una ragione di fondo, perché il Governo ha dimostrato qui — e l'hanno dimostrato insieme col Governo, a dire il vero, anche quelle forze che lo sostengono — una totale insensibilità sul fondo politico della questione, sul problema

reale che è stato posto dall'opposizione di sinistra ed è stato sottolineato in particolare nello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Flamigni-Malagugini e Spagnoli.

La sostanza politica della questione, su cui occorre una risposta franca, chiara, approfondita, reale, è quella della difesa di una delle libertà più elementari. Non basta ricordare l'articolo 15 della Costituzione, come pure ha fatto il senatore Gonella, per dichiararsi fedeli alla Costituzione. Si doveva provare in quest'aula la fedeltà a quell'articolo della Costituzione, rispondendo in modo preciso alle domande che sono state fatte ed impegnandosi a fornire garanzie serie intorno ai problemi che sono stati sollevati. Si tratta di una questione elementare di libertà, e solo le forze che sono negatrici di ogni forma di libertà possono sostenere tesi che sottovalutano il diritto, sancito dalla Costituzione, alla inviolabilità della vita privata. Di questo si tratta infatti quando si parla del diritto alla segretezza di ogni forma di corrispondenza e comunicazione. Il cittadino ha diritto ad un minimo di vita privata. Quando si dice che coloro i quali non hanno nulla da temere dalle intercettazioni non sono preoccupati, allora noi comunisti vi diciamo che non abbiamo nulla da temere da tutte le intercettazioni che hanno potuto fare i servizi segreti del nostro paese. Noi siamo profondamente preoccupati perché l'attentato a questa libertà trascina con sé l'attentato a tutte le libertà elementari che la Costituzione italiana prevede. Ecco perché bisogna dimostrare con i fatti la fedeltà alla Costituzione. Soltanto forze chiaramente fasciste come sono alcune delle forze che siedono in questo Parlamento, possono dichiarare la loro indifferenza di fronte ad un problema così grave.

La difesa di questo diritto di libertà chiedeva oggi una precisa pronuncia e garanzie sicure. Ora, a questo proposito non può valere, pur nella diserzione su un problema così grave di importanti forze della maggioranza, la lettura dei rapporti, dei « mattinali » degli uffici che è stata fatta in quest'aula dal ministro.

È vero — l'hanno rilevato già altri interroganti di altri partiti nella loro replica — anche da questi « mattinali » risultano dei reati gravi, perché è ammesso in queste relazioni che alcuni uffici della guardia di finanza e alcuni uffici dipendenti dalla pubblica sicurezza hanno organizzato centrali di ascolto lontano dalla sede in cui, per disposizione di legge o di regolamenti attualmente vigenti,

gli eventuali ascolti, su mandato preciso del giudice, possono essere effettuati; l'esistenza di queste centrali di ascolto esterne non poteva essere negata, perché era stata già scoperta dall'autorità giudiziaria. È dunque grave che questa ammissione di colpa venga coperta dai bollettini letti dal ministro con una frase veramente incredibile, gravissima. È contenuto in uno di questi rapporti, che il ministro Gonella è stato incaricato di venire a leggere alla Camera, che, se saranno accertate dalle illegalità il Ministero, interverrà. Ciò è ovvio: spero bene che il Ministero intervenga quando l'autorità giudiziaria avrà accertato comportamenti illegittimi, reati.

Il problema è che davanti al Parlamento si devono portare i risultati non di una burocratica scrittura di qualche direzione generale, ma i risultati di un lavoro compiuto. Tanto più che è del tutto falso che il Presidente del Consiglio dei ministri nel suo discorso, che è stato richiamato dall'onorevole Malagugini, si è impegnato solo ad un lavoro di revisione delle leggi. Anzi, egli disse che il Governo si impegnava ad ottenere e far conoscere dei risultati, se effettivamente fossero emersi fatti così gravi come quelli che alcuni deputati avevano denunciato prima ancora di questo dibattito.

Quindi, non si trattava soltanto di un lavoro tecnico per la revisione delle disposizioni di legge o di determinati articoli del codice; che è lavoro interessante e che, d'altronde, la nostra ed altre parti politiche hanno fatto. Ma di ciò discuteremo quando entriamo nel merito delle disposizioni legislative. Oggi, doveva essere data una risposta su quanto ha fatto il comitato interministeriale, appunto per appurare se vi fossero state violazioni di legge, e sulla responsabilità di un comitato interministeriale che aveva il dovere di esaminare il comportamento di determinati corpi dello Stato. Questo avevamo il diritto di sapere, ed aveva il diritto di saperlo il Parlamento, la stessa opinione pubblica italiana: se il Governo teneva fede, circa questa questione, agli impegni che aveva dichiarato di assumere. La parola del Governo non è stata rispettata; è stata ancora una volta tradita, perché l'impegno assunto era chiaro e preciso, non si trattava soltanto di un impegno di studio per la revisione di determinate leggi, cosa di cui, ripeto, discuteremo a suo tempo.

Quali risultati ci comunicate? Ci dite che non sono stati effettuati ascolti senza autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Sorge spontanea la domanda: quanti? Non ci fornite

neppure il numero. Non sappiamo quante intercettazioni e su autorizzazione di chi siano state effettuate. Si tratta di generiche affermazioni che non provano nulla. Ciò che è più grave è che, sui fatti che sono già di dominio pubblico, non dite perché avete agito e perché non volete chiarire al Parlamento come stanno le cose. Basti il caso dell'ex alto funzionario di pubblica sicurezza (non si tratta dell'ultima ruota del carro, perché in tal caso non ci interesserebbe), che in seguito rassegnò le dimissioni e si dedicò ad attività privata, il quale collaborava, mentre era ancora in attività di servizio, con quel signor investigatore privato, più volte citato nel corso del dibattito, quel Ponzi, che ha precedenti fascistici e che ha quella certa fedina penale. Quel funzionario di polizia collaborava con tale persona. Quando poi i giudici hanno accertato reati flagranti, siete stati costretti a ritirare la licenza ad alcune agenzie di investigazioni private. Perché assumete questo atteggiamento? Perché non dite come stanno le cose? Perché non rispondete nella sostanza? Non è questo il genere di difesa dei corpi di polizia che è lecito attendersi da un governo democratico. Non è vero che si fa questo per difendere la pubblica sicurezza e la guardia di finanza. Questa è una menzogna! Potremmo apprezzare questa intenzione se si trattasse di difendere il buon nome dei corpi di polizia, perché sappiamo che in essi esistono molti funzionari onesti e fedeli alla Costituzione della Repubblica italiana. Voi però non difendete questi funzionari onesti, coprendo l'opera di coloro che attentano alla Costituzione e che approfittano del loro ruolo per svolgere attività illegali. Il buon nome dei corpi di polizia, come dell'apparato dello Stato, si difende anche e soprattutto colpendo i nemici della Costituzione, i nemici della Repubblica, coloro che abusano delle loro funzioni. L'atteggiamento da voi assunto, non riguarda affatto la difesa dei corpi di polizia. In realtà si riferisce alla difesa di settori profondamente marci dell'apparato dello Stato. Voi fate questo genere di difesa, voi coprite queste responsabilità, perché sapete benissimo che le responsabilità, anche di questi funzionari, i quali si sono posti su un terreno anticostituzionale, coinvolgono direttamente le responsabilità dei governi e di questo Governo: ecco perché non andate al fondo delle questioni, ma le occultate; non ci portate i risultati di un'indagine amministrativa seria e severa compiuta dal Governo: perché voi sapete molto bene che determinate responsabilità di questo o di quel funzionario,

non vi sarebbero state se non ci fossero state ben più alte responsabilità di carattere governativo. Ecco il punto: il Governo è arrivato a difendere anche il caso scandaloso di questo investigatore privato. Questa è una cosa veramente incredibile.

L'onorevole Flamigni non ha letto tutto: continuerò allora io la lettura. Ella ha detto, senatore Gonella (le hanno fatto raccontare delle cose incredibili in quella circolare che le hanno messo in mano, in quel rapporto, in quel « mattinale »), che, avendo egli ottenuto la declaratoria di riabilitazione, si poteva concedere a Ponzi la licenza. Ebbene, innanzi tutto la declaratoria di riabilitazione non si può ottenere se non si viene raccomandati da qualche ufficio pubblico. Ella, onorevole ministro, doveva dirci quali sono quegli uffici pubblici, quelle questure, che hanno fornito garanzie all'autorità giudiziaria ai fini della emissione della declaratoria di riabilitazione.

Inoltre, al Ponzi è stata concessa la licenza quando — dopo tutte le condanne di cui si è avuta notizia — aveva carichi pendenti: nel 1967, essendo stato denunciato da un cittadino per ingiuria; nel 1968, essendo stato denunciato per reati di molestia, violazione di domicilio e cognizione fraudolenta di conversazione telefonica (quest'ultima, l'8 febbraio 1968 !). E voi, ciò nonostante, gli avete dato la licenza di investigazione. Questa è la prova che coloro i quali hanno fornito la comunicazione che lei ha letto, e lo stesso Governo, difendono questa persona, fascista e compromessa con le « trame nere » che abbiamo più volte denunciato. La difendete perché sapete che vi sono delle connivenze con determinati uomini influenti, con determinati ambienti, e volete coprirle. Ecco perché siete arrivati persino ad affermare che sarebbe bastata la declaratoria di riabilitazione per concedere la licenza a tal persona !

A noi non interessa il singolo fatto concernente questa persona; ci interessa il sintomo, l'indizio di una situazione di collusione tra determinati gruppi e persone, interni all'apparato dello Stato, ma dirigenti anche a livello governativo, e gruppi e forze fasciste: una collusione che spiega il perché (ecco il motivo per cui ci interessava questo dibattito !), su tante « trame nere » — come è stato denunciato dai colleghi del mio gruppo — non si riesce mai a far luce, perché tante piste rimangono inesplorate e perché tanti onesti magistrati debbono combattere, spesso da soli, solo con il sostegno dell'opinione pubblica democratica, la battaglia per la verità.

Ecco, dunque, perché noi consideriamo così grave la risposta di questo Governo. Erano in gioco in questa discussione — e si trattava di dibatterli — un problema fondamentale di libertà ed un problema fondamentale di difesa della Repubblica, ai fini della rottura di certi legami che esistono con gruppi e forze eversive della destra estrema. Su questo punto abbiamo avuto la risposta che ci attendevamo (debbo dirlo con tutta franchezza) da questo tipo di Governo di centro-destra. Ed è perciò che noi vi annunciamo che non vi daremo tregua su questi problemi di difesa della libertà, di lotta contro la « trama nera » e contro le insidie alla Costituzione repubblicana italiana.

Ci rivolgiamo anche da questa tribuna ai magistrati onesti, ai funzionari onesti di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, di tutti i corpi dello Stato, a tutti i funzionari e magistrati fedeli alla Costituzione, perché essi sappiano che, se vi è in Italia un Governo il quale difende operazioni illegali, vi è anche una grande opposizione democratica, la quale sosterrà l'azione onesta, scrupolosa, fedele alla Costituzione di tutte le forze che amano la nostra Repubblica, rispettano i nostri diritti di libertà e sono fedeli alla Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per le interpellanze Niccolai Giuseppe n. 2-00190 e Pazzaglia n. 2-00192 e per le interrogazioni Menicacci n. 3-01056 e Manco n. 3-01991, di cui è cofirmatario.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non possiamo dichiararci soddisfatti di una risposta che non è andata, nonostante l'ampiezza, al di là di quella « viva preoccupazione » espressa dal Governo. Il problema non è stato cioè affrontato alla radice, e soprattutto non è stata data risposta politica al suo più rilevante aspetto, chiaramente confermato nel corso del dibattito e nelle stesse interruzioni delle sinistre, cioè l'attacco della sinistra allo Stato attraverso l'attacco ai suoi organi ed istituti. È chiaro ed è evidente, lo abbiamo sentito anche nelle prime repliche, che il discorso dell'ANAS, per esempio, il discorso dei delitti commessi e provati, non interessa alla sinistra. È chiaro che la strategia della sinistra è quella dell'attacco allo Stato: si coglie una occasione per aggredire lo Stato nei suoi istituti e nei suoi organi. E il Governo su questo

fondamentale aspetto politico del problema non ha dato una risposta politica.

Mi consenta, signor ministro, di ricordare quanto un giornalista, Alberto Cavallari, che non è certo di nostra parte, ha scritto in questi giorni su un settimanale: « La crisi sorprende un paese unicamente dedito a due cose: parlare e intercettare ». Mai come in questo momento, mentre la crisi richiederebbe fatti politici, siamo vissuti di parole. Mi ha fatto meditare questa osservazione che mi permetto solo di rettificare là dove si dice « sorprende un paese dedito a parlare e ad intercettare » che non è il paese, ma una classe politica dedita a parlare ed intercettare.

Vi siete chiesti — ecco la prima domanda — quale Stato avete costruito, quale società volevate edificare e quale società vi siete ritrovati? Questi sono i primi interrogativi. L'onorevole Presidente del Consiglio, quasi a conclusione di quella dichiarazione programmatica del 24 febbraio 1972, presentando il Governo monocolor, disse: « Se fossero vere » — con riferimento alle intercettazioni telefoniche — « degraderebbero il livello del nostro costume civile ». Ora, accanto alla prima domanda, cioè che cosa ha fatto il Governo in un anno di tempo, che cosa aveva promesso di fare e che cosa ha fatto, se ne pone subito un'altra, proprio in connessione con le parole del Presidente del Consiglio sopra ricordate: a quale punto di degradazione morale, a quale punto di degradazione del costume si è giunti? A che cosa si deve, signor ministro, la degradazione del costume se non alla degradazione della classe politica che non è riuscita a creare una società migliore? Questa è la classe politica che ha creato questa società! A noi sarebbe piaciuto che il ministro ci avesse detto a che punto di degradazione siamo arrivati.

Mi sia consentito, signor ministro, un terzo rilievo. Abbiamo avuto un regime di libertà, di democrazia per più di dieci anni retto da un Governo di centro-sinistra, con i socialisti al Governo, eppure mai la libertà è stata più calpestata e coartata come in questo periodo. Quando mai la dignità della persona umana è stata tanto offesa? Si crede di poter difendere la libertà dell'individuo calpestando l'autorità dello Stato, negandone le funzioni e le prerogative e si finisce fatalmente per distruggere l'autorità e la libertà. Che cosa significa vivere in un paese dove si può liberamente scrivere ma dove non si può liberamente parlare neppure nella più intima e più preziosa sfera della vita privata cioè nell'ambiente della casa e della famiglia?

Era difficile per il cittadino credere che potesse esistere tale restrizione della libertà. Gli uomini di Governo, l'apparato dello Stato come non hanno potuto accorgersi di certe violazioni? Perché l'apparato dello Stato non è intervenuto per reprimere le azioni delittuose e per tutelare la libertà e la dignità dell'individuo? Che cosa ha fatto in un anno di tempo quella commissione o quel comitato promesso dal Presidente Andreotti, con gli strumenti tecnici che uno Stato, pur debole, ha a disposizione? Come è possibile che non siano state rilevate le emittenti e le centrali di ascolto clandestine? Ecco gli interrogativi dell'opinione pubblica, interrogativi ai quali non è stata data risposta.

Vi è un'altra considerazione, onorevole ministro. Il sistema abusivo delle intercettazioni telefoniche che cos'è, se non un aspetto della totale degenerazione del sistema, ormai in preda alla violenza? È un aspetto della violenza, è un modo di manifestare violenza. Ci troviamo oggi di fronte a forme di violenza sempre più nuove, sempre più perfezionate e sempre più vili. Il nuovo tipo di delinquente è sempre più astuto, sempre più avido, sempre più spregiudicato ed aggressivo, ma sempre più vile. Vuol conquistare molto e rischiare poco, tanto è vero che oggi il modo per commettere una rapina è la cattura dell'ostaggio, della vittima, è l'assicurarsi la macchina veloce che garantisca l'immunità. Il dirottamento aereo ha raggiunto uno stadio di alta perfezione tecnica. Ed ancora, oggi si manda la lettera esplosiva. Il ricatto, cioè, diventa sempre più elaborato, attraverso i complicati e perfezionatissimi congegni che la tecnologia offre. Vi sono infine le attrezzature nuovissime — o forse medioevali ed antiche — della lotta di piazza. La intercettazione telefonica, dunque, è un modo nuovo per manifestare violenza.

Di fronte a tale situazione, di fronte alla esplosione della violenza nei suoi molteplici aspetti, si palesa la carenza dello Stato, che non è in grado di intervenire, che non è capace di farlo. Ed ecco la grande contraddizione della sinistra, che denuncia il delitto e nell'istante in cui compie la denuncia, colpisce e aggredisce coloro — uomini ed istituti — che tale crimine dovrebbero reprimere! Da questa contraddizione, colleghi, non potete uscire; non ne siete in grado. Esiste il crimine, si grida al crimine. Come lo si combatte? Con norme adeguate e certe. Con leggi che in ogni caso non sono quelle — per quanto abbiamo potuto ascoltare — proposte dal Governo. Ma non basta. Occorre provvedere agli strumenti di difesa, ai mezzi della difesa. Si potenziano gli

organici e non si colpisce il provvedimento con il quale si chiede, appunto, l'aumento dell'organico delle forze dell'ordine! Si perfezionano le tecniche delle forze dell'ordine, si potenziano le dotazioni delle stesse.

Da questa contraddizione, colleghi, non potete uscire. Esiste il crimine, si potenziano allora i mezzi dello Stato per difendersi: per prevenire e per reprimere il delitto. Non si può difendere la società dal delitto soltanto con delle norme, e non nei fatti concreti. Si guardi al vostro atteggiamento — colleghi — nella Commissione interni, nei confronti del disegno di legge relativo all'aumento degli organici delle forze dell'ordine.

Soprattutto, onorevole ministro, non si difende la società dal crimine, se non si crea attorno all'istituto e agli uomini preposti alla prevenzione e alla repressione del delitto quel clima, quella atmosfera di intoccabilità, fiducia e prestigio, capace di consentire ad istituti e uomini di operare serenamente in difesa della collettività colpita. Invece, nello stesso istante in cui si denuncia l'esistenza di un crimine, si colpisce e si aggredisce chi lo deve reprimere! È chiara, allora, la speculazione. È chiaro come la denuncia del delitto si trasformi in aggressione allo Stato, per indebolirne e distruggerne gli strumenti. È nella strategia delle sinistre, privare lo Stato di certi suoi elementari mezzi di difesa, che attengono anche all'informazione. In questa strategia rientra il linciaggio morale compiuto dalla stampa di sinistra e dai vostri interventi, onorevoli colleghi dei partiti di sinistra, nei confronti dei carabinieri e della guardia di finanza.

Onorevole ministro, abbiamo ascoltato il suo intervento ed abbiamo registrato la timida difesa del Governo che si è limitato a negare tutti gli addebiti. Ne abbiamo preso atto con compiacimento. Non è vero — si è affermato da parte del Governo — quanto è stato detto, cioè che esistevano le centrali in questione. Non è vero, ha detto il ministro, e ha precisato che cosa in realtà accadeva. Si è trattato però di una modesta difesa del proprio operato. Il Governo ha avuto paura di difendere il diritto di certi organi di reprimere e prevenire il delitto con i mezzi in questione.

Che volete? Come ci si difende dai contrabbandieri e dagli spacciatori di moneta falsa? Come ci si difende, se non attraverso questi strumenti, che qualsiasi Stato serio adopera per difendere se stesso e, quindi, la società? Onorevole ministro, neppure l'autorità giudiziaria può sindacare e qualificare come illegittimo l'atto amministrativo con il

quale la pubblica amministrazione crea centrali di ascolto per i servizi di sicurezza e per la tutela della società dal delitto. Cedere su questo punto significa continuare nella strada della consegna dello Stato al partito comunista.

Il Governo deve, al tempo stesso, difendere questa prerogativa con coraggio e predisporre gli strumenti per reprimere il delitto. Le norme a questo riguardo risalgono al 1930; e il partito socialista italiano, in più di 10 anni di governo, ha mai fatto una proposta per adeguarle? Eppure, la tecnologia ha fatto grandi passi avanti. La tutela dall'intercettazione telefonica deve esistere; deve essere, però, garantita dalla legge. Ma il partito socialista italiano non si è accorto che il sistema delittuoso dell'intercettazione telefonica ha potuto proseguire perché la tecnologia ha fornito e fornisce ogni giorno strumenti sempre più perfetti e microscopici. Col diffondersi liberamente di questi strumenti, di fronte all'agnosticismo dello Stato, è dilagato il delitto, sotto questo profilo, così come la libera circolazione, o quasi, delle armi e degli esplosivi favorisce il sorgere di altri tipi di delinquenza. Il numero delle intercettazioni è in relazione all'aumento e alla libera circolazione di perfezionatissimi apparecchi. Quindi, sono necessarie norme che da un lato tutelino la libertà e la dignità dell'individuo, e dall'altro salvino le prerogative dello Stato, che non sono fine a se stesse ma che sono poste in difesa dello stesso Stato e dell'intera comunità, di cui i singoli individui fanno parte.

L'ultimo aspetto, signor Presidente, che mi permetto di trattare perché ho l'onore di parlare alla presenza del ministro di grazia e giustizia è un aspetto che riguarda direttamente il suo dicastero. Che cosa ha rivelato questa vicenda, triste sotto tutti gli aspetti? Ha rivelato il caos e le lacune in certe procedure e la confusione delle competenze; ha rivelato la sovrapposizione di autorità, la pluralità di inchieste per fatti identici o connessi; ha rivelato, come è stato dichiarato, anche l'esistenza di veri e propri accaparramenti di imputati o di detenuti. È un male, e io lo dico con umiltà, sperando di non turbare l'animo sereno di giudici che ancora sono degni di essere chiamati tali. Ma quanto spesso l'esibizionismo colpisce certa magistratura? Troppe fotografie sui giornali e troppe interviste sui rotocalchi!

Onorevole ministro, non abbia paura di rivendicare le sue prerogative, anche quelle volte ad instaurare una certa unitarietà di in-

dirizzo nell'amministrazione della giustizia. Dia fiato e respiro ad iniziative di magistrati come quella, riportata sui giornali di oggi, del presidente della corte d'appello di Milano, che con due circolari si è permesso di dire « basta » al sistema indiscriminato delle libertà provvisorie e generalizzate, « basta » con la concessione generalizzata delle attenuanti. Le organizzazioni di categoria nell'ambito della magistratura si sono sollevate, onorevole ministro. E chi aiuta queste iniziative, nobili, generose, giuste, a prendere fiato? È l'opinione pubblica ad esigere un intervento in questo senso. Vi è, spesso, troppa presunzione; sarebbe necessaria una maggiore umiltà anche da parte di alcuni magistrati. Si ostacola il discorso dell'intervento dall'alto anche quando l'intervento è ormai richiesto come azione di coordinamento e di stimolo dall'intera opinione pubblica.

Confermo, nel concludere, che non riteniamo di poterci dichiarare soddisfatti. Mi associo pertanto alle conclusioni dei miei colleghi che mi hanno preceduto: non si tenti, all'ombra dell'inchiesta parlamentare, di insabbiare la vicenda. I colpevoli siano puniti, la libertà sia difesa e sia difeso lo Stato nelle sue prerogative e nelle sue attribuzioni. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Meucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00194.

MEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto ringraziare, l'onorevole ministro delle notizie che ci ha fornito. Io posso capire che le minoranze non siano soddisfatte delle sue risposte; quello che mi riesce di più difficile comprensione è che non soltanto il partito comunista ma anche il partito socialista, che è stato per molti anni autorevolmente al governo, ci venga a dire in sede di replica che tutte le domande sono state eluse e che nemmeno ad una è stata data risposta. La mia modesta esperienza mi insegna che una simile affermazione non può considerarsi obiettiva. È evidente che un ministro, al pari del resto di ogni altro uomo politico, non può dare completa soddisfazione in un dibattito così ampio, così complesso e tanto responsabile. Ma il concludere che la delusione è la più totale fa perdere molto in consistenza e in veridicità alle vostre affermazioni, colleghi socialisti.

Io ringrazio, invece, l'onorevole ministro per la sua risposta. E desidero anzi, a nome della democrazia cristiana, mettere l'accento

sul carattere estremamente deplorabile e riprovevole dei fatti denunciati, che ledono la base dei diritti inviolabili dell'uomo, quella base cioè che consente appunto all'uomo — a difesa delle libertà individuali e per lo sviluppo della sua personalità — di costruire come ritiene più opportuno la sua vita privata senza alcuna intrusione dell'altrui indiscrezione.

Non posso poi non rilevare il tono apocalittico usato da varie parti, come se ci si trovasse davanti alla fine, già decretata, del nostro Stato democratico faticosamente ricostruito con il sacrificio e con la volontà popolare. Questo modo di presentare le cose credo che non giovi neppure alla opposizione perché certo non testimonia di un particolare senso di responsabilità nell'affrontare episodi così delicati ed importanti. Voi ne sminuite la portata nel momento in cui usate questo tono. Si tratta certo di fatti gravi che impressionano la pubblica opinione, ma per ciò stesso essi impongono serietà di linguaggio e responsabilità di giudizio, così come impongono a tutti di affermare solo ciò che è comprovato e non ciò che è frutto di illazioni troppo facili. Naturalmente è ancor peggio cercare di approfittare di questi tristi episodi per rivolgere accuse troppo facili, e per questo non giuste, nei confronti dello Stato democratico, per attacchi generici alla democrazia cristiana. Al contrario, gli episodi che son venuti alla luce dovrebbero spingere ogni partito politico, non esclusi quelli dell'opposizione, ad un serio esame di coscienza, ciascuno per proprio conto, in relazione a proprie eventuali responsabilità. (*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

D'ALEMA. Questa è demagogia!

MEUCCI. Lasci che io parli per questi dieci minuti a nome della democrazia cristiana. Questa è un'altra intemperanza che conferma quanto dicevo or ora.

D'ALEMA. Ma sono fatti comprovati!

MEUCCI. Alla difesa della libertà individuale è orientato il nostro ordinamento, che nella vigente legislazione sancisce un diritto alla vita privata, intima del cittadino e alla libertà e alla segretezza di ogni forma di comunicazione con norme costituzionali, leggi ordinarie, convenzioni internazionali e pronunce di organi sovranazionali.

Per questo, la possibilità di intercettazione telefonica è lasciata — come ha ricordato

l'onorevole ministro — dagli articoli 226 (commi terzo e quarto) e 339 del codice di procedura penale soltanto alla autorità giudiziaria e alla polizia giudiziaria. L'esercizio di tale potere, per altro, è accertamente limitato e disciplinato. Infatti, la polizia giudiziaria può agire solo in base a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e lo stesso giudice deve — non « può » — motivare il provvedimento per garantire il cittadino dal pericolo di eventuali abusi. Anzi, in tal senso è da sottolineare come la situazione legislativa di altri paesi — occidentali e orientali — conferisca all'autorità giudiziaria e, in certi casi, alla stessa autorità amministrativa, poteri di indagine molto più ampi di quanto giustamente faccia la nostra legislazione.

Per quanto riguarda le asserite — e non certo a tutt'oggi accertate — intercettazioni compiute da autorità amministrative, se si dovesse dimostrare che esse si sono verificate realmente, allora non vi sarebbe certo nessuna difficoltà da parte della democrazia cristiana a biasimare tali attività quale illecita violazione dei diritti dell'individuo e del cittadino.

Va tuttavia sottolineato che, al di là di illazioni giornalistiche, spesso presentate in forma dubitativa ed alcune non esenti da querela, non sussistono finora elementi probanti che confermino la fondatezza di tali notizie.

L'onorevole ministro ci ha dato le informazioni richieste, che si possono confutare soltanto con altri dati che smentiscano quelli che ci ha appena fornito: la verità non deve mai fare paura e non la fa certamente a chi ha la coscienza a posto.

Diverso è invece il discorso per le intercettazioni telefoniche abusive operate da investigatori privati. Esse, infatti, violano i presupposti stessi della libertà materiale della persona e portano ad una limitazione della libertà di opinione e di movimento, comprimendo l'invulnerabilità del domicilio privato dal momento che in sostanza, viene installato un occhio molesto su quanto di più geloso attiene alla personalità dei singoli: e tutto ciò senza una ragione che possa giustificare, in nome di finalità superiori, l'incomoda ed illecita intrusione.

A questo proposito, vengono alla memoria alcune lacune della legge, che non è in armonia con il progredire di mezzi tecnologici oggi raffinatissimi e paurosamente perfetti, i quali consentono di attaccare da più parti il diritto alla invulnerabilità personale. Ecco perché si impone la necessità di aggiornare la legisla-

zione vigente, soprattutto quella penale, pur sempre in armonia con il principio che emerge dalle norme processuali sopra considerate.

E qui è da ricordare che il Governo ha già messo all'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri di sabato prossimo due provvedimenti intesi a tutelare la libertà e la segretezza delle comunicazioni telefoniche e a disciplinare la produzione, l'importazione, il commercio e la detenzione di apparati intesi ad intercettare le telefonate.

POCHETTI. Vi sono in materia proposte di legge presentate da tanto tempo.

MEUCCI. Stavo dicendo che è tuttavia evidente come la tutela dei diritti di libertà non sia — né possa — mai essere totalmente affidata alla legge, ma gravi in buona parte su un fatto di costume e sul senso di responsabilità dei cittadini. Per tale concezione, appare ancora più grave la violazione delle norme deontologiche da parte di investigatori privati ai quali l'etica professionale impone il rispetto di limiti precisi e particolari, in ragione della delicatezza dell'attività che svolgono. Ciò tanto più in quanto tale categoria professionale gode di una situazione di privilegio e di fiducia, situazione che, qualora venga tradita, richiede senza ombra di dubbio drastici provvedimenti da parte dell'autorità amministrativa, con la revisione delle licenze, alla luce dei precedenti penali, e per la parte di competenza da parte dell'autorità giudiziaria, affinché non gravi un'ombra negativa su una intera categoria che, per alcune sue attività che in questi ultimi tempi avevano assunto un carattere prevalente (mi riferisco alla ricerca delle persone disperse) si era rivelata non inutile alla collettività.

Per questi motivi, nel dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia (mi dispiace soltanto per quel mio antenato, che ha dato all'Italia e al mondo intero questa importantissima invenzione, e che certo non pensava che potesse essere utilizzata per violentare talvolta la libertà dell'uomo che aveva voluto favorire) concordo con l'attenzione da lui posta sulla delicatezza di questi problemi, sull'urgenza di pervenire ad una loro soluzione e mi permetto di invitarla a farsi parte diligente, anche presso i colleghi competenti, per le misure da adottare in vista d'una efficace regolamentazione del grave e allarmante fenomeno così da restituire a tutti i cittadini la fiducia nello Stato democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00903.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui è giunta la discussione, credo che sia assolutamente sconsigliabile per me entrare nel merito dell'argomento su cui oggi si è discusso. Mi riferirò soltanto e brevissimamente alle risposte dell'onorevole ministro che — dico subito — per me sono soltanto parzialmente soddisfacenti.

Noi siamo soddisfatti di apprendere che gli organi ufficiali dello Stato non sono coinvolti, in base a fatti acclarati, nella vicenda delle intercettazioni telefoniche. Quello che però non ci consente di dichiararci completamente soddisfatti è la constatazione della mancanza di una adeguata sorveglianza e di un adeguato controllo su una attività particolarmente delicata quale è quella svolta dagli investigatori privati. A questo proposito mi permetto di riferirmi all'intervento dell'onorevole Flamigni che ritengo abbia particolarmente centrato i dati certi del problema. Il dato certo del problema che emerge è questo: che ci siamo trovati di fronte alla proliferazione delle agenzie investigative private, che non sono state sottoposte a quel minimo di sorveglianza e di vigilanza che è previsto da 5 articoli del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, le quali furono gestite — come nel caso della agenzia Ponzi — da persone alle quali la licenza non avrebbe potuto assolutamente essere rilasciata.

A mio avviso è inesatto dire che, l'investigatore privato Tom Ponzi, pur essendo più volte recidivo, essendo stato riabilitato poteva godere del rilascio della licenza per esercitare investigazioni private. Non è esatto fare questa affermazione perché sappiamo benissimo che non vi è il diritto di ottenere la licenza, così come concedere la licenza non è un dovere della pubblica autorità. La concessione della licenza è una facoltà della pubblica autorità, la quale, allorché si trova di fronte ad attività di questo tipo, deve esercitare la necessaria tutela e la necessaria vigilanza.

SPAGNOLI. Tanto più quando vi sono carichi pendenti.

REGGIANI. Esatto. Dire quindi a questo punto che siccome era intervenuta la riabilitazione è perfettamente comprensibile e quindi non censurabile il comportamento

dell'autorità che ha rilasciato la licenza, significa dire cosa inopportuna in fatto e anche non giusta in diritto. (*Commenti a destra*).

È anche inconferente dire che a un certo momento il rilascio delle licenze è stato sospeso, perché con questo argomento in pratica si riconferma la tesi di chi critica il modo con cui l'autorità che ha concesso la licenza ha operato nel caso dell'agenzia retta da Tom Ponzi. Quando infatti si viene ad affermare che a un certo punto la concessione delle licenze è stata sospesa perché si riteneva che il fabbisogno fosse sufficientemente coperto, si vengono a confermare due cose: in primo luogo che il rilascio della licenza non è un obbligo dell'autorità bensì una facoltà che va esercitata con cautela; in secondo luogo che si deve constatare con rassegnata malinconia, se non altro, che nella nostra società in questo momento purtroppo si ama far ricorso ad attività di questo genere che, pur previste dal testo unico di pubblica sicurezza, allorché assumono le proporzioni e le dimensioni assunte dalle agenzie private di investigazione tradiscono evidentemente una parziale disfunzione degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e una sfiducia anche da parte del cittadino nei confronti di chi deve esercitare questa tutela.

Soddisfatto quindi per quanto riguarda gli annunciati provvedimenti che il Consiglio dei ministri si accinge ad elaborare, se non erro nella seduta di sabato prossimo, devo tuttavia dire che la nostra soddisfazione è soltanto parziale perché la proliferazione di queste attività e, il loro svolgimento incontrollato non potevano non essere chiaramente noti agli organi preposti alla tutela della pubblica sicurezza.

È il fatto che il Governo si accinga soltanto oggi ad affrontare il problema, dopo sei o sette anni che questa pratica triste e insana andava proliferando, sta a dimostrare che vi è stata una scarsa attenzione a questo problema.

Noi ci auguriamo che ciò che è avvenuto, che è estremamente triste, come ha detto poc'anzi l'onorevole Franchi, sia convenientemente individuato, sorvegliato e anche limitato in ordine alla concessione di licenze per l'esercizio di attività di questo genere. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00904.

MAMMI. Signor ministro, mi spiace, anche per la stima che, se mi consente, porto alla sua persona, di dovermi dichiarare insoddisfatto della risposta che lei anche a nome di altri colleghi del Governo, ha dato alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

La grave e preoccupante materia di cui ci stiamo occupando solleva, come mi pare sia apparso dal dibattito, due ordini di problemi. Il primo riguarda l'iniziativa legislativa che il Governo — alcuni parlamentari per parte loro, hanno già provveduto a presentare alcune proposte di legge — deve adottare per far fronte ai problemi nuovi che la nostra epoca porta alla ribalta. Non occorre dilungarsi su questo: mi riferisco al progresso tecnologico, agli attentati continui alla tutela della riservatezza. Abbiamo qui sentito riecheggiare ancora una volta, e non vale la pena di raccogliarlo, il vecchio, stantio argomento reazionario che chi nulla ha da rimproverarsi nulla ha da temere.

Noi non abbiamo nulla da rimproverarci, ma intendiamo tutelare la riservatezza del cittadino perché sappiamo, diversamente da chi usa questi argomenti, che è attentando a quella riservatezza che si attenta alle libertà e ai diritti civili.

NICCOLAI GIUSEPPE. C'è il congresso di Ravenna !

MAMMI. Non so, onorevole Giuseppe Nicolai, se lei facesse parte della precedente legislatura. Sull'argomento sollevato dalla sua interruzione in quest'aula abbiamo avuto modo di dichiarare nella scorsa legislatura quanto era necessario per chiarire ogni aspetto della vicenda cui ella ha fatto riferimento. Vada a rileggere gli *Atti parlamentari*. (*Commenti a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

MAMMI. D'altro canto la storia della vita democratica dei popoli ci insegna che l'abito della moralizzazione è il camuffamento più usuale dell'autoritarismo di destra. Tre anni fa nel 1970 all'Aja vi fu l'annuale conferenza dei ministri di grazia e giustizia dei paesi del Consiglio d'Europa, che si occuparono di questi problemi, intendendo appunto addivenire a raccomandazioni ai vari governi, perché si prendessero misure di carattere legislativo al passo con i tempi.

La materia in esame riguarda anche questioni di carattere amministrativo, inerenti all'attività dell'esecutivo. Noi siamo perfettamente d'accordo con chi intende rispettare le rispettive competenze e la divisione dei poteri

dello Stato. Ma vi è un dovere che l'esecutivo assolve in tante occasioni, cioè quello di prevenire, alcune volte ancor prima di reprimere. Tale dovere era certamente rappresentato nelle parole che il Presidente del Consiglio Andreotti ebbe a pronunciare presentando il suo primo Governo il 24 febbraio 1972. Il Presidente del Consiglio intendeva dare incarico ad un comitato di tre ministri, perché facessero il punto preciso su quanto ha formato oggetto di polemiche e di insinuazioni su intollerabili manovre, che, se fossero vere, degraderebbero il livello del nostro costume civile. Vi sono dunque tre ministri incaricati di svolgere questo compito e non una commissione interministeriale di studio sui problemi legislativi, magari secondo le raccomandazioni dei ministri di grazia e giustizia riuniti all'Aja. I tre ministri avevano anche un potere di accertamento; ed io non credo che ciò significasse sconfinare nelle competenze del potere giudiziario. Io credo che i tre ministri avessero il dovere di vedere qua e là se alcuni organi dello Stato avessero in passato, o per il presente, sconfinato dalle loro competenze o dai limiti che la legge impone alla loro attività.

Noi dobbiamo ritenere, ad un anno di distanza che i tre ministri abbiano appurato — così come ci è stato detto — che nulla vi era da verificare, nulla vi era da accertare? Noi dobbiamo ritenere che tutto il problema consisteva nell'esaminare quali erano i provvedimenti legislativi da prendere?

Manifestiamo la nostra insoddisfazione per la tardività con la quale si sta procedendo nella elaborazione di questi provvedimenti legislativi e dobbiamo altresì dichiarare la nostra insoddisfazione per il fatto che il Governo, pur avendo dato un incarico a suo tempo a tre ministri di indagare in questa materia, si è trovato poi battuto dall'autorità giudiziaria sul piano delle iniziative concrete: ed è solo dopo che quest'ultima ha preso determinate clamorose iniziative che si addivene oggi alla presentazione, al Consiglio dei ministri, dei provvedimenti preannunciati dall'onorevole ministro.

Esprimiamo anche la nostra insoddisfazione per quanto riguarda la questione delle agenzie private. È stata riconosciuta, ai riabilitati, la possibilità di avere una licenza. In sede di Commissione industria e commercio della Camera dei deputati, il Governo si sta battendo affinché non passi una proposta di legge, di iniziativa parlamentare, in virtù della quale si eliminerebbe l'autorizzazione del questore all'esercizio di attività di ristoranti, bar e simili, in quanto si dice che vi

debbono essere margini discrezionali per l'autorizzazione di siffatte attività di esercizio pubblico. Questi margini discrezionali, evidentemente, debbono essere fatti valere quando si tratta di esercitare attività ben più delicate di quella consistente nel porre in vendita bibite e cose del genere.

Infine, onorevole ministro, non abbiamo assolutamente titubanza ad accettare quanto lei ci dice. L'onorevole Meucci, ... atavicamente competente in questa materia, ha detto che finora non è stata accertata alcuna violazione di quelle che sono le norme di legge per quanto riguarda autorità periferiche dello Stato, gli organi periferici dello Stato. Ne prendiamo atto anche noi. Ma ella, come ministro di grazia e giustizia, ci ha detto che le autorizzazioni sono rilasciate dall'autorità giudiziaria, in casi assai limitati; debbo ritenere che l'onorevole ministro intendesse riferirsi a casi limitati dal punto di vista del rispetto delle modalità con le quali vengono rilasciate queste autorizzazioni, nominatività, determinazione del tempo ecc.; ma la limitazione deve sussistere anche con riferimento al numero delle autorizzazioni rilasciate.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Mammi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**MAMMI.** Mi scusi, signor Presidente, è l'argomento che è appassionante. La Guardia di finanza, nell'assolvere le sue funzioni di polizia giudiziaria e tributaria, ha operato intercettazioni sempre su mandato dell'autorità giudiziaria. Ora noi vogliamo dei numeri perché occorre veramente quantificare, come si usa dire con una brutta espressione, questo discorso. Infatti, se la Guardia di finanza si è limitata veramente ad effettuare intercettazioni sulla base di autorizzazioni dell'autorità giudiziaria, allora sarebbe opportuno, per tranquillizzare l'opinione pubblica oltre che il Parlamento, comunicarci i risultati di queste intercettazioni ed indagini: ci sarà pure qualche evasore fiscale o spacciatore di droga che è stato colpito. Se tali risultati non ci fossero, allora si tratterebbe di un lavoro di massima che probabilmente desterebbe quelle preoccupazioni che hanno motivato anche l'insoddisfazione di cui mi sono fatto portavoce. Mi scuso, signor Presidente, per aver oltrepassato i termini regolamentari. *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano)*.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00905.

**CABRAS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle assicurazioni del Governo sull'assenza di violazioni di legge in materia di intercettazioni da parte di amministrazioni dello Stato, e sul ridimensionamento del fenomeno delle centrali autonome di ascolto, anche se, nello spirito delle dichiarazioni del ministro, credo che occorra attendere cautelativamente le conclusioni delle indagini aperte dal pretore Infelisi, per accertare eventuali deviazioni nell'esercizio dei compiti istituzionali, deviazioni che naturalmente ci si deve augurare che non vengano provate.

Del resto, devo aggiungere che la vicenda delle intercettazioni nata tra investigatori privati ed agenzie di dubbia fama, è però giunta a toccare organi dello Stato, non si è arrestata nemmeno alle soglie della Corte costituzionale e della sede della Presidenza della Repubblica. Pertanto, viene coinvolta una responsabilità politica, quanto meno nella gestione della pubblica amministrazione ai fini dell'esercizio di una vigilanza che, data la vastità della rete di intercettazioni abusive di cui è accertata l'esistenza, credo sia possibile definire largamente insufficiente. Vi è un problema, per la confusione che oggi regna nell'opinione pubblica, e per una tentazione scandalistica, onorevoli colleghi, e che viene alimentata dai problemi non solo di costume, sollevati dalla presenza di ex alti funzionari di pubblica sicurezza che, con eccessiva disinvoltura, trasmigrano dall'area dei servitori dello Stato a quella dell'intercettazione privata. Il Governo, certo, ha dimostrato volontà di prevenire, mediante l'inasprimento delle pene, le intercettazioni abusive, ed ha anche mostrato la volontà di controllare, nei limiti delle possibilità tecniche, il problema della produzione e del commercio di questo genere di materiali. Occorre però indagare anche retrospettivamente sul comportamento della SIP nell'affidare cavi telefonici a settori della pubblica amministrazione, ai fini di un'eventuale disciplina anche di questa materia. Molti sono i motivi di preoccupazione e perplessità in una opinione pubblica che non sempre vede in questa vicenda, a torto o a ragione (ci auguriamo a torto), il confine netto tra l'orbita degli interessi pubblici e le spregiudicate iniziative di privati.

In materia di violazioni gravi della libertà e della dignità del cittadino e del suo diritto alla riservatezza, credo che nessun eccesso di zelo sia censurabile, perché è il tessuto democratico del paese che minaccia di deteriorarsi, se non agiamo con rigore nel docu-

mentare ed accertare la verità, certamente per curare le inadeguatezze giuridiche e tecniche, ma anche per andare al fondo di eventuali cedimenti nella vigilanza democratica all'interno dell'amministrazione dello Stato. Senza un'ampia disamina delle implicazioni di ordine politico ed amministrativo, senza un accertamento della reale sequenza degli avvenimenti e delle loro motivazioni, anche con una responsabilizzazione del Parlamento, credo che la risposta rischi di apparire non completamente adeguata alla gravità degli eventi, come credo che sia interesse delle forze democratiche e della coscienza democratica del paese riuscire a dissipare il clima di sospetto che pesa sui rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00921.

**CARADONNA.** Debbo innanzi tutto protestare perché non è stata data risposta ad una mia interrogazione, che è stata la prima (ne prenda atto, onorevole Mammi: non tutti siamo ciechi reazionari!) sul problema delle intercettazioni telefoniche, presentata il 7 novembre scorso, con la quale chiedevo notizie al Governo su un impianto di controlli telefonici su cavo che si stava costruendo nella questura di Roma. Fra l'altro, nel rispondere alle interrogazioni all'ordine del giorno, il ministro di grazia e giustizia ha oggi affermato che si tratta di impianti esistenti e posti in atto presso varie questure per consentire alle questure medesime di inserirsi direttamente nelle centrali SIP, senza avvisare il personale SIP, ovviamente previa autorizzazione del magistrato.

Avevo presentato quell'interrogazione (alla quale neanche oggi è stata data risposta, poiché se ne è trattato solo indirettamente) perché appariva veramente strano che venisse instaurato un tale sistema quando il capo della polizia era di orientamento socialista, il prefetto Vicari. Ne prenda atto, onorevole Mammi: non tutti siamo dei ciechi reazionari. Ci vediamo bene! Ma un conto è difendere lo Stato, come lo difendiamo noi, e un conto è affermare che possa esservi solo un determinato spionaggio politico a fini interni, per cui lo zelo dei difensori della *privacy* dei cittadini e degli uomini politici si scatena solo quando il pretore Infelisi comincia certe inchieste e quando magari è stato sostituito un capo della polizia verso il quale vanno le dichiarate, postume simpatie del-

l'onorevole Giacomo Mancini, affermate in una celebre ed esplosiva intervista su *L'Europeo* contro i corpi di sicurezza dello Stato.

Onorevole ministro, protesto e mi dichiaro insoddisfatto per due motivi. In primo luogo, di agenzie private ve n'erano tante e molto più forti, meno pubblicizzate ma molto più potenti, prese tuttavia con le mani nel sacco. Non facciamo ricadere tutto sulle spalle di questo Tom Ponzi, anche se noi certamente non lo difendiamo. Evidentemente lo scandalo scoppia solo adesso. Ieri la mia interrogazione, precisa e documentata, non ha avuto né la risposta del Governo né ha suscitato l'attenzione dei settori dell'arco di sinistra che forse pensavano di potersi giovare di certo spionaggio politico, di certe autorità dello Stato. Ecco perché, signor ministro, mi dichiaro insoddisfatto anche per quanto riguarda le responsabilità dei tecnici delle poste e delle telecomunicazioni, perché ai fini del controllo, ad esempio, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è perfettamente in grado di localizzare le intercettazioni che vengono fatte via radio (le radio-spie). È molto strano che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha degli appositi centri per il controllo appunto dell'attività dei radioamatori o di coloro che eventualmente violino le regole stabilite, non abbia registrato l'attività in grande stile delle agenzie private che usavano le radio spie. D'altronde è impensabile, signor ministro, onorevole sottosegretario per l'interno, che i servizi di sicurezza, che ai fini del controspionaggio hanno evidentemente apparecchiature elettroniche tali da poter captare tutte le attività delle radio-spie delle agenzie private, non abbiano avvisato tempestivamente gli organi di Governo di queste attività che, senza alcun dubbio, gli intercettatori elettronici dei servizi di sicurezza avevano captato.

Allora la questione è molto più imbrogliata di quello che noi pensiamo, onorevole Mammi. Finché i servizi possono servire magari al congresso di Ravenna allora vanno bene, se invece servono per difendere lo Stato allora non vanno più bene. Questo è il punto! Questa è la verità scottante e bruciante, onorevole ministro! Dove è la verità a questo punto? Dove è la sicurezza del cittadino e dove è la difesa dei diritti civili? I servizi di sicurezza difendono lo Stato?

Voleva dare una bella risposta all'onorevole Balzamo, anche lei onorevole Sarti, quando chiedeva di conoscere i decreti con i quali i magistrati hanno operato, autorizzando intercettazioni telefoniche in difesa del-

lo Stato? Sarebbe stato sufficiente che lei rispondesse ad una mia interrogazione che non è inclusa tra quelle oggi al nostro esame, una interrogazione a proposito delle intercettazioni telefoniche mediante le quali, probabilmente i servizi di sicurezza italiani, d'accordo con i servizi di sicurezza alleati, hanno potuto sorprendere i terroristi che, collegati con centrali straniere, hanno in molti episodi messo l'Italia in pericolo. E forse lei, signor ministro, non dirà mai i decreti che hanno autorizzato i controlli telefonici perché riguardano degli enti al di sopra di ogni sospetto ed uffici privati organizzati di un determinato partito politico molto vicino all'onorevole Balzamo. Allora, signor ministro, bisogna avere il coraggio di difendere la sicurezza dello Stato, separando gli interventi per la sicurezza dello Stato e di tutti i cittadini contro le mene sovversive da quello che può essere spionaggio politico per fini interni di partito. In tale spionaggio politico solo la nostra parte non è immischiata mentre di esso si è abusato con agenzie private da parte di partiti di un certo arco costituzionale che oggi fa tanto baccano sulle intercettazioni telefoniche non per difendere la *privacy* di nessuno ma solo per proteggere determinate avventure amministrative di ministri o anche soltanto per colpire l'attività dei corpi di sicurezza dello Stato che garantiscono le nostre alleanze e la libertà del cittadino. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01124.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato, da oppositore, lo sforzo che il ministro di grazia e giustizia ha compiuto, e concordo con lui sulla riconfermata necessità di adeguare la nostra legislazione alla nuova situazione — per altro prevedibile — derivante dal progresso tecnologico, nel campo cui facciamo riferimento. Il problema però, onorevole ministro, non è questo. Non volevamo una disquisizione, indubbiamente interessante, sulla divisione dei poteri e l'indipendenza ed autonomia della magistratura. Desideravamo una risposta politica, di fronte ad un vero e proprio scandalo che disturba, preoccupa, ed indigna l'opinione pubblica; che minaccia profondamente una delle fondamentali libertà dei cittadini. E tale risposta — ce ne duole — non è venuta.

Avevamo chiesto se, stanti gli sconcertanti episodi in questione, il Governo ritenesse giusto che giornali editi da enti dello Stato

o del parastato, nel ciclone che andava verificandosi, ospitassero della pubblicità sulle radio-spie. Ho l'impressione, onorevole ministro, che i suoi uffici non le abbiamo offerto il materiale al quale facevo riferimento. Accanto ad un articolo di un ministro in carica — fuori discussione, ovviamente; l'accostamento è del tutto casuale —, in uno dei giornali in questione, vi sono notizie e pubblicità sulle radio-spie, che sono veramente sconcertanti e che contengono una istigazione a commettere reati. Se mi consente, onorevole ministro, mi permetterei di farle avere, quale elemento di meditazione, il documento in questione che certamente i suoi uffici non le hanno rappresentato. Sono infatti convinto che, con la sua sensibilità, ella ne avrebbe dato risposta.

Tutti sappiamo come sia da sempre esistito, se non un contrasto, una emulazione fra gli organi di polizia. Ma ritengo che almeno in questa occasione gli stessi avrebbero dovuto intervenire per reprimere un reato, non importa se perseguibile o meno a querela di parte. Dobbiamo noi sostituirci alla polizia giudiziaria? Evidentemente no. Registriamo, però dalla sua risposta, che per tre anni un pregiudicato ha svolto un'attività illecita. Bene hanno fatto, ad esempio, i carabinieri di Santa Margherita a presentare, il 10 marzo una denuncia contro il personaggio in parola, per la sua agenzia abusiva. Ma perché negli anni passati sono stati inerti? Non hanno mancato, forse, le autorità competenti a Brescia, a Padova, a Genova, a Milano? Mi pare di sì, come credo che vi siano delle responsabilità per cui ella, onorevole ministro di grazia e giustizia, dovrebbe intervenire e non riconoscere che tutto si è svolto in modo corretto.

Registriamo, signor Presidente, che il Governo non ha voluto o non ha potuto rispondere sul problema di fondo. Di qui la nostra insoddisfazione. Per questo annunciamo formalmente che il gruppo parlamentare socialista prenderà l'iniziativa per la formazione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui gravi problemi in argomento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altissimo, cofirmatario dell'interrogazione Giomo numero 3-01127, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio a nome del gruppo del partito liberale italiano l'onorevole ministro per le dichiarazioni rese in risposta alle inter-

pellanze e alle interrogazioni presentate sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche. Non intendo entrare nel merito preciso dei fatti e nella elencazione dei nomi delle persone, ma attenermi ad alcune considerazioni di carattere generale.

Riteniamo che questa vicenda sia ancora troppo confusa e nebbiosa; è una vicenda della quale non si riesce ancora ad intravedere l'intera e precisa trama. Essa, comunque, non può non aumentare quel clima di atmosfera torbida, di stato di disagio, di crescente sfiducia nelle istituzioni pubbliche che sale ormai da tempo dalla pubblica opinione. Ribadiamo la nostra precisa richiesta che il Governo vada sino in fondo, per chiarire al paese e al Parlamento le strane pieghe di questa vicenda. Non mi sento di affermare o di ritenere che le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro alzino — per ora, almeno — completamente quel velo di dubbio, quel disagio che, come democratici, questa vicenda ci procura.

Chiediamo che questo velo sia alzato, e lo chiediamo sotto due profili. Il primo è quello della tutela della *privacy* del cittadino, che dovrebbe — com'è stato ricordato — essere tutelata anche a norma dello stesso dettato costituzionale sotto l'aspetto del diritto inviolabile della libertà del cittadino. Il secondo profilo è quello — discusso maggiormente questa sera in aula — del significato politico assunto da questa vicenda. Anche qui, il discorso è duplice: per un verso, riguarda le agenzie private coinvolte nei fatti di cui stiamo discutendo, sulle quali è necessario un più attento controllo (anche in questo caso, la magistratura dirà quali sono i fatti effettivi che hanno portato all'incriminazione di una serie di personaggi); per un altro verso, riguarda la preoccupazione che nasce dalle voci e dalle veline circolate in queste settimane. Si pongono interrogativi senza dubbio preoccupanti. È vero che settori della pubblica amministrazione sono intervenuti nelle operazioni di intercettazione non per conto, magari, della pubblica amministrazione stessa, ma — e sarebbe ancor più grave — per conto di forze estranee alla stessa pubblica amministrazione? Allora, onorevole ministro, non sarebbe forse più opportuno, per eliminare i dubbi che avvolgono questa vicenda, istituire una Commissione di inchiesta, per un'indagine coraggiosa in materia?

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, il gruppo liberale è profondamente convinto che proprio su fatti come questo occorra tutto il coraggio e la responsabilità di andare fino in

fondo. Soltanto così infatti, si potrà allontanare dalla pubblica opinione il dubbio che la nostra sia una democrazia in fase involutiva. Ed è proprio perché noi liberali crediamo nel nostro Stato democratico ed alla necessità che la democrazia in esso diventi sempre più reale, che chiediamo che si proceda ad ogni parte con estrema energia e con coraggio per fare luce sull'intera vicenda.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle intercettazioni telefoniche.

#### **Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

**ARMANI, Segretario,** legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

**FRANCHI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, è la terza volta che mi rivolgo alla cortesia della Presidenza per chiedere che il Governo — e, in particolare, il ministro dell'interno — risponda ad una mia interpellanza sulla tragica rapina di Vicenza. Il Presidente della Camera in persona mi ha assicurato per ben due volte che la risposta sarebbe giunta la scorsa settimana e, poi, questa settimana. Ma anche questa settimana è trascorsa senza esito. Per altro non credo che l'onorevole ministro dell'interno pensi di non rispondere su un fatto così drammatico ed eccezionale, avvenuto, tra l'altro, nella sua città.

**PRESIDENTE.** Interesserebbe, onorevole Franchi, nuovamente il Governo. Faccio tuttavia presente che per l'inserimento nel calendario parlamentare dello svolgimento di interpellanze si deve pronunciare anche la Conferenza dei capigruppo.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 aprile 1973, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito centrale (*approvato dal Senato*) (1458);

— *Relatore:* Postal.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (approvata dal Senato) (1202);

— Relatore: Rognoni;

Senatori PIERACCINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (testo unificato approvato dal Senato) (1203);

— Relatore: Meucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato) (1512);

— Relatore: Frau.

5. — Svolgimento delle mozioni 1-00031, 1-00032, 1-00033, 1-00034, della interpellanza 2-00166 e della interrogazione 3-01111 sul rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— Relatore: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

*e della proposta di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: Codacci-Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

— Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211);

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (urgenza) (557);

— Relatore: Lucifredi.

**La seduta termina alle 21,30.**

### Trasformazioni di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interpellanza Fracchia n. 2-00172 del 14 marzo 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01149;

interpellanza Riz n. 2-00193 del 28 marzo 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01150;

interrogazione con risposta in Commissione Vetere n. 5-00362 del 15 marzo 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01152;

interrogazione con risposta in Commissione Raffaelli n. 5-00357 del 14 marzo 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01153;

interrogazione con risposta scritta Menichino n. 4-04750 del 28 marzo 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01154;

interrogazione con risposta orale Santagati n. 3-00598 del 28 novembre 1972 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04829.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**D'ALESSIO E ANGELINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che le recenti agitazioni degli addetti al servizio di controllo del traffico aereo in Francia, oltre a determinare una prolungata sospensione dell'attività di trasporto aereo su tale nazione, hanno causato il dirottamento sullo spazio aereo italiano di tutto il traffico aereo tra l'Africa e l'Europa centrale e orientale normalmente transitante sulla Francia; che a tale anomala situazione i controllori italiani del traffico aereo hanno fatto fronte con abnegazione e spirito di sacrificio, riuscendo ad assicurare la sicurezza e la regolarità dei voli in una situazione operativa d'emergenza che avrebbe potuto altrimenti causare gravissime conseguenze; che le autorità francesi si sono sentite in dovere di trasmettere ai controllori italiani un messaggio di ringraziamento per l'opera svolta — se risponde a verità che il vicecomandante della seconda regione aerea, da cui dipende il centro di controllo di Roma, dopo alcune visite effettuate presso la sala del controllo proprio nei giorni in cui si verificavano gli eventi accennati, oltre a non esprimere il minimo apprezzamento per l'opera dei controllori, abbia pronunciato severe rampogne perché alcuni di essi avevano i capelli troppo lunghi o le barbe, pur conformi al regolamento di disciplina, non sufficientemente in linea con le disposizioni interpretative di detto regolamento.

Per sapere altresì se risponde a verità che, a seguito di tale intervento, si è scatenata una vessatoria persecuzione verso chiunque non sia affetto da calvizie, poiché — secondo il quesito posto all'autorità militare — la barba è consentita, ma solo se si rispetta « lo stacco » tra essa e i capelli. (5-00378)

**BONIFAZI, DI GIULIO, CIACCI, FAENZI E TANI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere di fronte alla minaccia della società mercurifera Siele (Grosseto-Siena) di porre tutti i dipendenti, per un anno, in cassa integrazione e se prevede il passaggio di essa all'EGAM; e in parti-

colare per sapere quali misure ha preso, anche a seguito delle recenti dichiarazioni in Parlamento, per assicurare nuove possibilità di occupazione ai molti senza lavoro della zona del Monte Amiata. (5-00379)

**BONIFAZI, FAENZI, CIACCI E TANI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando intende assicurare il necessario finanziamento per l'esecuzione dei progetti, da tempo predisposti dall'Ente per la Maremma, per la costruzione di una diga sul Merse (Siena) e la conseguente irrigazione della Maremma grosselana e delle Valli del Merse e dell'Arbia (Siena); e ciò tenendo soprattutto conto delle attese della popolazione e della necessità di un diverso sviluppo produttivo nei territori interessati. (5-00380)

**GIANNINI, BARDELLI, MARRAS, BONIFAZI E SCUTARI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali iniziative intende prendere perché le richieste avanzate dai produttori agricoli italiani, intese ad ottenere contributi dal FEOGA (Sezione Orientamento), siano inviate alla CEE entro i termini fissati dalla stessa, al fine di evitare che l'Italia possa perdere il diritto ad usufruire dei finanziamenti relativi;

2) se non intenda intervenire tempestivamente presso la CEE al fine di ottenere un congruo aumento della quota parte dei finanziamenti assegnati all'Italia con la X tranche del FEOGA (Sezione Orientamento), considerato che i produttori agricoli italiani singoli e associati hanno presentato alle Regioni piani e progetti per investimenti complessivi di circa 1.500 miliardi di lire e considerato l'estremo, urgente bisogno dell'agricoltura italiana di ammodernarsi e divenire competitiva e l'assoluta mancanza di finanziamenti pubblici nazionali all'agricoltura, richiesti con forza anche dalle Regioni nella misura di 300 miliardi di lire all'anno per cinque anni e fino ad ora negati dal Governo;

3) se non intenda dare la priorità, in sede di approvazione dei piani e progetti di cui trattasi e del loro invio alla CEE per il finanziamento, alle richieste avanzate dai coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e coloni singoli e dalle loro cooperative e forme associative, riguardanti opere di miglioramento, sviluppo e ristrutturazione di comparti produttivi agricoli che più necessitano di tali interventi di

carattere strutturale e produttivistico (olivicolo, zootecnico, vinicolo, bieticolo), al fine di evitare le gravi discriminazioni verificatesi in precedenza. (5-00381)

MILANI, TALASSI GIORGI RENATA, D'ANGELO, DAMICO e TRIVA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) per quali ragioni non abbia portato a conoscenza della XII Commissione industria, commercio e artigianato, malgrado gli impegni presi dal Ministro nel corso della discussione in Commissione sullo stato di attuazione della legge 11 giugno 1971, n. 426, la circolare diramata dal Ministro in data 9 dicembre 1972 secondo la quale gli attuali commercianti che abbiano già ottenuto l'iscrizione nel registro camerale, hanno titolo valido e sufficiente per porre in vendita le merci comprese nelle tabelle merceologiche cui la detta iscrizione si riferisce;

2) come ritiene di conciliare il contenuto di tale circolare con la volontà espressa dalla XII Commissione il 10 e il 26 ottobre

1972 in sede legislativa che non ha accettato un emendamento del Governo teso ad introdurre tali concetti nel disegno di legge n. 656 sulla proroga dei termini previsti nell'articolo 42, primo e secondo comma, della legge 11 giugno 1971, n. 426;

3) per quali motivi il Ministro, malgrado le dichiarazioni rese in Commissione di voler tener conto delle richieste avanzate dai comuni in materia di modificazione delle tabelle merceologiche e di estensione della classificazione dei generi di largo consumo rispetto a quelle previste dal decreto ministeriale 30 agosto 1971, rigetti ogni richiesta in tal senso inoltrata dai comuni;

4) se ritiene che tale linea di condotta del Ministero e del Governo non dimostri la volontà politica di svuotare e di fatto affossare i contenuti innovatori della legge 11 giugno 1971, n. 426 sulla disciplina del commercio, come dimostrato anche da altri atti, quali l'accettazione di 74 ricorsi di *supermarket*, malgrado il parere contrario dei comuni e delle regioni, il regolamento di esecuzione, il decreto 30 agosto 1971 sulle tabelle merceologiche. (5-00382)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

SALVATORI. — *Al Governo.* — Per sapere quali considerazioni abbiano fatto escludere il comune di Sant'Agata di Puglia dalla provvidenza in favore del comune danneggiato dal terremoto del 1971, nonostante una relazione favorevole dell'ufficio del genio civile.

Si chiede il riesame in via amministrativa del problema nella convinzione che sarà operato con giustizia. (4-04806)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti, in via preventiva ed in sede disciplinare, sono stati eventualmente adottati dal professor Niccolò Vivona, preside del ginnasio-liceo « Francesco Vivona » con sede in Roma, per assicurare il tranquillo andamento scolastico e la stessa sicurezza dei giovani di fronte alle minacce e alle aggressioni fisiche che sarebbero state poste in atto da noti ed individuati elementi appartenenti a movimenti di estrema destra sia all'esterno, e cosa ancora più grave, sia all'interno dello stesso istituto « Francesco Vivona » contro gli studenti democratici. (4-04807)

D'ALESSIO E POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per fare fronte alla grave crisi che ha colpito l'industria Olivetti di Aprilia (Latina) il cui stabilimento è minacciato di smobilitazione in seguito alle decisioni che in questo senso sarebbero state assunte dalla proprietà aziendale.

Gli interroganti rilevano l'urgenza di un intervento del Governo essendo finora falliti tutti i tentativi di realizzare una soluzione attraverso l'impegno sia delle maestranze sia delle assemblee elettive locali. (4-04808)

LETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con risposta ad interrogazione scritta n. 4-11914 del 29 settembre 1970, il Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione affermava che « l'ISEF di Napoli, nella pienezza della sua autonomia, ha posto riparo alle irregolarità

verificatesi nell'andamento didattico e amministrativo rimoventone la causa, ritenuta principale, riscontrata nel comportamento del professor Bartoli » — se si ritengono ancora valide ed esaurienti le conclusioni della Commissione d'inchiesta nominata per far luce sui fatti svoltisi presso l'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli, dalla quale gravi motivi di censura sono emersi nei confronti del professor Bartoli, già docente nell'istituto medesimo. Si citano, ad esempio, gli accertamenti riferiti alla proliferazione dei libri di testo, venduti « per imposizione e a prezzo elevato » o la eterodossa condotta degli esami, ai quali partecipava quale esaminatore persona non qualificata con chiaro intento vessatorio nei confronti degli allievi dei corsi speciali.

In caso positivo l'interrogante — tenuto conto anche di un atteggiamento inopportuno inteso, in presenza di un giudizio pendente presso la procura della Repubblica di Napoli, ad anticipare valutazioni e conclusioni riservate alla magistratura — chiede di sapere se il Ministro intenda inibire o meno, in via definitiva, e nelle forme consentite dalla legge, ogni e qualsivoglia attività del Bartoli intesa a turbare lo svolgimento sereno della vita dell'ISEF di Napoli. Della serenità è dovuta anche all'opera continua del commissario governativo che, come si legge nella risposta all'interrogazione già citata, ha « eliminato gli inconvenienti lamentati, ha fatto eseguire una verifica amministrativo-contabile degli ultimi dieci anni, ha disposto che venisse compilato un inventario di tutti i beni dell'istituto, ha curato con il Banco di Napoli, l'accertamento e l'assegnazione del patrimonio dell'istituto, ha assicurato, in modo particolare, il buon andamento degli studi ».

Se tutto ciò può essere confermato oggi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda respingere, nel modo più netto, le ignobili e gratuite accuse intese a gettare ombre sulla figura di un funzionario che tutto ha sacrificato per assicurare il pacifico e ordinato svolgimento della vita dell'istituto partenopeo, e di voler chiudere definitivamente una pagina dolorosa ancor oggi aperta dai maneggi da cui il professor Bartoli non si rassegna a restar fuori. (4-04809)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del preside della scuola media statale « S. Giovanni

Bosco » di Fabbrica di Roma (Viterbo) professor Carlo Porru.

Nei confronti del ridetto preside è stata prodotta denuncia alla procura della Repubblica di Viterbo per reati che vanno dall'omissione di atti di ufficio alla falsità in atti nonché all'abuso di potere.

L'interrogante aggiunge che il Ministero della pubblica istruzione è a conoscenza della denuncia di cui sopra e a tal fine ha inviato una ispezione che pur avendo rilevato le irregolarità di cui dianzi, ha ritenuto congelare ogni decisione.

Il preside Porru è « titolare » di un ricchissimo fascicolo di ricorsi ed altro a suo carico e di ciò può far fede sia l'archivio del provveditorato agli studi di Viterbo sia il fascicolo esistente presso la commissione disciplinare del Ministero della pubblica istruzione.

Il preside Porru, nella fattispecie relativa ai reati commessi e per i quali pende istruttoria presso la procura della Repubblica di Viterbo, ha omesso di stendere verbali di scrutinio, ha redatto verbale relativo ai fatti non veri, ha preteso il cambiamento di alcuni voti quando il consiglio dei professori aveva già pubblicato i risultati degli scrutini finali.

L'interrogante conclude chiedendo al Ministro di indagare sui motivi per cui un preside, abitualmente uso di accanirsi contro i docenti, carico di ricorsi, abitualmente non sempre presente alla scuola, non sia stato, stranamente, oggetto di diligenti ispezioni. A titolo di cronaca l'interrogante informa che il Porru è stato, nel passato, oggetto di biasimo scritto da parte di un Ministro della pubblica istruzione. (4-04810)

BONIFAZI, CIACCI, FAENZI E TANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende intervenire onde assicurare lo sfruttamento dei giacimenti di marna da cemento esistenti nel comune di Castiglione d'Orcia (Siena) e favorire almeno un iniziale processo di industrializzazione della zona colpita da endemica disoccupazione. (4-04811)

BONIFAZI E CIACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere precisazioni sulla seguente questione:

con nota ministeriale n. 948 del 12 febbraio 1973 si comunicava al comune di Monticiano (Siena) che in base all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 11

marzo 1968, n. 1090 era assegnato un finanziamento di lire 200 milioni per opere igieniche, di cui 50 milioni nell'anno finanziario 1972 per il completamento dell'acquedotto cittadino;

con nota n. 30702 (13 febbraio 1973) il provveditore alle opere pubbliche nella Toscana comunicava al comune che per mancanza di fondi non era possibile procedere alla istruttoria della perizia relativa;

e per chiedere se il Ministero, di fronte alla grave situazione che tale fatto determinerà sicuramente ai danni di una intera collettività, non intenda intervenire per assicurare il finanziamento previsto e quindi il completamento dell'opera. (4-04812)

BOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se la procedura adottata della presidenza dell'Ente ospedaliero Robbiani in Santa Croce di Soresina (Cremona) verso il capo-cuoco di ruolo Zanutel Vigilio sia regolare.

Si rileva che l'interessato assente per malattia dall'8 febbraio 1973 è stato dichiarato decaduto partendo dal 15 febbraio 1973, e cioè dopo otto giorni.

Rileva l'interrogante che questo modo di procedere in Enti che esaltano la democrazia, è motivo di urgente intervento per eliminare metodi che hanno tutto il carattere di discriminante politica. (4-04813)

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato, a tutt'oggi, provveduto alla liquidazione della pensione di guerra spettante a Pierri Rocco (pos. 1361416) a seguito della relativa decisione della Corte dei conti rimessa al Ministero del tesoro in data 21 giugno 1971 con elenco 1101, e quando si presume che si possa provvedere. (4-04814)

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata, a tutt'oggi, liquidata la pensione di guerra spettante a Galasso Guglielmo (pos. 1176716) ai sensi della decisione della Corte dei conti rimessa al Ministero del tesoro il 25 agosto 1972 con elenco 3008, e quando si presume che si possa provvedere. (4-04815)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché la partenza

dell'automotrice 389 dalla stazione di Salerno, ora fissata alle 16,35, per Sicignano-Lagonegro, sia ritardata di quindici minuti al fine di consentire la coincidenza con il rapido 561 proveniente da Roma ed in arrivo a Salerno alle ore 16,46, e ciò per dar modo ai numerosi viaggiatori di raggiungere le loro destinazioni senza dovere attendere, come ora avviene, fino alle 18,45 orario di partenza dell'automotrice 391. (4-04816)

DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, CO-TECCHIA, ALFANO E TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quante e quali amministrazioni comunali che erano — alla data di emanazione dei decreti per la convocazione delle consultazioni elettorali del 26 novembre 1972 — in gestione commissariale, non sono state comprese nel citato turno elettorale.

Per sapere, altresì, quante e quali nuove gestioni commissariali siano successivamente state create.

Per sapere, infine, se entro la corrente primavera, sia previsto un turno elettorale, quanto meno, per le gestioni commissariali nate nel 1972 e non comprese nel turno elettorale del 26 novembre 1972. (4-04817)

NAHOUM. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire al fine di assicurare una corretta applicazione dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1971, n. 1079. Infatti l'applicazione d'ufficio, secondo una interpretazione restrittiva di tale articolo, riguardante i periodi di servizio utili per la pensione del fondo e la conseguente restituzione delle rate di pensione percepite dall'INPS, recano evidenti disagi ad alcuni gruppi di lavoratori in servizio che percepiscono pensioni di invalidità. Alcuni di tali lavoratori sono costretti a restituire somme ingenti, che raggiungono anche la metà della retribuzione. Gustamente i rappresentanti dei lavoratori sostengono che l'atto della sospensione della pensione di invalidità è arbitrario ed è quindi indispensabile che il Ministero fornisca in proposito precise delucidazioni da concordare con le organizzazioni sindacali. (4-04818)

PALUMBO E GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga, nell'attuazione della riforma degli uffici finanziari, soprassedere alla ventilata soppressione

dell'ufficio delle imposte dirette di Pagani (Salerno), tenuto conto che detto ufficio ha giurisdizione su di una zona eminentemente industriale e che conta circa 200 mila abitanti; che, annualmente, rilascia circa 25 mila certificati per la maggior parte ad uso di assegni familiari, assistenza, pensioni; che nel periodo di notifica delle cartelle esattoriali migliaia di contribuenti hanno necessità di chiarimenti o devono sollecitare correzione di errori ora frequenti a seguito della istituzione dei centri meccanografici.

Ciò per evitare che tutti i cittadini dell'esteso agro nocerino-sarnese debbano recarsi a Salerno per le loro incombenze, con rilevante dispendio e grave disagio. (4-04819)

LA MARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno e doveroso integrare il decreto del Presidente della Repubblica del 21 febbraio 1973 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 16 marzo 1973 con il quale, per quanto concerne la provincia di Caltanissetta, soltanto 8 dei 22 comuni della provincia stessa sono stati inclusi nell'elenco dei comuni ai quali applicare le provvidenze di cui al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2 a favore delle popolazioni della Sicilia e della Calabria colpite dall'alluvione del dicembre 1972 e del gennaio 1973. Ciò in considerazione del fatto che l'alluvione ha colpito tutti i comuni di quella provincia come risulta dalle segnalazioni dei rispettivi sindaci e dalle relazioni dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dell'ufficio del genio civile e da altri organi tecnici dello Stato e della Regione e come, del resto, è stato sancito dalla Regione siciliana che ha ammesso tutti i comuni della provincia di Caltanissetta ai benefici della legge regionale 12 febbraio 1973, n. 3 e del Ministro dell'agricoltura e delle foreste che, con decreto del 27 gennaio 1973 ha riconosciuto, ai fini dell'applicazione della legge n. 364, il carattere di eccezionalità alle calamità naturali verificatesi in tutto il territorio della provincia nel dicembre 1972 e nel gennaio 1973. (4-04820)

PALUMBO, GUARRA E ALFANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità che, a seguito della legge 28 luglio 1971, n. 585, circa 80 mila ricorsi per pensioni di guerra siano stati ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1973

messi dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro per il riesame non essendosi ancora iniziata la relativa istruttoria;

2) se risponda al vero che a tutt'oggi il competente ufficio del Ministero ne abbia esaminati solo 1.500 circa;

3) quali provvedimenti, in caso affermativo, si intenda adottare per l'evasione dei numerosi ricorsi giacenti, atteso che, con il ritmo di lavoro finora tenuto, occorrerebbero circa sessanta anni per il solo riesame! (4-04821)

**SERVADEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come intende far fronte all'entrata ed all'uscita dal Paese delle merci deperibili nei dodici giorni del preannunciato sciopero del personale delle dogane, con particolare riferimento alla nostra cospicua esportazione di prodotti ortofrutticoli.

L'interrogante fa presente la drammatica situazione nella quale vengono a trovarsi gli operatori del settore, sia rispetto alle notevoli giacenze di magazzino sia in ordine alle sostenute richieste del mercato straniero, un mercato che, in queste condizioni, si corre il rischio di perdere definitivamente con notevolissime implicanze per l'intera economia nazionale.

L'interrogante chiede, ancora, se non sia possibile autorizzare la Guardia di finanza — come si auspica — a permettere il transito ritirando i relativi documenti con la riserva di un successivo perfezionamento delle pratiche, e ciò su lettera-impegno degli spedizionieri accreditati. (4-04822)

**BUZZI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le sue valutazioni in ordine alla richiesta degli invalidi del lavoro intesa ad ottenere che alle vedove ed agli orfani dei lavoratori titolari di rendita o di assegno continuativo sia riconosciuto il diritto alla reversibilità della rendita o dell'assegno medesimi anche quando la morte dei relativi titolari non sia connessa ad infortunio o a malattia professionale. (4-04823)

**VOLPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, a norma

dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge il 24 marzo 1973, sia in corso di emanazione un secondo decreto per l'indicazione di ulteriori comuni ai quali devono essere estese le provvidenze di cui al decreto-legge medesimo, in ordine:

1) alla sospensione fino al 25 luglio 1974 dei termini previsti dagli articoli 1, 2 e 26 del decreto-legge in argomento;

2) a tutti gli altri benefici per i quali è richiesta la indicazione dei comuni, osservate le condizioni e le modalità stabilite per l'erogazione delle provvidenze stesse.

L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1973, per quanto attiene alla provincia di Caltanissetta, indica, infatti, soltanto otto comuni tralasciando i seguenti altri: Acquaviva Platani, Bompensiere, Campofranco, Delia, Milena, Montedoro, Niscemi, Resuttano, Riesi, Santa Caterina Villarmosa, Serradifalco, Sommatino, Vallalunga Pratameno, Villalba.

Risulta all'interrogante che, a causa delle calamità atmosferiche del dicembre 1972 e del gennaio 1973, negli elencati comuni, le opere di pubblica utilità, le colture, imprese commerciali ed artigiane, nonché numerosi fabbricati di proprietà privata, hanno parimenti riportato considerevoli danni.

Premesso quanto sopra, l'interrogante confida che i suddetti comuni, in base ai dati ricavati dagli accertamenti *in loco* effettuati, vengano tutti ammessi a beneficiare per intero delle agevolazioni contemplate dal provvedimento in parola ed inseriti, quindi, nell'atteso secondo decreto applicativo della ripetuta legge.

Tale determinazione, vivamente auspicata, sarà un atto di doverosa riparazione nei confronti delle popolazioni che, pur seriamente provate dagli eventi calamitosi sopra riferiti, si vedrebbero altrimenti escluse da benefici indispensabili per la ripresa della normale attività produttiva. (4-04824)

**MONTI RENATO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali al personale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena non è stata ancora corrisposta la gratifica prevista dall'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607, a compenso « per ogni giorno di riposo settimanale o di ferie annuali non godute e per ogni servizio prestato oltre le otto ore giornaliere ».

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali concreti provvedimenti intende adottare per garantire al predetto personale il diritto, al riposo settimanale ed alle ferie annuali, sancito dall'articolo 36 della Costituzione repubblicana nonché per consentire agli agenti di rientrare alle loro abitazioni dopo avere effettuato il prescritto orario di lavoro anziché trattenerli negli istituti. (4-04825)

MONTI RENATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che dalla risposta scritta alla interrogazione (n. 4-01925) presentata dall'interrogante risulta programmato l'ampliamento della centrale telefonica di Santomato —, se con il potenziamento della centrale suddetta potranno essere soddisfatte le esigenze delle popolazioni della frazione di Chiesina Montalese che da tempo hanno presentato circa 70 richieste di allacciamento ed in ogni caso quali concreti provvedimenti intende adottare per assicurare con la massima urgenza l'accoglimento delle richieste degli interessati. (4-04826)

MONTI RENATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che le popolazioni residenti nella valle dell'Ombrone (Piteccio, Valente, Scatena, Fabbrica, Piestro, Prombiolla e località limitrofe) in provincia di Pistoia, hanno richiesto, con una petizione sottoscritta da oltre 180 abbonati, rivolta alla direzione generale della RAI-TV fin dal 12 novembre 1971, l'installazione di un ripetitore capace di consentire una normale ricezione dei programmi del primo e secondo canale televisivo. Tenuto conto che tale richiesta non è stata ancora accolta, nonostante trovi la più completa giustificazione e comprensibile anche lo stato di esasperazione degli interessati i quali hanno preannunciato l'intenzione di sospendere il pagamento del canone di abbonamento — quali eventuali concreti provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per soddisfare prontamente le legittime esigenze delle popolazioni interessate. (4-04827)

RAICICH e CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, come rilevato dallo stesso Ministro della pubblica istruzione nella seduta dell'VIII Commissione permanente della Camera il 14 marzo 1973, il personale delle belle arti, dal custode al sovrintendente, è inadeguato alle esigenze di tutela dei beni artistici e archeologici, come quotidianamente è confermato dallo stillicidio di furti, manomissioni e dal complessivo deterioramento di un patrimonio unico, è ben lontano dal coprire il fabbisogno prospettato come urgentemente indispensabile dalla Commissione Franceschini più di sette anni fa ed è persino notevolmente al di sotto di quanto previsto dagli organici attuali, per il congiunto effetto della lentezza dei concorsi e delle assunzioni e della politica di sollecitazione all'esodo dal servizio che ha lasciato, lascia e lascerà sguarnito un così delicato settore — se risponde a verità — quasi non bastasse la sopra descritta situazione — che circa 250 dipendenti del settore prestano attualmente la loro opera presso uffici ed amministrazioni estranei ai compiti e alle funzioni delle belle arti e che un ulteriore contingente di personale, invece di operare presso i musei, le gallerie e le sovrintendenze, è distaccato presso la Direzione generale per compiti certamente di minore urgenza e comunque affidabili ad altro personale; se, come e quando intende ovviare a una così grave situazione. (4-04828)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato precario e sordido, in cui si trovano abbandonati i locali dell'archivio generale della prefettura di Messina, le cui antiche attrezzature non sono in grado neanche di recepire le numerose pratiche dell'ufficio; e per conoscere se non intenda adottare opportuni e tempestivi provvedimenti per rendere funzionali i detti uffici, dotandoli delle necessarie attrezzature (tavoli, sedie e scaffalature metalliche), in modo da consentire il normale svolgimento del lavoro ai funzionari, che, per il momento a causa delle deficienze, sopra descritte non possono svolgere le proprie mansioni. (4-04829)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle finanze e della sanità, per richiedere un pronto e deciso intervento nel disporre che le guardie di finanza e le autorità sanitarie di confine consentano l'entrata e l'uscita delle merci alimentari, al fine di evitare le conseguenze gravissime dello sciopero dei doganali, che stanno per provocare la crisi del commercio interno e dell'approvvigionamento nazionale alimentare, specie dei prodotti ortofruttili e delle carni sia vive sia macellate, con inevitabile ripercussione sulla stabilità dei prezzi.

(3-01140)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e della giustizia, per conoscere quali provvedimenti, nelle rispettive competenze, intendano adottare in relazione all'atteggiamento assunto dalle società di mutuo soccorso che, attraverso una interpretazione discutibile e di comodo e perciò illegittima, dell'articolo 1 della legge 15 aprile 1886, n. 3818 e in violazione del testo unico 13 febbraio 1969, n. 990 e palesemente in contrasto col parere espresso dal Consiglio di Stato, assumono la copertura dei rischi per la circolazione di autoveicoli, esercitando una attività assicurativa che la tutela dei beni e degli assicurati, oltre che le ricordate norme di legge, non possono consentire.

« L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti il Governo intenda, con doverosa sollecitudine, promuovere per l'abusivo esercizio della attività assicurativa da parte delle predette società sprovviste della necessaria autorizzazione del Ministero dell'industria, senza alcun controllo per la determinazione delle tariffe e la costituzione delle cauzioni e delle riserve. Fra l'altro, costante e colpevole è il mancato versamento dei contributi dovuti al Fondo di garanzia per le vittime della strada ed al Conto consortile, con la conseguente violazione delle norme fiscali vigenti.

« Vi è perciò da supporre la irregolare amministrazione dei premi riscossi dagli assicurati, oltre che la mancanza di serie garanzie sull'assolvimento dei presunti compiti di istituto.

« Si desidera altresì conoscere se nei metodi adottati dalle Società di mutuo soccorso, nell'acquisire i soci o assicurati non vi siano gli estremi di violazione delle norme penali ed eventuali responsabilità degli stessi assicurati per i danni procurati ai terzi.

« Si sollecitano, infine, le valutazioni del Governo sulla necessità di un intervento chiarificatore diretto a sospendere l'ulteriore rischiosa attività delle Società di mutuo soccorso ed in via subordinata a promuovere appositi accertamenti degli organi competenti ed in particolare del Ministero dell'industria e del Ministero del lavoro, per accertare la reale situazione tecnica, economica, patrimoniale delle predette società e ciò a garanzia del pubblico erario, della collettività, dei terzi e degli assicurati.

(3-01141)

« LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere in relazione allo sciopero proclamato dal personale delle dogane; sciopero che sta provocando danni gravi all'economia nazionale con il blocco del flusso delle merci e in modo particolare il deperimento di speciali partite come quelle ortofruttilicole; sciopero inoltre nel quale si ravvisano i caratteri di una richiesta di tipo corporativo, quando le stesse confederazioni sindacali hanno dichiarato di essere contrarie allo sciopero stesso.

(3-01142)

« ALTISSIMO, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quale atteggiamento intende assumere di fronte alle gravissime conseguenze derivanti alla economia nazionale dallo sciopero proclamato dal personale delle dogane fino a domenica 8 aprile 1973;

e per sapere se non ritenga necessario autorizzare immediatamente la Guardia di finanza a procedere allo sdoganamento delle merci con la successiva normalizzazione delle operazioni doganali nonché avviare trattative dirette a risolvere rapidamente la vertenza.

(3-01143) « FRANCHI, DAL SASSO, SANTAGATI, MAINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali norme di sicurezza e di

prevenzione sono tenuti a rispettare i gestori di cave di marmo e quali funzioni di controllo debbono esercitare in merito gli ispettorati del lavoro.

« In particolare si chiede di conoscere il numero delle ispezioni disposte dall'Ispettorato di Palermo nelle cave di marmo di Piana degli Albanesi a seguito dei sei infortuni mortali avvenuti in questi ultimi anni determinati esclusivamente dal sistema di estrazione rudimentale adottato dai gestori delle cave.

« Infatti, il minatore addetto alla posa delle cariche di esplosivo lungo la parete della montagna è costretto a calarsi con la sola forza delle braccia lungo una fune ancora in vetta e dopo aver accesa la miccia a risalire rapidamente per porsi al riparo delle esplosioni.

« Come è avvenuto anche nell'infortunio del 25 marzo 1973 può accadere che il minatore non riesca a risalire rapidamente o perché non ne abbia più la forza o perché la fune bagnata lo faccia scivolare e precipitare al suolo nello stesso momento in cui si verifica la esplosione e sia così sommerso e sfracellato da montagne di massi.

« Così è morto tragicamente il 25 marzo l'operaio Cuccia Giuseppe e così sono morti prima di lui altri lavoratori.

« L'interrogante chiede che il Ministero disponga un'inchiesta inviando sul posto un suo funzionario e chiede di conoscere quali misure siano state adottate.

(3-01144)

« FERRETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, sui gravi fatti avvenuti a Torino il 29 marzo 1973 presso la società FIAT con l'impedimento ad entrare nello stabilimento ai lavoratori da parte di minoranze e quindi la pratica occupazione dello stabilimento.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intenda prendere per far cessare episodi di tale gravità e che turbano profondamente il mondo della produzione e del lavoro e minacciano la serenità e la democrazia pregiudiziali per una ripresa economica e per il progresso civile del Paese.

« Inoltre gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intenda prendere per collaborare a creare un clima di maggior distensione aiutando a risolvere le cause di tensione esistenti nel mondo della produzione del lavoro.

(3-01145)

« ALTISSIMO, GIOMO, QUILLERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se egli sia informato di quanto accaduto il 12 marzo 1973, alle ore 9, ad un parlamentare all'aeroporto nazionale di Fiumicino.

« L'episodio lamentato è il seguente: il deputato stava recandosi al cancello di imbarco del volo 110 per Palermo quando un agente di pubblica sicurezza addetto al controllo dei bagagli ha tentato di perquisirlo invitandolo nel contempo a sottostare a tutte le procedure di controllo in vigore per la prevenzione della pirateria aerea.

« Al netto rifiuto del parlamentare, che si era qualificato come tale, il poliziotto ha risposto che il controllo e la perquisizione sono previsti per tutti i passeggeri, nessuno escluso. All'obiezione che i deputati sono protetti da immunità parlamentare, lo stesso agente ha dichiarato che: " L'immunità parlamentare, in questi casi, non esiste ". Il deputato in questione ha preteso, quindi, di parlare con il superiore dell'agente. Il maresciallo in servizio, senza smentire la grave dichiarazione del subordinato, ma solo preoccupato di evitare complicazioni, ha " consentito " che il parlamentare si imbarcasse senza sottostare alla perquisizione ed al controllo del bagaglio.

« La polizia di Fiumicino, dal canto suo, come si rileva dalla stampa, ha diramato un comunicato nel quale, sulle orme del comportamento dell'agente e del suo superiore, ha fatto conoscere che il deputato in questione: " non è stato ' vittima ' di una procedura particolare, ma della normale prassi di sicurezza ormai in vigore da parecchio negli aeroporti per tutti coloro che intendano imbarcarsi ".

« Gli interroganti, in considerazione della gravità dell'accaduto e dell'ambiguità delle dichiarazioni più sopra riferite, ed in considerazione, altresì, della sua consapevolezza che benché non vi sia nulla di inviolabile al di fuori delle procedure garantite dalla Costituzione, chiedono al Ministro di conoscere se siano mai state impartite disposizioni, e a quali livelli, e in base a quali norme, perché i membri del Parlamento siano sottoposti, in talune occasioni, alla perquisizione personale; e per conoscere, altresì, se mai alcuna disposizione sia stata impartita, per qualsivoglia ragione, con contenuti limitatori delle libertà personali dei deputati.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative il Ministro abbia adottato o intenda adottare per garantire ad

ogni livello ed in ogni occasione la corretta applicazione delle norme costituzionali e delle leggi dello Stato.

(3-01146) « PERRONE, PUMILIA, BASSI, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere i veri motivi che sono alla base della agitazione sindacale dei dipendenti delle dogane e quali provvedimenti si intendono adottare per rimuovere le cause della agitazione stessa nel riconoscimento dei diritti quesiti di una categoria dell'impiego statale certamente meritevole di ogni attenzione, per la quantità e la qualità del lavoro svolto al servizio della Nazione.

(3-01147) « GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle finanze e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere i motivi per i quali nei confronti del personale delle dogane si vuole instaurare un trattamento economico per l'attuazione del punto 4) della "piattaforma rivendicativa" degli statali, che la categoria definisce discriminatorio e che tenderebbe a subordinare la concessione dell'assegno perequativo ad un principio di autofinanziamento collegato al maggior lavoro realmente effettuato dal personale doganale.

« Ciò sarebbe in netto contrasto con il principio che, a parità di retribuzione debba corrispondere soltanto parità di lavoro. Se l'assegno perequativo, infatti, dovrà sostituire tutte le indennità accessorie diverse dal compenso straordinario effettivamente reso, dall'indennità di missione realmente effettuata, dall'indennità per servizio festivo, serale o notturno e dall'indennità per prestazioni che comportano esposizione a rischi personali, ci si deve chiedere per quale motivo le medesime prestazioni rese dal personale doganale fuori dell'orario normale di lavoro (e quindi "straordinario") e fuori dalla sede di ufficio (e quindi "missione") debbano essere snaturate e contraddittoriamente utilizzate per finanziare il predetto assegno perequativo, come sostengono appunto i rappresentanti della categoria.

« Come è noto è su questi motivi di insoddisfazione che il personale delle dogane sta effettuando una lunghissima serie di giorni

di sciopero, che tanto disagio arreca alle categorie interessate e tanto danno comporta per l'economia nazionale.

(3-01148) « POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle finanze e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere — premesso che la soppressione dei dazi doganali da parte dei paesi aderenti al MEC limitando l'accertamento fiscale di frontiera alle sole merci in circolazione da e per i paesi terzi, esige una sollecita azione amministrativa diretta a ridimensionare l'attuale struttura doganale in conformità a quanto è accaduto per gli uffici soppressi delle imposte di consumo; premesso che gli interroganti si riservano di proporre un'inchiesta parlamentare che proceda alle indagini e agli accertamenti in ordine ai fatti che vengono di seguito indicati —:

a) quali sono i motivi che hanno impedito fino ad oggi la emanazione del decreto previsto dall'articolo 50 del testo unico per lo snellimento delle procedure doganali;

b) quali sono, del pari, i motivi per i quali i dirigenti degli uffici tollerano e sovente sembrano addirittura incoraggiare la corresponsione dei compensi cosiddetti "fuori orario" anche per operazioni compiute durante il normale orario di ufficio, mantenendo in vita una prassi amministrativa e un costume intollerabile tali da costituire in molti casi un vero e proprio illecito, da perseguirsi nelle sedi di competenza;

c) se i Ministri competenti sono a conoscenza che le attuali colpevoli inerzie e gli abusi di ogni genere siano degenerati al punto di consentire agli speditzionieri la liquidazione delle stesse bollette doganali;

d) se sia vero che la situazione venutasi a creare, oltre che ai danni procurati dal disservizio, abbia determinato un'ambasciata straniera a richiedere al Ministero delle finanze l'indicazione precisa degli orari durante i quali le operazioni doganali sono da considerarsi "in orario";

e) perché le indennità commerciali percepite dai dirigenti degli uffici doganali non sono state comprese fra quelle di cui è vietata la corresponsione a sensi dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748. (*Ex interpellanza n. 2-00172*)

(3-01149) « FRACCHIA, VESPIGNANI, VETERE, CARUSO, GIOVANNINI, MONTI RENATO, SANDOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero per sapere:

quali immediate misure il Governo intende prendere per evitare i gravissimi danni che derivano dallo sciopero del personale delle dogane. Tale sciopero, che si ripete per la seconda volta in un mese, ha sconvolto il sistema dei traffici internazionali, inflitto gravi perdite alle attività produttive, diminuito la produzione industriale per il mancato arrivo delle materie prime, causato la distruzione di ingenti quantitativi di merci deteriorabili e portato alla riduzione del 70 per cento della carne di importazione con un inevitabile aumento del relativo prezzo a danno dei consumatori. Oltre alla insostenibile situazione ai valichi di confine, ove sono ferme lunghissime colonne di autotreni, si è fatta notare una massiccia azione di dirottamento dei carichi con grave perdita per la economia. Giustamente, gli Stati europei lamentano questo paradossale blocco del traffico, soprattutto fra i Paesi del MEC ove tutto il disbrigo doganale si risolve con l'apporre un semplice timbro di passaggio ed iscrizione sull'elenco di transito;

se il Governo non ritenga possibile sostituire immediatamente il personale delle dogane in sciopero con la Guardia di finanza, che dovrebbe essere autorizzata allo svolgimento delle operazioni di importazione ed esportazione merci, almeno per le spedizioni a regime comunitario e TIR;

quali provvedimenti definitivi il Governo intenda adottare per adeguarsi al sistema degli altri Paesi europei. È notorio che nei Paesi comunitari la vigilanza di dogana è affidata ai corpi militari specializzati, per cui sarebbe estremamente opportuno adeguarsi a quanto vige nella Comunità stessa. (*Ex interpellanza n. 2-00193*).

(3-01150)

« RIZ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere come il Governo intenda dare al più presto esecuzione al recente accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali unitarie degli statali, anche in considerazione delle manovre messe in atto da alcune associazioni corporative per sabotare l'accordo stesso e mantenere in vita, come si tenta di fare alle dogane e alla motorizzazione civile, forme di privilegio nel campo del trattamento economi-

co, che l'opinione pubblica giustamente condanna, che la grande maggioranza delle categorie di lavoratori pubblici respinge, che il Parlamento ha più volte censurato.

« Gli interroganti ritengono che il Parlamento deve essere chiamato ad affrontare tali situazioni, alcune delle quali al limite della legge penale, e che ciò possa avvenire proprio in occasione della discussione del disegno di legge in discorso, in modo da eliminare nella pubblica amministrazione le conseguenze di una pratica pluridecennale perseguita con forme incontrollate e sperequate di retribuzione accessoria a favore di ristrette cerchie di privilegiati.

(3-01151) « VETERE, DI GIULIO, CARUSO, FRACCHIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere l'ammontare, per gli esercizi 1970, 1971, 1972 delle somme introitate per servizi resi " fuori orario " e " fuori sede " dall'amministrazione delle dogane e - per ogni qualifica - l'introito medio annuo dei funzionari ed impiegati delle dogane.

(3-01152) « VETERE, DI GIULIO, CARUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quale è l'orario degli uffici doganali entro il quale le operazioni non sono da considerarsi fuori orario.

(3-01153) « RAFFAELLI, VETERE, DI GIULIO, FRACCHIA, CARUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali ostacoli si frappongano alla sollecita abilitazione del raccordo ferroviario di Gorizia per il traffico coi paesi terzi, insistentemente richiesta dalle amministrazioni provinciale e comunale, dalla Camera di commercio, industria e agricoltura, dalle forze politiche e sindacali, da enti economici e commerciali, avendo presenti i danni che dalla mancata abilitazione derivano non soltanto all'economia locale e regionale, ma alla stessa economia nazionale, come dimostrato dai frequenti intasamenti del traffico ferroviario verificatisi ai valichi di Tarvisio e Opicina.

« Una risposta chiara e tempestiva si rende più che mai necessaria anche perché da parte

di fonti autorevoli si afferma che mentre negli ambienti politici ed economici jugoslavi ci sarebbe la piena disponibilità per l'abilitazione del raccordo a tutti i tipi di merci e per tutti i paesi, il Governo italiano intenderebbe procedere ad una eventuale abilitazione del raccordo al traffico internazionale solo a condizione che esso non abbia a servire il porto di Trieste e ponendo altre limitazioni comportanti gravissime conseguenze per l'economia triestina, goriziana e del Friuli-Venezia Giulia.

(3-01154) « MENICHINO, LIZZERO, SKERK, BALLARIN, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere:

atteso che esistono motivi di forte apprensione per la falciatura dei salari dei lavoratori impegnati nelle vertenze sindacali in corso e considerato altresì, il grave danno che tali vertenze causano all'economia del Paese, quali iniziative il Governo intende adottare per favorire una rapida soluzione delle vertenze sindacali in atto;

se le garanzie previste a tutela del lavoro siano state pienamente osservate e se, comunque, sui posti di lavoro — nell'ambito delle leggi vigenti — sia rispettata la libertà di tutti i lavoratori e se siano stati deferiti alla competenza della Magistratura tutti gli atti di intimidazione e di violenza.

(3-01155) « MAGLIANO, RUSSO QUIRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se risulta vera la notizia dell'agenzia cattolica *Kathpress*, ripresa dall'*Ansa* secondo cui in Albania un sacerdote cattolico, detenuto in un campo di lavoro per non precisati reati politici, è stato fucilato per aver amministrato il sacramento del Battesimo ad un bambino figlio di una giovane mamma anche essa detenuta nel campo di lavoro.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi, anche in campo internazionale, il Governo intende svolgere contro atti di così inaudita barbarie che tendono a distruggere ogni libertà religiosa, fon-

damento di ogni altra libertà, mediante la soppressione della stessa vita umana, in violazione dei più elementari diritti dell'uomo, sanciti da tutti gli organismi europei e mondiali.

(3-01156) « COSTAMAGNA, BODRITO, MAZZOLA, MICHELI PIETRO, CODACCI-PISANELLI, POSTAL ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per conoscere se risponde al vero che il direttore generale del Banco di Napoli abbia presentato le dimissioni dall'incarico a partire dal 1° maggio 1973; se non ritengono pertanto urgente ed estremamente importante procedere con la massima tempestività alla nomina del nuovo direttore generale per assicurare, in questo grave e delicato momento della economia italiana, efficienza e continuità all'azione che il Banco di Napoli deve portare avanti a sostegno della economia del mezzogiorno; chiede altresì di conoscere se il Governo condivide la necessità di provvedere con la segnalata urgenza alla nuova nomina del direttore generale di questo istituto, facendo cadere la scelta non su un elemento esterno ma su di un alto funzionario di quel banco, così come viene insistentemente auspicato anche da tutto il personale dipendente dell'istituto stesso, che abbia dato consolidata dimostrazione di possedere la dovuta capacità ed esperienza tecnica nonché doti di alto prestigio morale.

(3-01157) « CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere quali misure ha preso o intende prendere di fronte al proclamato sciopero di 12 giorni da parte di dipendenti delle dogane, con gravi disagi per gli operatori economici italiani e stranieri e con ripercussioni negative per l'intera economia del paese.

« Ritengono infatti gli interroganti che data la dimensione del problema, avrebbe dovuto il Governo porre in atto iniziative tali da prevenire tale grave agitazione e, in caso negativo, da mettere in condizione di non pregiudicare gli interessi della nazione.

(3-01158) « MACCHIAVELLI, FERRI MARIO, SPINELLI, COLUCCI, CASCIO ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — considerato che le vicende della recente crisi monetaria internazionale hanno confermato il pericolo che l'Italia venga progressivamente emarginata dagli altri membri della CEE in ragione della crisi economica che la travaglia sino dalla fine del 1969; considerato che l'attuale Governo è riuscito ad attenuare, ma non a superare la crisi stessa — se, al di là della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali (che può riuscire utile solo se attuata con grande urgenza) quale azione intenda svolgere per ridare slancio al sistema economico italiano. In particolare gli interpellanti sottolineano la necessità di creare le condizioni per l'incremento della produttività anche attraverso approfondite consultazioni con le organizzazioni imprenditoriali e con i sindacati; di riequilibrare i bilanci aziendali con particolare riferimento alle medie e piccole imprese industriali; di incrementare gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno; di accelerare la spesa pubblica nel settore delle infrastrutture sociali; di rilanciare il languente settore edilizio; di contrastare efficacemente l'aumento dei prezzi, a tutela delle classi meno abbienti. Gli interpellanti sottolineano come il rilancio economico è inscindibilmente legato all'esistenza del massimo impegno politico nel Governo, alla unità di intenti e alla corresponsabilizzazione di tutte le componenti della maggioranza parlamentare, alla definitiva rinascita della fiducia dei cittadini nell'avvenire delle istituzioni politiche, sociali ed economiche.

(2-00195)

« PRETI, DI GIESI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, in ordine al permanere dei drammatici problemi economici e sociali che da tempo altanagliano le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia e che sono dovuti tanto alla incapacità della Regione ad esercitare una funzione di stimolo e di realizzare un concreto e lungimirante programma di sviluppo, quanto al mancato intervento dello Stato che doveva da tempo realizzarsi sulla base delle norme previste dall'articolo 50 dello statuto speciale della Regione, cui, secondo le affermazioni del Governo e della maggioranza, fu attribuita una portata determinante, quale

sia la volontà del Governo e quale il suo impegno preciso relativamente all'azione da svolgere in favore delle province del confine orientale e per conoscere se non ritenga che a quelle popolazioni non possono più essere offerte soltanto promesse dalle quali non può sfuggire la funzione puramente elettoraleistica, ma deve essere consegnata una precisa garanzia di interventi che devono avere immediato inizio, in attuazione proprio dell'ignorato articolo 50 dello statuto della Regione.

(2-00196) « DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH, PETRONIO, FRANCHI, ABELLI, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere —

considerato che la svolta filosovietica impressa alla politica estera iugoslava dal maresciallo Tito ha posto in crisi la politica attuata dal centro-sinistra per Trieste;

che non si può continuare a soffocare le tradizionali attività economiche concorrenziali con la Jugoslavia incentivando e gonfiando irrilevanti commerci di frontiere spacciati per "attività complementari", ormai in completa crisi; —

se non intenda attuare i provvedimenti indispensabili per la rinascita di Trieste, già dettagliatamente illustrati nella proposta di legge speciale per Trieste presentata dagli interpellanti unitamente a tutti gli altri deputati del gruppo MSI-destra nazionale e che si sintetizzano nei seguenti punti:

1) estensione a Trieste delle previdenze previste dalla legge per il Mezzogiorno d'Italia;

2) riconoscimento alla provincia di Trieste del requisito di area periferica del MEC, con conseguente assegnazione nel campo dei trasporti di tariffe preferenziali;

3) abolizione della nominatività dei titoli azionari per le industrie operanti a Trieste al fine di richiamare nuovo capitale d'impiego;

4) agevolazioni fiscali sugli spettacoli per consentire una adeguata concorrenza turistica alla Jugoslavia;

5) finanziamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste che consenta la concorrenza ai porti di Fiume e Capodistria mediante una maggiore automazione degli impianti tale da recuperare il maggior costo derivante dal pagamento di più alti salari ai lavoratori italiani rispetto a quelli iugoslavi, nonché creazione di un porto-territorio;

6) potenziamento dei trasporti da e per Trieste mediante il finanziamento del tronco di autostrada e del raddoppio ferroviario Trieste-Udine-Tarvisio che consentano il necessario collegamento con le reti autostradali e ferroviarie austriache e tedesche; ultimazione della circonvallazione ferroviaria di Trieste; creazione dell'autoporto di Ferneti e dell'eliporto Giuliano, incremento e qualificazione delle linee di trasporto marittimo della società a preminente interesse nazionale e dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari;

7) potenziamento delle attrezzature turistiche triestine, capaci di trattenere *in loco* una parte del colossale flusso turistico che oggi lambisce la Venezia Giulia per stanziarsi in Jugoslavia, mediante la difesa ecologica del mare e la conseguente installazione di depuratori degli scarichi, la concessione di crediti per incentivare l'insufficiente attrezzatura alberghiera, le agevolazioni fiscali e creditizie per la istituzione di approdi nautici;

8) rilancio delle industrie con particolare riguardo ai cantieri triestini ottimali per la costruzione di navi di piccolo e medio tonnellaggio, erroneamente declassati proprio nel momento in cui il mercato dei noli chiede navi di piccolo e medio tonnellaggio;

9) promozione di un'area di ricerca scientifica, internazionale, che sviluppi i servizi di ricerca tecnici e scientifici già esistenti in embrione a Trieste, la cui carenza è sentita in tutta Italia.

(2-00197) « DE VIDOVICH, DE MICHELI VITTURI, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere quali iniziative abbia preso od intenda prendere per stroncare le gravissime violenze nelle fabbriche piemontesi che in questi ultimi tempi si susseguono con sempre maggior frequenza e recrudescenza rendendo impossibile la libertà di lavoro, cosa che non trova alcune giustificazioni nel troppo lungo protrarsi della vertenza per il contratto dei metalmeccanici trattandosi di veri e propri reati.

« In particolare gli interpellanti segnalano la intollerabile situazione determinatasi oggi 29 marzo 1973 in seguito alla occupazione ad opera di attivisti di sinistra del complesso carrozzeria, fonderia e palazzine direzionali della FIAT Mirafiori con chiusura dei cancelli presidiati dagli occupanti, i quali hanno impedito per tutta la giornata l'ingresso degli operai e degli impiegati senza che la forza pub-

blica sia intervenuta a tutela della libertà di questi lavoratori.

« Gli interpellanti ravvisano nell'atteggiamento permissivo, adottato fino ad oggi dalle autorità nei confronti degli attivisti di sinistra, delle precedenti violenze rimaste impuniti, la causa dell'aggravarsi della situazione e chiedono pertanto che venga fatta rispettare la legge a tutti i cittadini anche a quelli legati a forze politiche e sindacali di sinistra.

(2-00198)

« ABELLI, MAINA ».

### MOZIONI

« La Camera,

premesso che le lotte dei lavoratori metalmeccanici hanno dimostrato un alto senso di responsabilità della classe lavoratrice italiana, con l'esclusione di ogni concessione alla violenza e con il pieno rispetto dei diritti e delle libertà democratiche e costituzionali;

che ciò nonostante da parte delle aziende sia private sia a partecipazione statale è stato messo in atto un attacco contro il sindacato ed i consigli di fabbrica che si è concretizzato, in violazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, in numerosi licenziamenti, trasferimenti, provvedimenti disciplinari nei confronti di dirigenti sindacali e di lavoratori;

che tale atteggiamento delle imprese pubbliche e private si inquadra in una volontà di inasprire e non risolvere la vertenza contrattuale, accentuando un clima di tensione nelle fabbriche e nel paese;

che la FLM ha posto come condizione per la firma dell'accordo con la Intersind il ritiro dei provvedimenti assunti;

che le aziende pubbliche rifiutando di accogliere la giusta richiesta dei sindacati contribuiscono a frapporre ulteriori ostacoli al raggiungimento dell'intesa con le aziende private;

che oltre cinque mesi di vertenza hanno dimostrato la sussistenza delle condizioni per il raggiungimento di un accordo sinora non realizzato per l'intransigenza del patronato, impegna il Governo:

a) a dare direttive immediate e concrete alle aziende a partecipazione statale per il ritiro dei provvedimenti assunti durante la vertenza;

b) ad assumere le opportune iniziative per impedire che le aziende sia pubbliche sia private trasformino la vertenza contrattuale in un attacco ai diritti dei lavoratori, espressamente tutelati da legge dello Stato;

c) ad operare per una rapida e positiva soluzione del contratto con le aziende private.

(1-00033) « **MAGNANI NOYA MARIA, BERTOLDI, MOSCA, ACHILLI, FERRI MARIO, BATTINO-VITTORELLI, SIGNORILE, GUERRINI, ARTALI, CALDORO, CANEPA, FROIO, GIOVANARDI, MACCHIAVELLI, COLUCCI** ».

« La Camera,

premesso che le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i metalmeccanici si trascinano ormai da oltre cinque mesi ed hanno largamente superato ogni ragionevole limite di durata persino nei confronti del precedente rinnovo dell'autunno del 1969;

considerato che questa durata eccessiva appare difficilmente spiegabile con motivi di schietta e normale dialettica sindacale, sicché si ha l'impressione ed il ragionevole sospetto che cause di ordine estraneo (forse di politica economica e valutaria da parte degli imprenditori e di politica interna da parte dei sindacati marxisti) possano essere intervenute a distorcere e turbare il regolare andamento di una vicenda sindacale il cui costo — in lavoro ed in produzione perduta — già rischia di superare ogni eventuale risultato e miglioramento salariale e normativo;

considerato che le proposte concrete avanzate dalla FENALME-CISNAL e da altri sindacati non asserviti alla "triplice" per superare gli ostacoli più difficili — quale quello dell'inquadramento unico operai-impiegati e della riduzione dell'orario di lavoro — sono state disattese per mesi dalle altre parti contraenti per trovare poi una loro sostanziale accettazione in sede di contratto Intersind solo dopo vari mesi di inutile diatriba;

considerato che analoghe soluzioni potrebbero essere facilmente raggiunte anche nel settore delle imprese private con il correttivo di adeguate misure economiche di ordine generale, quale una ordinata ed articolata fiscalizzazione degli oneri sociali;

rilevato che la eccessiva durata della vertenza va provocando, oltre gli altri danni già denunciati per la produttività nazionale, an-

che un irrazionale inaspriarsi della lotta con il dilagare di odiosi episodi di teppismo e di violenza sui luoghi di lavoro, episodi confermati e rilevati anche dal Governo in occasione del recente dibattito parlamentare sulla violenza nelle fabbriche, mentre vanno profilandosi corrispondenti e preoccupanti misure di irrigidimenti da parte delle direzioni aziendali, e di smobilitazione e chiusura di imprese del settore;

constatato che anche una iniziativa per intervenire nella vertenza presa dalla Commissione lavoro della Camera, attraverso l'invito perentorio al Ministro del lavoro di riferire sull'andamento della vertenza e sulle prospettive e proposte di soluzione, è rimasta finora inevasa;

impegna il Governo:

1) a voler energicamente e decisamente intervenire nei confronti di tutte le parti interessate ed avvalendosi di tutti gli strumenti e facoltà a sua disposizione, onde giungere alla più rapida definizione della vertenza a salvaguardia del superiore interesse della collettività nazionale e di quello delle parti sociali ed economiche impegnate nella vertenza stessa;

2) a voler, frattanto, vigilare ed intervenire con attenzione ed energia, all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro, per la tutela della incolumità fisica e della libertà di lavoro in tutte le aziende metalmeccaniche e per tutte le categorie di lavoratori, aderenti o non aderenti ai vari sindacati; ed a vigilare ed intervenire, altresì, per garantire ai lavoratori ed ai rappresentanti sindacali senza distinzione l'esercizio dei diritti regolati e previsti dalla legge n. 300 sullo statuto dei lavoratori, controllando all'uopo l'operato delle direzioni aziendali;

3) a proporre esso medesimo, mediante l'adozione di misure economiche di ordine generale, fra cui una ordinata ed articolata fiscalizzazione degli oneri sociali, mezzi idonei a facilitare il superamento dei punti morti e quindi la soluzione della grave vertenza anche nel settore delle imprese private.

(1-00034) « **ROBERTI, TREMAGLIA, DE VIDOVICH, ABELLI, CASSANO, MAINA, BORROMEO D'ADDA, TASSI, ROMEO, NICOSIA** ».